Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 12 Novembre 1934 - Anno XIII GIORNO Num. 268

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione, TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40843 con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per [illegible] di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onoreficenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

IL GENETLIACO DEL SOVRANO

Il Duce passa in rivista le Forze Armate della Capitale

salutato dalle vibranti manifestazioni di un'immensa folla

Il Capo del Governo assiste alla sfilata delle truppe nel meraviglioso scenario della Roma imperiale

Tra i soldati e il popolo

Roma, 12 mattino.

In occasione del Genetliaco di S. M. il Re, il Duce ha passato in rivista le Forze Armate della capitale, e con esse le formazioni giovanili, le associazioni d'Arma e i Combattenti. La manifestazione si è svolta sulla Via dell'Impero, nel grandioso sfondo dei Fori imperiali e del Campidoglio, nello splendore di tante immortali testimonianze della gloria romana ed italica.

La stupenda visione

La magnifica via, fiancheggiata da un duplice filare di pennoni dai colori italiani, alternati a quelli del Comune, e da una serie di tribune a vasto gradinate che si estendevano dal Vittoriano sino all'altezza della Basilica di Massenzio, offriva una visione stupenda di colore e di vita, con l'ampia prospettiva delle case retrostanti, tutte adorne di bandiere e di addobbi festivi e con quel fervido movimento, che, fin dalle nove del mattino, le ha dato la folla affluendovi incessantemente.

La pioggia, che è caduta insistente sino all'ora in cui si è svolto lo sfilamento dei reparti, non ha turbato la imponente bellezza dello spettacolo, e tutte le tribune erano completamente gremite già parecchio tempo prima dell'inizio della manifestazione. Ai fianchi dello slargo che fronteggia il Foro di Nerva, e dove il Duce avrebbe sostato per assistere alla sfilata, si erigevano la tribuna per le autorità e quella per il Corpo diplomatico: l'una e l'altra affollatissime. Nella prima si notavano fra gli altri il Presidente della Camera S. E. Ciano, il sen. Ferrari, in rappresentanza del Senato, il Governatore di Roma, il Prefetto, il Vescovo castrense, generali e alte cariche dello Stato; nella seconda erano Ambasciatori e Ministri accreditati presso la Reale Corte con gli addetti militari e altri membri del Corpo diplomatico.

Alle 10,30, il Duce, che indossava la divisa di Comandante Generale della Milizia, è montato a cavallo presso la Chiesa di S. Luca, e seguito da un brillante stuolo di autorità e di generali, formanti il Suo stato maggiore, è entrato sulla Via dell'Impero, salutato dalle acclamazioni entusiastiche della folla. Facevano parte del Suo seguito il Segretario del Partito, i Sottosegretari alla Guerra, alla Marina e all'Aeronautica, il Maresciallo Badoglio, i Capi di S. M., i Comandanti il Corpo d'Armata e la Divisione.

Lo sfilamento

Il Duce, sempre fatto segno alle più vibranti manifestazioni di omaggio, ha percorso la Via dell'Impero ed è giunto sul piazzale antistante il Colosseo, da dove si iniziava lo schieramento dei reparti che proseguiva lungo Via del Trionfi, viale Aventino e Via del Circo Massimo; spiegamento imponente di forze e di rappresentanze, che, agli ordini del Comandante il Corpo d'Armata, era suddiviso in due grossi scaglioni. Il primo comprendeva le formazioni giovanili dell'Urbe, Avanguardisti e Giovani Fascisti e le Associazioni dei Mutilati, Volontari di guerra, Arditi d'Italia, Combattenti, Marinai, Carabinieri, Granatieri, Fanti, Alpini, Bersaglieri, Cavalieri, Artiglieri, Genio, Garibaldini; e il secondo, gli ufficiali in congedo del gruppo di Roma, reparti della R. Marina, della R. Aeronautica e del R. Esercito, reparti della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, forze di polizia, i gruppi celeri di artiglieria ed i carri armati.

Il Duce ha passato in rassegna le forze schierate e alle 11 ha fatto ritorno sulla Via dell'Impero, soffermandosi di fronte al Foro di Nerva, mentre qualche passo più indietro si è spiegato su due ali il gruppo delle personalità costituenti il Suo Stato Maggiore.

Di nuovo la folla ha elevato calorosissimo il suo applauso, e grida di «Duce! Duce!» sono echeggiate da tutte le tribune, da un punto all'altro della via.

E' quindi incominciato lo sfilamento, espressione superba di fierezza, di disciplina, di alto spirito militare, che per oltre un'ora ha animato l'arteria che si snoda fra il Colosseo e il Vittoriano, offrendo una visione possente di armi e di armati, di uomini e di mezzi bellici, di bandiere e di gagliardetti, di giovani e di veterani, fiumana grandiosa di Camicie nere e di soldati in grigio verde, che è passata dinnanzi al Duce fra le incessanti dimostrazioni della folla. Il suono delle fanfare ha accompagnato la marcia dei reparti che, dopo avere percorso Via dell'Impero, sono sfilati in piazza Venezia, rendendo gli onori al Milite Ignoto. Poi, quando tra uno scalpitio di cavalli e un fragore di ruote sono passate anche le batterie dell'Artiglieria da campagna e i carri armati che chiudevano lo sfilamento, il Duce, salutato da una nuova grandiosa manifestazione ha lasciato Via dell'Impero.

In Piazza Venezia

Subito dopo, l'immensa massa di popolo che gremiva le tribune e che si addensava nelle vie circostanti, si è riversata a ondate sempre più vaste lungo la strada ed ha sfociato in Piazza Venezia.

Quivi il movimento della folla si è arrestato; in brevissimo tempo, tutto lo spazio che si apre davanti al Palazzo Venezia fu invaso da una poderosa distesa umana. Il grido: «Duce! Duce!» elevato dai primi gruppi si è propagato in un attimo fra quelli successivi, ed una acclamazione fervidissima, prorompente con tutto l'impeto che caratterizza le più grandi manifestazioni popolari, ha chiamato, ha invocato il Duce.

Le invetriate del balcone centrale di Palazzo Venezia sono state aperte, e qualche istante dopo, fra un clamore entusiastico di evviva, fra uno sventolio festoso di cappelli sovrastante il tumultuoso ondeggiare della folla, il Duce è apparso ed è sostato ad ammirare lo spettacolo meraviglioso della imponente adunata. Egli, dopo aver risposto alla manifestazione che continuava intensissima salutando romanamente, ha lasciato il balcone, mentre saliva ancora verso Lui il grido potente ed appassionato della moltitudine, che Lo ha costretto ad affacciarsi ancora una volta, fra acclamazioni altissime.

Un ricevimento alla Ambasciata presso la Santa Sede

Roma, 12 mattino.

Nella sede dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, S. E. l'Ambasciatore e la Contessa di Val Cismon hanno dato un ricevimento, nella ricorrenza del genetliaco di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III.

Negli splendidi saloni, tutti adorni di fiori, si era radunata una eletta folla di alti dignitari della Chiesa, di alte cariche dello Stato, di diplomatici, dignitari della Corte pontificia, e numerose dame dell'aristocrazia romana.

Sono intervenuti i Cardinali Pacelli, Segretario di Stato di S. S., Pietro ed Enrico Gasparri, Lauri, Laurenti, [illegible]cero, Dolci, Capotosti, Fumasoni-Biondi, Serafini, Lega, il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, il Presidente del Senato, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, il Ministro Ercole, i Sottosegretari di Stato Arcangeli e Asquini, Ministri di Stato, deputati, senatori, il Governatore della Città del Vaticano, mons. Pizzardo Segretario degli affari ecclesiastici straordinari, mons. Ottaviani sostituto della Segreteria di Stato, mons. Bartolomasi ordinario militare d'Italia e don Tomassetti procuratore generale dei Salesiani. Il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede era al completo. Si notavano inoltre numerosi prelati, capi di ordini religiosi ed altre personalità.

Per la ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, in tutte le città italiane si sono svolte solenni riviste di truppe, di Camicie nere e di organizzazioni — specialmente giovanili — del Partito. In serata tutti gli edifici pubblici sono stati sfarzosamente illuminati. Ovunque le popolazioni hanno manifestato la loro fedeltà alla Casa Savoia e al Regime inneggiando a S. M. il Re e al Duce.

Scambio di telegrammi tra Mussolini e il Re

Roma, 12 mattino.

In occasione del genetliaco di Sua Maestà il Re, il Capo del Governo ha inviato il seguente telegramma:

«Sua Maestà il Re - Mogadiscio. - *Prego Vostra Maestà volere accogliere i più fervidi voti augurali che nella fausta ricorrenza del genetliaco della Maestà Vostra, mi onoro esprimere a nome della Nazione, del Governo fascista e mio.* - Mussolini».

Sua Maestà il Re ha così risposto:

«S. E. Cavaliere Benito Mussolini - Capo del Governo - Roma. - *Il saluto augurale che Vostra Eccellenza mi rivolge, anche in nome del Governo e della Nazione, mi giunge più che mai gradito in questa lontana terra che testimonia, in ogni suo tratto, l'influsso benefico e la preveggente sollecitudine della Madre Patria. Aff.mo Cugino* Vittorio Emanuele».

Il Capo del Governo e Ministro della Guerra ha inviato a Sua Maestà il Re in occasione dell'Augusto genetliaco il seguente telegramma a nome dell'Esercito:

«Sua Maestà il Re - Mogadiscio. - *Mentre Vostra Maestà premia con Augusta Sua presenza la fedeltà della più lontana terra italiana, accolga voto augurale Esercito e mio personale.* - Mussolini».

Sua Maestà il Re ha così risposto:

«S. E. Cavalier Benito Mussolini - Ministro Guerra. - *I miei più cordiali ringraziamenti al valoroso Esercito ed a Vostra Eccellenza, che mi ha fatto qui giungere l'augurale saluto, sempre particolarmente caro al mio cuore. Aff.mo Cugino* Vittorio Emanuele».

Il Capo del Governo e Ministro della Marina ha inviato a Sua Maestà il Re, in occasione dell'Augusto genetliaco, il seguente telegramma a nome della R. Marina:

«Sua Maestà il Re - Mogadiscio. - *Interprete dei sentimenti della Regia Marina, porgo a Vostra Maestà, nella lieta ricorrenza del Suo genetliaco, i più fervidi voti augurali.* - Mussolini».

Sua Maestà il Re ha così risposto:

«S. E. Cavalier Benito Mussolini - Ministro della Marina. - *Sono molto sensibile agli auguri espressimi da Vostra Eccellenza in nome della Marina. Voglia, la prego, rendersi interprete del mio augurio riconoscente verso la valorosa Armata pioniera di ogni alta missione. Aff.mo Cugino* Vittorio Emanuele».

Le direttive del Duce ai Prefetti per l'azione da svolgere in Provincia

Roma, 12 mattino.

Giovedì 15, come è stabilito dal Calendario del Regime, il Duce terrà il terzo rapporto annuale di tutti i Prefetti del Regno.

I capi delle provincie saranno ricevuti dal Capo del Governo a Palazzo Venezia, nel Salone delle Battaglie, presenti il Segretario del Partito e i Sottosegretari alla Presidenza, agli Interni, alla Stampa e Propaganda e alle Corporazioni. Al rapporto il Duce darà ai prefetti le direttive per l'azione da svolgere nelle provincie.

IL DUCE PASSA IN RIVISTA LE TRUPPE AL COLOSSEO.

Il discorso del Campidoglio

Rivoluzione latina

Parigi, 12 mattino.

Tutti i giornali parigini, per quanto principalmente occupati dalle vicende della politica interna, hanno pubblicato ampi riassunti del discorso di Mussolini all'Assemblea delle Corporazioni mettendone in rilievo l'importanza che esso assume in questo momento in cui tutte le Nazioni del mondo si trovano alle prese con i più gravi problemi economici e sociali.

Il corrispondente romano del *Temps* in un breve commento dice che questo discorso è importante sovratutto nel senso che esso espone tutto quanto è stato compiuto in fatto di creazione corporativa:

«Non già che esso contenga in tale senso una esposizione di elementi concreti e di direttive future, perchè a tale riguardo il programma è conosciuto — telefona il corrispondente. — Esso è stato infatti varie volte enunciato. Il nuovo discorso del Duce insiste anzitutto sullo spirito che anima il nuovo sistema. Da questo punto di vista il Capo del Governo non ha temuto di affermare che l'Assemblea dei Consigli delle prime Corporazioni merita di essere considerata come la più importante nella storia d'Italia. Per il suo carattere ed i suoi obbiettivi, essa non ha infatti precedenti. Assemblea rivoluzionaria, specie di Convenzione fascista, essa segna l'inizio effettivo del primo esperimento organico destinato a risolvere la crisi che ha colpito il mondo, crisi che è nel contempo economica, politica, sociale e morale. L'ambizione del Fascismo è infatti di creare un nuovo sistema di economia disciplinata, resa più potente, equilibrata, armoniosa dagli stessi produttori in vista della sua utilità collettiva. A tale scopo i rappresentanti di tutti gli interessi privati, gli operai, gli impiegati ed i padroni sono messi in presenza in seno alle Corporazioni, che sono un organo dello Stato. Ed è così che nell'assemblea riunitasi in Campidoglio, su 800 persone presenti, più di 300 appartengono al proletariato. In tale modo il Fascismo apre anche ai più umili lavoratori le porte dello Stato e riconosce loro dei diritti sul terreno economico. E' un sistema nuovissimo di vita della Nazione».

Lo Stato e il popolo

Il corrispondente rileva poi che il Capo del Governo d'Italia, contrariamente a certi organi del Regime che durante questi ultimi anni non hanno cessato di mettere in derisione gli «immortali principi» (quelli dell'89), riconosce oggi come una conquista di una portata formidabile la proclamazione dei diritti dell'uomo.

«Egli è per il popolo, ed il Fascismo che Egli guida e anima non ha nulla di antidemocratico. Però se la Rivoluzione francese ha proclamato l'eguaglianza davanti alla legge, la Rivoluzione fascista, appartenendo essa pure alla latinità creatrice, vuole essere essa pure portatrice di luce: alla eguaglianza davanti alla legge essa aggiunge l'eguaglianza degli uomini davanti al lavoro, l'eguaglianza dei diritti e dei doveri che mira ad elevare il valore della personalità umana e a conferirle in seno allo Stato una individualità più attiva e più responsabile.

«Il Fascismo ritiene che con l'applicazione di questo principio riuscirà a realizzare quella maggior «giustizia sociale» che il Duce ha indicato di recente come realizzabile dall'azione rivoluzionaria del Regime. In breve, come ha detto il Capo del Governo, la grande macchina corporativa è stata messa in movimento. Egli ha avvertito però di non aspettarsi miracoli, «non essendovi miracoli in economia». Le Corporazioni sono un istrumento pratico per impedire ogni soluzione di forza tra le varie classi. Esse non sono un fine per se stesse, ma sono sovratutto un mezzo, un metodo. Sarebbe dunque erroneo pretendere che esse possano trasformare d'un colpo la realtà sociale ed economica. Il lavoro sarà lento e duro. In altre parole, il corporativismo italiano entrerà in una nuova fase sperimentale, tutta rivolta alla realizzazione definitiva del nuovo sistema che sostituirà quello dell'economia liberale. Questo obbiettivo sarà raggiunto, ha dichiarato il Duce. E' un affare di fede e di volontà. Quando il corporativismo sarà in piena azione, esso aumenterà la potenza globale della Nazione, in vista della sua espansione nel mondo e saprà servire l'economia per fini politici. Esso metterà l'Italia al primo posto».

La necessità di un Capo

Mentre l'Italia, sotto il virile impulso del Duce, procede irresistibile sulle nuove vie che la guidano verso un avvenire sempre più glorioso, non mancano qui quelli che si augurerebbero che anche la Francia avesse finalmente un capo. Così l'accademico Louis Bertrand, stigmatizzando con parole roventi il regime cui la Francia è sottoposta attualmente, chiede sulla *Presse* quando verrà infine il «Capo» che farà piazza pulita, che spazzerà l'antro della demagogia come una stalla infetta, piena di sudiciume e di vermi!

«Noi chiacchieriamo e giuochiamo — scrive il Bertrand — ma tutto questo è vano e codardo. Non ci sarà nulla di fatto finchè noi non avremo accettato un Capo che, come Hitler e Mussolini, comincierà con l'infrangere la tirannia massonica, la più malefica, insieme alla finanza internazionale, delle Potenze occulte che tengono la Francia sotto il giogo».

L'inizio di una nuova era

Vienna, 12 mattino.

Quello che la data del 10 novembre significa per l'idea corporativa nel mondo intero non è sfuggito alla stampa viennese, la quale, dato il carattere corporativo della nuova struttura statale austriaca, ha un particolare interesse a seguire ciò che in materia fa l'Italia fascista.

La *Wiener Zeitung*, organo ufficiale, scrive:

«Nella storica sala del Campidoglio intitolata a Giulio Cesare, ieri ha avuto luogo con grande solennità la prima assemblea plenaria degli 823 mandatari delle 22 Corporazioni, che, come è noto, dovranno sostituire il Parlamento italiano. Queste Corporazioni sono state formate nel corso degli ultimi mesi e avranno da svolgere in linea generale un'attività autonoma, mentre il Segretariato generale delle Corporazioni servirà da organo di collegamento. Lo Stato corporativo italiano diventa realtà appena dall'inizio del XIII anno dell'Era fascista, indizio questo della prudenza con la quale il Presidente del Consiglio italiano si è accinto a tradurre in pratica le sue idee economiche e sociali e a procedere alla ricostruzione politica. Davvero si può dire che in questa materia le pietre sono state provate una dopo l'altra, scalpellate e pesate prima di essere messe a posto nell'edificio. E il Costruttore ancora oggi ha messo in guardia davanti alle speranze esagerate e ha fatto notare che nel prossimo avvenire si tratterà più di una fase sperimentale che di vera e propria attività delle Corporazioni.

«Sicuro è che la grande manifestazione avvenuta in Campidoglio costituisce un avvenimento la cui importanza non può essere oggi valutata. La stampa italiana lo aveva annunciato in chiari articoli nei quali si insisteva nel dire che aveva inizio una nuova èra della civiltà e che ora si sarebbero emanate le leggi di un nuovo assetto sociale, di una più giudiziosa, logica e umana divisione della ricchezza. Il riassetto economico e sociale della Nazione italiana si completa quest'anno con l'inizio della funzione di quegli organi che danno allo Stato fascista la forma e il carattere di Stato corporativo. La Nazione italiana vede nel riassetto l'elemento fondamentale della sua prosperità, della sua potenza e della sua grandezza. Roma ha conquistato il mondo già due volte: una volta con la marcia trionfale delle legioni, una seconda volta con la nuova dottrina del Cristianesimo. Non v'è dubbio che questa idea già in molte parti del globo si è affermata pioniera».

CRONACA CITTADINA

NEL GENETLIACO DEL RE

La superba rivista delle forze militari

L'alba grigia e piovosa, gelida di tratto in tratto per improvvisi buffi di vento che decimarono sul bel corso Duca di Genova le ultime foglie gialle ancora avvinte ai rami spogli, fece temere un istante per l'effettuazione della grande tradizionale parata novembrina. In data, così cara al cuore della gente subalpina, che ogni anno allinea nell'alta celebrazione i Reggimenti gloriosi di stanza nella nostra città, doveva invece rivivere in unanime festa di cuori e di cose e in una clemenza di cielo quasi miracolosa: chè, passo passo che l'ora della rivista s'approssimava, scuoprono in cielo le nubi, cirri e cumuli s'alleggerirono, si frangevano, persero il grigio nero ammassato in cavalloni minacciosi; poi, per breve ora, non trionfante e tuttavia tepido come di primavera, il sole occhieggiò in un lembo di azzurro, indorò i campanili e le case, rifulse sui torsi asfalti bagnati, allietò i cuori, animò di gioia le vie. La grande rivista ebbe così il beneplacito del tempo, che le fu amico: ed ebbe anche, prorompente e festosa, l'acclamazione della folla torinese, fedele con eguale palpito alle ricorrenze antiche e nuove.

Il corso Duca di Genova, che ritrae della città sabauda così compiutamente la spirituale fisionomia, grandioso com'è ad un tempo e signorile, ricco e modesto, tutto armonia di bei potati alberi e tutto gradevole discordanza di case civettuole e compassate, [illegible] e aristocraticamente disadorne, fu la sede degnissima della trionfante celebrazione. Dopo che le due parate annuali avevano disertato la piazza Castello, sotto certi aspetti così opportuna, sotto cert'altri inadatta, località migliore non poteva essere scelta. In una cornice magnifica le magnifiche truppe si presentarono allo sguardo [illegible] delle mille e mille persone assiepate sui viali, veramente perfette; e l'applauso che ne nacque fu vivo, spontaneo, unanime.

Un'ora prima che i reparti iniziassero la sfilata le grandi tribune elevate sul corso già apparvero complete dei loro invitati e così lo spazio riservato al pubblico sull'opposto lato: nella tribuna d'onore erano le massime gerarchie cittadine con a capo S. E. il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà, il Preside della Provincia, senatori, deputati, i rappresentanti degli Istituti, delle Associazioni, degli Enti del Regime. Numerosissimi gli Ufficiali superiori dell'Esercito, numerosi anche gli Ufficiali esteri della nostra Scuola di Guerra; e poi uno stuolo elettissimo di signore, la più parte già nelle tepide pellicce invernali. S. E. il Maresciallo Giardino onorò della sua presenza la manifestazione; e con lui la onorarono i grandi mutilati della guerra, i decorati dell'azzurro segno del valore.

Fra le associazioni d'Arma convenute con le bandiere, stagliava folgorante un rosso manipolo di Garibaldini. L'accesa divisa sembrò un fiore sbocciato per sortilegio nell'uniformità grigia della massa. Poi erano i reduci di tutte le armi e di tutte le battaglie: i bersaglieri con le loro piume fruscianti, i fanti, gli alpini, gli artiglieri: erano le gloriose camicie nere del Fascio di Torino, e i giovani dai colori di Roma, e i giovanissimi delle Avanguardie e dell'Opera Balilla.

L'attesa della folla fu lunga ma non pesante. In ogni luogo era un uguale spettacolo di fresca giovinezza, di vivida gioia: il solenne spettacolo s'approssimava. L'annuncio lo diede un gruppo di alti ufficiali dell'Esercito che irruppe a cavallo dal punto estremo del Corso Duca di Genova, bianchi pennacchi al vento. Era in testa Sua Eccellenza il Comandante l'Armata che si recava ad ispezionare i reparti prima della sfilata. Trascorse l'impareggiabile visione dei cavalieri eleganti e [illegible]; e dopo pochi minuti dal lato opposto del campo vedemmo ondeggiare le prime file di uomini.

S'iniziò così la rivista. L'aprirono i battaglioni degli ufficiali dell'Aviazione, della Marina, della Milizia. In alta tenuta, montati su scalpitanti cavalli, essi passarono attraverso il primo applauso della folla. Poi vennero, impeccabili, perfetti nell'andatura, rigidi nel volto attentissimo, i giovani dell'Accademia. Coi cadetti di via Verdi vedemmo il nuovo passo di parata, che consiste in un più [illegible] e ritmico movimento delle braccia: se fatto bene, come fu ieri, di mirabile effetto. I Reggimenti di Fanteria, che seguirono immediatamente gli Accademisti, sfilarono preceduti dalle lacere gloriose bandiere. Di alcune non restava che un breve lembo di seta verde avvinto all'asta: ma tutti i ricordi, tutte le glorie, tutte le vittorie erano coi [illegible] simboli. Ogni reparto di Fanteria presentò una compagnia munita delle maschere antigas. La folla si interessò allo spettacolo nuovo e le madri rabbrividirono. Gli Artiglieri da montagna si avanzarono al martellar metallico delle [illegible] sorreggenti i pezzi: poi gli Alpini, loro fratelli in ardimento, [illegible] il

signum federale, e via via i gagliardetti di combattimento.

Gli Avanguardisti, gli allievi del Real Collegio di Moncalieri, cui sorride il privilegio della vecchia bandiera sabauda, croce bianca in campo rosso; i Corpi metropolitani in bicicletta; gli squadroni degli Ufficiali della Scuola di Applicazione precedettero il bel Reggimento di Nizza Cavalleria. I dragoni astati proruppero fra la selva infinita delle lancie brune, sul cui vertice garrisce l'azzurro drappo, e aprirono il passo ai reparti motorizzati dell'Artiglieria da campo e da montagna. Cannoni, cannoni, cannoni. Torsi, lucidi, terribili.

Poi una pausa. E da lontano le trascinanti note della fanfara dei Bersaglieri fecero [illegible] i cuori. Passarono i Fanti piumati come in un turbine, le penne al vento, come dice la canzone. I possenti battaglioni parvero simboleggiare la perenne giovinezza della stirpe. I Centri automobilistici, gli antiaerei, la Croce Rossa, i Pompieri chiusero la imponente rassegna.

Fu così degnamente festeggiato il genetliaco del Re.

verde labaro reggimentale costellato d'azzurro.

Al suono dell'inno Imperiale sfilò poi impeccabilmente la Milizia. Trascorsero tutte le Legioni torinesi, le varie specialità del Corpo armato della Rivoluzione fra nuove acclamazioni della folla. Poi, in un policromo ondeggiare di fiamme, vennero i Giovani Fascisti, bellissimi, già soldati perfetti a diciott'anni: li precedeva il

Opere pubbliche di Caselle

inaugurate dal Prefetto e dal Segretario federale

La inaugurazione di opere pubbliche ha pur sempre — anche oggi che l'intensa operosità fascista ha reso tal genere di cerimonie in particolar modo frequente — una speciale sua attrattiva. In maniera speciale quando, come ieri a Caselle, l'opera da inaugurarsi rappresenta la soluzione di un problema ventilato da anni e da tempo tenuto in sospeso.

Allora attorno all'opera nuova si raccoglie tutta una popolazione ed è festa di spiriti e di cuori, siccome ognuno partecipa alla gioia che viene dal lavoro compiuto. E, pur contenuta nei limiti della severa etichetta fascista, la cerimonia diviene solenne, per la spontaneità delle dimostrazioni ed il calore degli applausi e degli evviva.

Così Caselle ha il suo acquedotto. Aspirazione di decenni, risolta da due benemeriti cittadini dell'industre sobborgo, i fratelli Alcide ed Osvaldo Bona, i quali in tal maniera hanno voluto ricordare il proprio padre Basilio Bona. L'opera consta di due distinte parti: l'una, i tre pozzi artesiani di presa che si sprofondano a sessantacinque metri sotto il livello del suolo, con la centrale di sollevamento a monte del concentrico, lungi dalle case, secondo ogni dettame della moderna igiene; l'altra, il serbatoio, capace di ben centosettantacinquemila litri, si erge al centro del paese e domina con la sua svelta mole tutte le case.

Qui presso era stata eretta la tribuna delle autorità. Attorno un quadrato di Giovani fascisti e di folla. Erano presenti: S. E. il Prefetto Giovara; il Segretario federale, Piero Gazzotti; il Preside della Provincia, avv. Ornato Quaglia; il Podestà, commendatore Cordiglia; il Segretario del Fascio, rag. Scarabosio; i fratelli Alcide ed Osvaldo Bona; i costruttori dell'opera.

Prendeva per primo la parola il Parroco, don Rossetti, il quale faceva precedere il rito religioso da un breve discorso. In seguito parlava il Podestà. Dopo aver ringraziato le autorità intervenute ed i munifici donatori, spiegava come l'opera che s'inaugura agli albori di questo tredicesimo anno dell'Era fascista, rappresenti per Caselle una vera conquista ed un grande passo innanzi nella soluzione dei più impellenti problemi della sua vita civica. Concludendo elevando il proprio pensiero al Duce ed al Fascismo. Vive acclamazioni salutavano il termine del discorso.

Le autorità passavano quindi ad inaugurare la nuova strada di circonvallazione ascendente, opera pure questa utilissima e realizzata con cura perizia. La folla, adunatasi ai bivio della provinciale, rispondeva con fervido A noi! al Saluto al Duce! comandato al termine della visita.

La medaglia d'oro a due insegnanti benemerite

Presente una gran folla di alunni, di ex-allievi, di popolo, nel pomeriggio di ieri si è svolta, alla scuola elementare «Giuseppe Parini» di borgata Aurora una toccante cerimonia. A due insegnanti, benemerite per ben trentacinque anni di attività ininterrotta sono state consegnate le medaglie.

Attorno alle due maestre, Ernestina Parvis-Liono e Pia Secco erano i rappresentanti delle maggiori autorità, tutti gli insegnanti e, come s'è detto, gran folla del popolare rione. Il direttore della Scuola, prof. Pietro Guglielminotti con elevata parola tesseva l'elogio delle festeggiate e le additava ad esempio di operosità e di bontà ai colleghi ed ai giovani. Infine, il presidente del Patronato, ing. Buscaglione, consegnava i diplomi e le medaglie.

Al Sacrario dei Caduti

Un cameratesco raduno dei fascisti britannici

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha ricevuto stamane a Casa Littoria i membri della Sezione di Torino della British Union of Fascists che, guidati dal loro dirigente Blanford Tall, si sono recati a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti Fascisti. Preceduti dal gagliardetto della Sezione, i Fascisti inglesi sono entrati nel Sacrario ed hanno deposto dinanzi all'Ara Votiva una corona di alloro, quindi il Presidente ha pronunciato il seguente saluto:

«A voi, Martiri Fascisti, l'omaggio reverente delle Camicie Nere Britanniche. Il Vostro Sacrificio non è stato vano.

«Il Duce ha portato l'idea per la quale siete caduti, ad essere esempio e faro di progresso umano per tutto il Mondo.

«Oggi, undici Novembre, fausta ricorrenza della nascita di Vittorio Emanuele III Re d'Italia, anniversario dell'Armistizio e Commemorazione dei Caduti britannici nella Grande Guerra, si innalzi fervido l'augurio di tutte le Camicie Nere, affinchè il Fascismo possa, anche nell'Impero Britannico, sotto la guida del nostro Capo, raggiungere i più alti destini».

Il saluto è stato ascoltato dai Fascisti inglesi irrigiditi nel saluto romano.

Il Segretario Federale ha poi ringraziato il sig. Tall per il gesto di gradito omaggio al quale le Camicie Nere torinesi sono state particolarmente sensibili e lo ha pregato di rendersi interprete presso il suo Capo del ringraziamento e del saluto del Fascismo di Torino.

Prima di recarsi a Casa Littoria, la sezione di Torino della British Union of Fascists ha commemorato il XVI annuale dell'armistizio recandosi al Cimitero ove ha deposto una corona di fiori sulla tomba dei soldati inglesi caduti in guerra, e dove ha, conformemente a quanto è stato fatto in tutta l'Inghilterra, sostato in devoto raccoglimento dalle 12 alle 12,2', ed al Santuario della Gran Madre di Dio dove ha reso omaggio all'Ossario.

Hanno poi reso omaggio al Sacrario dei Caduti Fascisti il Battaglione premilitare della 1.a Legione Universitaria «Principe di Piemonte». I premilitari inquadrati hanno sfilato in deferente raccoglimento ed hanno deposto nel Sacrario una corona di alloro. Dopo la rivista, tutti gli Ufficiali della Legione Universitaria «Principe di Piemonte», al comando del console Vedani, hanno visitato il Sacrario a Casa Littoria.

Ricevuti dal Segretario Federale Piero Gazzotti, che li ha ringraziati per la visita che hanno voluto fare, gli Ufficiali della «Principe di Piemonte» hanno sostato nel Sacrario per un minuto ed hanno poi firmato l'albo dei visitatori.

Nel pomeriggio, una centuria di Avanguardisti della 315.a Legione di Varallo ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti Fascisti a Casa Littoria. Accompagnati dal Comandante la Legione e da numerosi ufficiali, gli Avanguardisti sono stati ricevuti da un rappresentante del Segretario Federale che ha porto loro il saluto delle Camicie Nere torinesi. Nel Sacrario, dopo l'appello dei Caduti, essi hanno sostato levando il pensiero agli Eroi che hanno col loro sangue tracciata la strada vittoriosa della Rivoluzione.

Alla Scuola G. Plana

Nella sede del R. Istituto Nazionale per le Industrie del Cuoio, alla R. Scuola Secondaria d'Avviamento Professionale «G. Plana» di via Montenegro ed alla succursale di via Finalmarina hanno avuto luogo con vibranti manifestazioni la commemorazione della Marcia su Roma e della Vittoria. Alle classi degli allievi riunite, presenti tutti i professori, il dottor Luigi Milone, in rappresentanza del conte Giriodi, presidente della Federazione dei Combattenti, dopo fervide espressioni dei Direttori, rispettivamente il dott. Baldracco e dottor Calgano, ha esaltato, tra i più vivi applausi, le storiche date.

L'inaugurazione del gagliardetto dei Fanti di Moncalieri

Per tenere a battesimo il gagliardetto della sezione di Moncalieri dell'Associazione del Fante sono convenuti da tutto il Piemonte i rappresentanti delle cento e più sezioni.

La cerimonia ha avuto un carattere tutto suo, in quanto la città, con tutta la sua popolazione ha voluto ringraziare i camerati venuti di lontano a porgere loro un saluto cordiale, seguito da ospitalità fraterna.

La cerimonia si è infatti iniziata a Palazzo Comunale, ove le Autorità locali: il Podestà avv. Boccardo, il segretario del Fascio cav. Zucchetti, hanno ricevuto i rappresentanti le Sezioni piemontesi dell'Associazione: il Segretario nazionale ing. Dallara, il presidente la sezione provinciale di Torino avv. Maccari, il Comandante la Scuola Militare colonnello Olivero, l'ispettore di zona rag. Mo, e gli altri intervenuti.

Nella piazza intanto attorno ai Fanti si adunavano le altre organizzazioni: alpini, artiglieri, bersaglieri. Da un lato i Camerati del Fascio, poi i Giovani Fascisti, le forze giovanili dell'O. N. B. ed ancora molti ufficiali della Scuola Militare e allievi.

Squilli di attenti e sul breve palco delle Autorità si avanzano tre Fanti, recando il vessillo. Ai lati si pongono il Podestà e la Madrina, la signora Arduino, madre di un Caduto. Il parroco asperge con l'acqua lustrale il gagliardetto, pronunciando le parole del sacro rito: «Che il vessillo guidi a vittoria quanti abbiano a militare sotto di lui...». Tutta la gran folla è tesa a seguire la cerimonia, in religioso silenzio.

Prende la parola il Fiduciario della sezione moncalierese, camerata Gino. Si rivolge alla massa di popolo presente e, come ricorda l'eroismo dei Fanti di Moncalieri caduti per la Patria, dice che la fiamma appunto in quel momento inaugurata sarà trasmessa nella memoria di quel sacrificio e di quell'eroismo ai giovani, quale sprone ed augurio per la vita a venire.

Segue l'ing. Dallara, il quale spiega ed esalta il significato della cerimonia, commentando come la storia della Fanteria sia quella stessa del Popolo italiano e dicendo che i Fanti si sentono più che mai vicini alla Casa Sabauda, della quale l'Augusto Principe è primo fra i Fanti ed al Fascismo che si originò da un Uomo, cui fu gloria la vita di trincea.

Lunghe persistenti acclamazioni coronarono la fine del discorso.

Si forma quindi il corteo. Innanzi alla lapide ai Caduti le formazioni si dispongono a quadrato. Sulla folla in silenzio le note della Canzone del Piave: lente, suggestive, portano fremiti di commozione. Due Fanti depongono una corona d'alloro, ogni gagliardetto si piega a salutare.

Dalla piazza il corteo si dirige alla sede del Dopolavoro Comunale, ove si scioglie. Qui rimangono soltanto i Fiduciari delle Sezioni per il rapporto che viene presieduto dal Segretario nazionale. Riunione contenuta nei termini della più stretta praticità. Dopo un saluto rivolto ai camerati dall'avvocato Maccari, parla il camerata Mo ed interloquiscono numerosi fiduciari di sezione. Infine l'ing. Dallara riassume proposte e rilievi con elevato discorso, terminato con appassionata esaltazione del Fascismo e del Duce.

L'11 novembre alla "Pietro Micca,,

Ieri sera alla sede dell'Associazione «Pietro Micca» ha avuto luogo la annuale manifestazione in omaggio al Sovrano e la consegna del premio di L. 500 al valore civile intitolato alla memoria del generale Pier Leonardo Fioretta, decorato di guerra e al valore civile. Il presidente dell'Associazione, comm. prof. Valerio Cottino, con elevate parole ha ricordato ai soci e al numeroso pubblico intervenuto il significato della simpatica e patriottica cerimonia, inneggiando al Re e al Duce.

L'avv. Salza, oratore ufficiale della cerimonia, con applauditissimo discorso ha ricordato la nobile figura del generale Fioretta, a cui si intitola il premio ed ha esaltato l'atto di valore civico compiuto dal premiato Bertolino Giuseppe, spinto da una umiltà eroica istintivamente disposta alla più grande rinuncia. Fra gli intervenuti vi erano i dirigenti dell'Associazione del Nastro Tricolore con il cav. Natoli.

I Cadetti della Legione di Varallo visitano "La Stampa,,

Un gruppo di Avanguardisti e cadetti della 315.a Legione di Varallo, accompagnati dal centurione Mondino, ieri alle 15,30 hanno visitato la sede del nostro giornale e i moderni impianti di macchinario. Al termine della visita, che si è protratta a lungo, i cadetti hanno porto sentiti ringraziamenti per la cortese concessione.

Oltre 50.000 visitatori alla Mostra della Meccanica

Visita e lavori di ciechi - Oggi parlerà S. E. Giordano

L'affluenza dei visitatori alla Mostra della Meccanica e Metallurgia è stata ieri enorme. Alle 15 gli ingressi controllati erano circa 23 mila: alle 23, ora in cui la Mostra si chiuse, essi superavano i 50 mila. Se si pensa alla relativa ristrettezza di spazio in cui la singolare rassegna è allogata, si comprende facilmente lo spettacolo di folla fittissima, di movimento, e quasi di congestione verificatosi per tutto il pomeriggio e in serata nel salone a pianterreno e nelle due gallerie superiori. Ressa ovunque, e dove i corridoi si restringono la circolazione diventava un problema di difficile soluzione; presa d'assalto la scala che porta automaticamente alla prima galleria: stipatissimo il montacarichi che sale al primo e al secondo piano; il rumore delle macchine in moto e il vocìo della folla creavano un ambiente di singolare fervore.

Fra le molte cose che destano la curiosità del pubblico, c'era ieri nel pomeriggio un elemento nuovo. Esso era costituito da alcuni giovani alunni dell'Istituto dei ciechi, i quali, in uno «stand» accanto a quello della difesa della guerra chimica, al secondo piano, eseguivano dei disegni. Molta gente si soffermava ad osservarli, ammirata e commossa. I piccoli disegnatori, valendosi di uno speciale tira-linee ideato da un loro insegnante, il prof. Cimatti, tracciavano sulla carta disegni geometrici di ammirabile precisione.

Ma già nella giornata di sabato i piccoli ciechi avevano attirato la benevola attenzione del pubblico. Essi si erano presentati nella veste, che può parere a tutta prima impossibile, di visitatori.

Era una piccola comitiva, composta degli allievi della 5.a elementare e della scuola di avviamento del suddetto Istituto dei Ciechi. Li accompagnava il prof. Cimatti, sovrintendente della loro scuola. Accolti con gentile premura da alcuni membri del Comitato organizzatore e seguiti con simpatia da espositori e visitatori, i piccoli ciechi hanno «visitato» la Mostra, cioè in alcuni «stands», ove la cosa era possibile, hanno preso visione degli oggetti servendosi del tatto, palpandoli minutamente. Con disinvoltura sono poi saliti sulla scala mobile, sostando poi festosi davanti ad una mostra di giocattoli, ove hanno anche ricevuto graditi doni. Essi sono stati veramente sorprendenti per il loro desiderio di conoscere i congegni, per la velocità con cui si rendevano conto di quanto veniva loro fatto toccare o descritto a voce.

Oggi alla Mostra sarà tenuta una importante manifestazione. L'accademico d'Italia S. E. Giordano, direttore del Comitato di difesa del prodotto nazionale, terrà, alle 16, nella sala delle proiezioni, una conferenza, appunto sull'argomento della difesa della produzione nazionale.

Alla scuola Rignon

Ieri mattina, nella palestra della scuola elementare «Rignon» ha avuto luogo la premiazione degli alunni della scuola stessa che si distinsero per diligenza e operosità nel decorso anno scolastico.

Nell'occasione sono stati festeggiati due insegnanti: la signorina Lucia Peradotto e il signor Bristo, che lasciano la scuola dopo quarant'anni di insegnamento.

Erano presenti alla festa, oltre al corpo insegnante al completo, con la direttrice della Scuola prof.a Merone, S. E. il gen. Baratieri, l'ing. Costagrande, in rappresentanza del fiduciario del Gruppo rionale fascista «Scaraglio», la delegata del Fascio femminile del Gruppo, il direttore provinciale delle scuole dell'O. B., donna Guicciardi, la signora Langeri e le altre dame patronesse.

Settimana liturgica e S. Barbara

Nella Chiesa parrocchiale di S. Barbara, per iniziativa del Centro di apostolato liturgico, si apre oggi una settimana liturgica per far conoscere il complesso delle formole, delle cerimonie, dei simboli e riti ordinati dalla Chiesa per prestare a Dio l'omaggio esteriore e il culto esterno e pubblico.

I funerali del prof. Bottiglia

Nella mattinata di ieri si sono svolti i funerali del prof. ing. gr. uff. Angelo Bottiglia, che per cinquant'anni fu ordinario di costruzione macchine presso il nostro Politecnico.

All'accompagnamento funebre, mosso dall'abitazione dell'estinto, piazza Vittorio Veneto 16, intervennero in grandissimo numero amici ed ex-allievi dello Scomparso. Fra le autorità era il vice-podestà comm. prof. Silvestri, mentre il Corpo insegnante della Regia Scuola d'Ingegneria era presente al completo. Il vice-direttore della Scuola ha portato alla salma l'estremo saluto.

Un bell'esempio di cameratismo fra ex-combattenti

E' quello fornito da ufficiali e truppa di un reparto che si è fatto onore durante la guerra: il 6.o Gruppo autobatterie da 102, composto di due batterie formate rispettivamente dal 7.o Reggimento Artiglieria da fortezza di stanza a Torino e dal 6.o di stanza ad Alessandria. Anni fa alcuni sottufficiali e soldati del Gruppo ebbero l'idea di un convegno che radunasse tutti gli uomini del Gruppo stesso, ufficiali e truppa, per rivivere insieme i bei ricordi della guerra vittoriosa. Questa iniziativa trovò entusiastica accoglienza in tutti gli interessati, ed il convegno si svolse a Torino, contrassegnato da perfetto spirito di cameratismo. I partecipanti provenivano da ogni regione d'Italia, non esclusa la lontana Sicilia. Da allora il convegno, fissato per l'11 novembre, si è svolto ogni anno. Quello di ieri — di cui la nostra fotografia riproduce i partecipanti — è il quinto della serie, e non sarà certamente l'ultimo. Il fatto merita di essere segnalato, sia perchè comprova il reciproco attaccamento fra ufficiali e soldati ex-combattenti, sia perchè il piccolo reparto che a diciotto anni dalla guerra si riunisce con la stessa freschezza di sentimenti, con lo stesso spirito dei giovani del combattimento, costituisce forse un caso unico, o per lo meno molto raro.

Bollettino demografico di Torino

11 Novembre 1934 - Anno XIII

NASCITE	19
MORTI	21

Arturo Falconi commemorato alla Messa degli artisti

Nella Chiesa della SS. Trinità, di via Garibaldi, ieri mattina, celebrandosi la Messa riservata agli attori e artisti, è stato ricordato Arturo Falconi, l'attore ben noto e caro al pubblico, deceduto l'altro giorno nella nostra città, nelle circostanze che i nostri lettori conoscono. Ha parlato di lui padre Biagioni rammentando, lo stesso che, come ieri abbiamo narrato, per invito del Comitato della Messa per gli artisti, e nella sua qualità di assistente del Comitato stesso, si è recato al capezzale dell'attore, quando già affievolivano le speranze di poterlo salvare. Don Biagioni, con parola commossa ed efficace, ha posto in rilievo la morte cristiana ed onesta di Arturo Falconi, che si è avvicinato al passo estremo con serenità e fiducia ammirevoli, così da far pensare che egli, pur attraverso la sua vita errante e movimentata in mezzo ad un ambiente di mondanità, vi si fosse preparato da lontano, giorno per giorno. Alla Messa, che ha acquistato valore di suffragio per il povero scomparso, assistevano numerosi fedeli, fra cui quasi tutti gli attori che si trovano attualmente a Torino.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Assalti Umberto, modellatore, con Assalo Camilla — Soave Giovanni, meccanico, con Gallese Letizia, magliarista — Pollotti dott. Vittorio, medico chirurgo, con Ventarell Vanda — Corolla Giuseppe, meccanico, con Gerbi Adele — Battero dott. Renato, impiegato, con Mosari Clelia — Argolini Nando, cameriere, con Artioni Elisa, cameriera — Tricò Oreste, verniciatore, con Pecorano Albina, sarta — Rossi Carlo, tenente colonnello R. E., con Dossi Anna Maria — Ivaldi Angelo, meccanico, con Canova Clorinda — Demarie Matteo, commerciante, con Chianale Fiorina, impiegata — Molino Romano, meccanico, con Cappa Domenica — Secchi Attilio, tipografo, con Pedrale Maria, impiegata — Meaglia Giovanni, operaio, con Gamberucci Alfredina, operaia — Conti Raffaele Bruno, impiegato, con Adragna Anna, professoressa — Consiglio Mario, aggiustatore, con Conto Antonia — Bielotti Giorgio, autista, con Casalegno Pierina, operaia — Cerutti Carlo, magazziniere, con Scapino Maria, magliarista — Bigatti Carlo, operaio, con Paletto Giovanna, operaia — Formaggini Giacchino, guardia municipale, con Bozzo-Margari Teresa, lingerista — Ercole Giovanni, muratore, con Venturi Norina, operaia — Neri Giovanni, autista, con Bestelli Teresa — Basio Natale, giardiniere, con Bertolini Ida, domestica — Bergese Arturo, impiegato, con Dotto Cecilia — Biglio Michele, verniciatore, con Bertinotti Cristina, cameriera — Serra Carlo, meccanico, con Sogliano Rosa, sarta — Daffara Giovanni, tranviere, con Bernal Lucia, operaia — Guastalla Umberto, montatore term., con Marocchi Maria — Caniglia Salvatore, capitano R. E., con Colomba Gaetana — Freola Dionigi, operaio, con Rustello Maria — Raviero Arduino, operaio, con Cerutti Teresa, operaia — Grande Francesco, medico chirurgo, con Picari Giuseppina — Bolto Angelo, meccanico, con Coppa Pierina — Marinenco Giuseppe, ebanista, con Peirolo Teresa — Chessa Salvatore, appuntato CC. RR., con Turra Antonina — Prandi dott. Firmino, dott. in scienze commerciali, con Bioletti dott. Sara, dottoressa in chimica — Cortese Aldo, falegname, con Scaglione Maria — Graziano Angelo, magazziniere, con Nella Maria Giulia — Giambra Giuseppe, brigadiere di finanza, con Stefanini Rosita, insegnante — Bellissimo Andrea, autista, con Figino Giuseppina, sarta — Fagnano Ettore, impiegato, con Genella Giuseppina, impiegata — Salvadori Giuseppe, impiegato, con Toure Ubaldina, cameriera — Gambarino Arnaldo, negoziante, con Fassio Elvira — Vindrola Desiderio, panettiere, con Molinaro Maria — Ponza Ettore, cameriere, con Cavalini Assunta, cameriera — Benecchio Davide, cameriere, con Quaglino Rosa — Palmas dott. Bruno, impiegato, con Canova Giulia — Gili Domenico, macell., con Passarella Argia, commessa — Cucco Francesco, mercaio amb., con Nudillo Domenica, merciaia amb. — Audisio Francesco, tipografo, con Bruno Fortunata — Romana Vittorio, impiegato FF. SS., con Alberti Geltrudina, impiegata FF. SS. — Allonso Mario, industriale, con Michon Maddalena — Novelli Salvino, meccanico, con Marchiando Anna, operaia — Professione Nicanore, macchinista, con Ciolo Elsa, scaldaia — Poletti Eligio, rappresentante, con Coggiola Maria — Baudi di Vesme Cesare, impiegato, con Marchi Inez — Grassi Renato, impiegato, con Prino Iolanda — Vercellino Giacinto Giovanni, con Ros Pierina — Repossi Luigi, commesso di banca, con Malina Maria — Bertoldo Albino, artigiano fabbro, con Givone Teresa, dolciera — Piodi Achille, negoziante, con Restano Maria — Pautasso Vittorio Emanuele, negoziante, con Ferrero Maria — Ortona cav. dott. Egidio, vice-Console d'Italia al Cairo, con Rossi Giulia — Gangheri Sante, carpentiere, con Carena Catterina, operaia — Torti Giovanni, impiegato FF. SS., con Rossi Vittorina — Palarga Tommaso, con Venesia Laura — Tosello Giovanni, infermiere, con Barberis Teresa — Galdo Battista, contadino, con Cat-Genova Catterina, contadina — Fornaseri Carlo, agente imposte consumo, con Viotti Angela, sarta — Cordiale Giovanni, parrucchiere, con Labarel Emma, ricamatrice — Carolino Raffaele, commerciante, con Guillaume Enrichetta — Maraini Leonardo, impiegato, con Derarelli Clelia — Patricco Giuseppe, autista, con Bela Maria, sarta — Bruno Terenzio, impiegato, con Sonnati Pollissena — Gallone Francesco, commerciante, con Pavesio Lucia, commessa — Amelotti Severino, impiegato municipale, con Rosano Giuseppina — Sartore Silvio, autista, con Dellacella Maria — Cerretti Luigi, elettrotecnico, con Gatti Catterina — Vachetto Felice, contadino, con Alei Margherita, contadina — Cumineotti Luigi, meccanico, con Cornaglia Rosa — Olivero Silvio, tenente d'amministrazione, con Martino Anna — Vialardi Ferdinando, parrucchiere, con Basso Teresa — Barberis Antonio, impiegato dello Stato, con Signori Catterina, insegnante — Rossi Lorenzo, industriale, con Fina Irma — Ralli Angiolino, venditore ambulante, con Dibi Maddalena, vend. amb. — Ghiotto Giuseppe, verniciatore, con Serra Rosina, tessitrice — Savio Enrico, carradore, con Castello Orsola, cameriera — Casalasca Livio con Palazzo Anna Maria — Rumine Francesco, stalliere, con Chiattone Anna, cameriera — Enria Giuseppe, falegname, con Bologna Rosa, ombrellaia — Guglielmotto Giacomo, operaio, con Guglielmotto Antonia, contadina — Dall'Armellina Domenico, muratore, con Dall'Osto Teresina, operaia — Oliverio Luigi, primo tenente degli alpini, con Pautasso Teresa — Borchetti Attilio, decoratore, con Castelletto Lucia, operaia — Torchio Luigi, commerciante, con Barbano Olga — Meglia Cesare con Mascra Caterina — Meregaglia Gaetano, ingegnere, con Albertoni Lyda — Velluva Giuseppe, macellaio, con Malino Catterina — Bari Casimiro, commerciante, con Cinefra Maria — Coggiola Attilio, agricoltore, con Dente Lucia — Livi Alberto, impiegato, con Bella Elena — Mensio Antonio, autista, con Sella Onoglia — Lucarelli Serafino Guglielmo, operaio, con Fravento Felicita, operaia — Giappone Serafino, elettricista, con Castagneri Ovaira, impiegata — Ferrero Sebastiano, dottore scienze commerciali, con Molineri Angela — Iuliano Emilio, calzolaio, con Ferraris Irma, impiegata — Versino Italo, impiegato, con Violino Maria — Marchetti Giovanni, impiegato, con Giacone Caterina, magazziniera — Maggio Giovanni, autista, con Testa Eugenia, sarta — Falcea Angelo, impiegato, con D'Este Francesca — Balero Roberto, cuoco, con Martini Adele — Saccone Giuseppe, industriale, con Capo Maria Ida detta Gemma, sarta — Giurumello Giacomo, conciatore, con Poy Angela — Danna Alberto, commerciante, con Privalino Maria, operaia — Vitali Vittorio, meccanico, con [illegible] Cerestina — Tamietto Giuseppe Enrico, muratore, con Giordetti Angelina, sarta — Bonese Alessandro, decoratore, con Cavagnino Virginia, operaia — Salvo dott. Guido, dottore commercialista, con Lanza Rosa — Fariale Faustino, impiegato, con Gestilli Brunetta.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Ruggeri). — Ore 21,15: «Enrico IV» di Pirandello (serata popolare).
VITTORIO (Stagione lirica). — Riposo.
ROSSINI (Comp. Carnieggio). — Ore 21,15: «Gira... rigira... Tendono al ritiro» di Ens Nel e Ferner.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
MOSTRA DELLA MECCANICA — Ballo ore 9,30 alle 23.
BALBO: Hilda Springher e Cinema.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «L'imperatrice Caterina» con Marlene Dietrich, John Lodge, Sam Jaffe.
AMBROSIO: Gli undici ufficiali di Schill.
VITTORIA: «Lampi sul Messico» (formalino) e Grande spettacolo di arte varia.
STATUTO: «Zampa di gatto», Harold Lloyd.
BALBO: Signora Paradiso. Var.: Springher.
MAFFEI: «Vortice» (Jack Holt) e Varietà.
SPLENDOR: «Vortice» (J. Holt). Poltr. 1,05.
IDEAL: Paradiso delle stelle e Varietà.
ALPI: Michele Strogoff, Ivan Mosjoukine.
MASSIMO: «L'inferno verde». C. Laughton.
NAZIONALE: Melodie imperiali. M. Eggerth.
BORSA: «La morte in vacanza». F. March.
PRINCIPE: «Il giocatore» e Gran Varietà.
SAVOIA: La torre di Londra e Topolino.
REGINA: La casa del mistero e Varietà.
OLIMPIA: I nemici delle donne. G. O'Brien.
SALAZZURRA: L'amore mi chiama e Var.
IMPERO: «Hanno rubato un uomo».
PALAZZO: «Squillo di tromba». Successo.
REX: Joan Crawford e Clark Gable se «La danza di Venere». Première.

STATO CIVILE

11 Novembre 1934 - XIII

NASCITE: 19. Maschi 11; femmine 8.

MORTI: 21

Ouranio Caterina v. Turco, di anni 61, di Murazzano, casalinga, via dei Mille, 33.
Giorgi Elisa m. Calligari, id. 70, di Caramagna, agiata, via S. Ambrogio, 8.
Ferrari Virginia ved. Aquilini, id. 71, di S. Lazzaro Parmense, cameriera, corso Francia, 180.
Corallo Salvatrice v. Saluzzo, id. 76, di Vittoria, casalinga, corso Altacomba 73.
Falconi comm. Arturo Lodovico fu Pietro, id. 67, di Napoli, artista drammatico, corso Vinzaglio 60.
Stana Teresa m. Morache, id. 42, di Fenestrelle, casalinga, via Fiano, 21.
Minni Giovanni fu Lorenzo, id. 48, di Torino, commerciante, via Nizza, 360.
Canale Maria Domenica v. Ciangaglia, id. 79, di S. Damiano d'Asti, casalinga, piazza Vittorio Veneto, 10.
Berra Anna v. Berra, id. 82, di Asti, agiata, via Artisti, 16.
Capurso Matteo di Michele, id. 1, di Torino, via Laigilio, 20.
Tron Adele di Giosuè, id. 47, di Venezia, impiegata.
Mattia Francesco fu Domenico, id. 42, di Castelnuovo Don Bosco, autista.
Sattia Giuseppe di Cirillo, id. 35, di Torino, sellaio.
Salvo Margherita m. Falco, id. 61, di Morchio, casalinga.
D'Isidoro Maria m. De Maria, id. 41, di Orta d'Atella, casalinga.
Favaro Edoardo fu Pietro, id. 66, di Moncalieri, serrente.
Gilli Sergio di Luigi, di giorni 18, di Torino.
Barilaria Pierina di Giuseppe, di anni 12, di Torino, scolara.
Piccioni Luigia di Giulio, id. 23, di Morra d'Alba, convittrice.
Sedaro Antonio fu Valentino, id. 62, di Trassantie, manovale.

Nati morti 1. A domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 4.

Cade dal tram

Ieri poco prima delle ore 13, la domestica Maria Pelizzari, di 19 anni, abitante in corso Stupinigi 33, mentre in detto corso si accingeva a scendere da un tram della linea numero 8 ancora in moto, scivolava e cadeva ferendosi al capo. Soccorsa da astanti, la ragazza era trasportata all'Ospedale Mauriziano, dove i dottori Ronconi e Pesando che la visitavano, le riscontravano lieve commozione cerebrale per cui, dopo le cure del caso, la facevano ricoverare giudicandola guaribile in dieci giorni.

Dal taccuino dell'uomo d'ingegno

Se un uomo d'ingegno, di cultura e di una certa fama venisse perquisito, nella tasca dei suoi pantaloni si troverebbe senz'alcun dubbio questo foglio di taccuino, tinto del color della bile:

« ... Il cosidetto uomo normale, o uomo medio, è un vero cretino, se io, che incontro tante difficoltà nel capire i fatti del mondo e scopro, alla fine di ogni anno, tanta sorda e grossolana idiozia nelle cose che ho detto e fatto, se io, che mi giudico ogni momento un essere inferiore, debole e comico, sono, al confronto dell'uomo normale, una persona d'ingegno straordinario, di grande sensibilità e di raro gusto.

Molto tempo fa, anch'io ero un essere normale e, sedendo nei banchi dell'elementare, il mio nome risuonava nell'aria morta dell'aula discreto come quello degli altri. Ma io ero assillato da una forte ambizione: io volevo distinguermi, io volevo uscire dalle righe uniformi. Nei miei occhi, che la guardavano e rispecchiavano continuamente, doveva brillare, come una stella la fine di quel tunnel di ignoranza e normalità in cui gli altri restavano così volentieri. Io avrei data la mia vita pur di essere un uomo eccezionale, un uomo segnalato e ammirato.

In quelle condizioni d'uomo superiore, io speravo di trovare, non soltanto dei benefici esterni, come la gloria, la popolarità e l'amore, ma anche, e in modo particolare, delle ricchezze intime: come per esempio, quella di sentirsi continuamente un uomo superiore — sensazione, per me che la sognavo allora, molto simile a quella di chi sta in montagna e respira con tutto il petto, mentre i suoi simili, perduti nella vallata, respirano appena.

Mi sforzavo in tutti i modi di raggiungere quell'altezza intellettuale dalla quale avrei dominato, con un sorriso semidivino, le mie azioni e quelle degli altri. Naturalmente, possedevo delle qualità native per fare tutto ciò. Ma devo anche ammettere che queste qualità avrebbero con piacere sonnecchiato dentro il mio essere, come gatti nel focolare, e rinunziato per sempre a entrare in campo, se io non le avessi punto e aizzato fortemente. Sia come si sia, la mia mente, a trent'anni, era già una mente d'eccezione e deponeva ogni mattina sulla carta un « piccolo gioiello », ovverossia un « breve capolavoro ».

Ma cosa ho trovato io sulle altezze intellettuali a cui guardavo continuamente, nel tempo in cui ero confuso con gli uomini normali!

Io ho trovato una grande, una religiosa, un'accorata ammirazione per l'uomo normale. A quelle altezze, l'immagine dell'uomo che digerisce bene, che non soffre d'insonnia, che non ha ripugnanza per questa o quella forma di vita, che parla senza ripensare più a quello che ha detto, che scrive soltanto delle lettere private e delle pratiche d'ufficio, è un'immagine che turba e affascina e appare continuamente.

Rileggevo ieri, nelle « Anime morte », un tratto adulatorio che per noi, uomini d'ingegno, ha il valore di una preghiera: — L'autore — dice Gogol — deve confessare che invidia molto l'appetito di certe persone... I grandi signori non gli faranno mai invidia. Ma quei buoni borghesi che alla prima fermata dei cavalli domandano del prosciutto, alla seconda del porco di latte, alla terza dello storione o della salsiccia all'aglio, e poi si metteranno ancora a tavola, come se niente fosse, come e quando si vorrà, e faranno onore alla zuppa con le lasche e le uova di pesce e a tutte le paste che l'accompagnano, per mettersi solamente in appetito, posseggono realmente un dono del Cielo degno d'invidia. —

Questo è il più vecchio degli *Adoremus* che noi rivolgiamo all'uomo medio, e, come tale, un *Adoremus* rozzo, ingenuo, poetico e di natura strettamente corporale. Ma dopo di esso, sono venute forme ben più complesse di adorazione. Dopo l'appetito, fu adorato il duro sonno, e dopo il sonno, la faccia tranquilla, e quindi il gestire e il ballare, e infine il tono della voce. Adesso, non si trova, nel corpo dell'uomo regolare, un solo millimetro quadrato che non sia oggetto di adulazione e, nel suo spirito, una sola sciocchezza che non sia profondamente ammirata. Dunque, io sono uscito dalle condizioni dell'uomo regolare e medio, per apprendere quanto siano invidiabili quelle condizioni.

Il piccolo omaggio, che quest'uomo ci fa, acquistando a malincuore i nostri libri, è veramente ben misera cosa in confronto al pensiero costante, assiduo, religioso, che noi gli rivolgiamo. Se egli legge e non capisce i nostri libri, e adesso, per una moda che forse tra un secolo lo avrà rovinato (e qui è l'unica mia speranza) li comincia a disprezzare, preferendo loro gli spettacoli vuoti di pensiero e di sentimento; se egli legge i nostri libri, noi ascoltiamo tutte le sue parole, e pur trovandovi del cattivo gusto, della miseria intellettuale e della bassezza morale, passiamo dei giorni intieri a ripeterle fra noi e noi, tanto sicuro fu l'effetto che esse ebbero nella vita, tanto sorriso o malumore, a seconda del loro scopo, suscitarono in chi le ascoltava, tanta gioia di averle dette lasciarono in chi le disse. Io parlo spesso con amici o con donne che m'ispirano simpatia o con gente conosciuta da poco. Ebbene, io non riesco a interessare nessuno di costoro. Essi amano o le loro parole smorte o quelle, ridicole e sonore, del letterato enfatico. Le mie parole hanno invece una semplicità sospetta: tutti ne diffidano, come delle parole di un essere equivoco, tortuoso e, in sostanza, poco interessante. Io darei qualcuno dei miei libri per potere, durante un ballo, entrare nell'intimità intellettuale di una signorina o di un giuocatore di pallone... Ho studiato le parole che l'uomo normale suole rivolgere, in questi casi, a simili persone: sono parole facili a imitarsi e, quando io le riferisco in un mio racconto, i critici battono le mani, perchè le trovano perfette e naturali. Ma allorchè queste parole le pronunzio io nella vita, il mio interlocutore rizza l'orecchio come se, commisto al suono della mia voce, egli percepisse un misterioso sibilo, foriero di noia o di sciagura.

Così, noi ci siamo ridotti a studiare, come il canto di un divino poeta, il discorso dell'uomo normale, e a tentare invano d'imitarlo... Come si è arrivati a questo punto! Io non lo so. Ma talvolta penso che sarebbe meglio passare alla riscossa. Quest'uomo normale è un cretino, è un dio dagli zoccoli d'asino. Finiamola con un feticismo così umiliante! Siamo stati noi stessi, gli uomini d'intelletto, a fare dell'uomo normale il nostro re e signore. Tutto ciò ebbe la sue utilità, una volta... Ora questo bifolco vestito da principe ha commesso troppe sciocchezze; e noi, cadendo nella nostra stessa rete, abbiamo finito col venerarlo davvero. Basta! Ridiamogli le sue calze sporche e buttiamolo fuori, dalla porta di servizio! ».

Vitaliano Brancati

La costruenda Casa Littoria

Direttive del Duce all'on. Starace per la selezione dei progetti

Roma, 12 mattino.

Il Duce, accompagnato dal Segretario del Partito, si è recato al Palazzo degli Esami, dove sono tuttora esposti i progetti per la costruenda Casa Littoria in Roma.

Il Duce, dopo averli attentamente esaminati, ha selezionato quelli che dovranno essere sottoposti nuovamente all'esame della Commissione giudicatrice, e al Segretario del Partito ha precisato le direttive che la Commissione stessa dovrà seguire per assolvere il suo compito entro il più breve termine possibile.

Una Principessa di Savoia alla Corte del Re Sole

La pappagorgia, il naso, le orecchie e la parrucca di Luigi XIV nelle mani della Duchessa di Borgogna - Come furono cuciti insieme due solenni commensali della tavola regale - Il processo dei veleni

Quando nel 1696 la primogenita di Vittorio Amedeo, Maria Adelaide, giunse a Versailles alla Corte del Re Sole era innocente come l'acqua, ignorante come un'ochetta, bella come un bellissimo fiore appena sbocciato. Essa — e non sarebbe stata quella l'ultima volta che una giovinetta sabauda fosse il gentile olocausto delle combinazioni politiche fra Italia e Francia — rappresentava il suggello e il pegno della rinnovata amicizia tra il Duca di Savoia e il Monarca francese che faceva finalmente sgombrare dai suoi eserciti le piazze di Piemonte e la tanto disputata Pinerolo.

In attesa delle nozze

La Principessina, destinata in sposa al Duca di Borgogna, giungeva a Versailles quando la Corte aveva assunto quel carattere di gravità austera che le era stato impresso dopo il matrimonio di Luigi XIV con Madama di Maintenon e dopo la malattia che il Re aveva faticosamente superata nel 1686. Basti pensare che questi, da allora, non volle più saperne di spettacoli, quegli spettacoli che prima costituivano l'attrattiva maggiore della Corte, e la Maintenon dovette pregare Racine, che aveva rinunciato al teatro per il giansenismo, di comporre una tragedia biblica onde conciliare il desiderio sussistente di spettacoli teatrali con il rigoro religioso imposto alla società che frequentava Versailles. Comunque, il Re aveva dato ordine che dinnanzi alla piccola Maria Adelaide non si osasse pronunciare la parola « opera » o « commedia » affinchè essa non dovesse neppur sospettare l'esistenza di simili diavolerie. Eppure la fanciulla, guidata dalla sua nativa gentilezza, e, diciamolo pure, anche dalla sua ingenua monelleria, doveva essere vittoriosa del cuore dell'inacerbito monarca e costituire per lui come un dolce raggio di sole, con sollievo pure di Madama di Maintenon che pagava il legame regale con la noia profonda d'una vita compassata ed uniforme. Non aveva un giorno la Maintenon — come racconta Voltaire nel suo celebre « Siècle de Louis XIV » — mosso alti lamenti col fratello conte d'Aubigné di questa vita insopportabilmente monotona tanto da esclamare: « Non posso più reggere; preferirei essere morta »? Ma questa fanciulla, giunta dal Piemonte, riusciva finalmente a creare un diversivo, a portare una nota di gaiezza, di semplicità, di indipendenza. E per lei furono ammesse eccezioni clamorose. Sola fra tutti al mondo era infatti dispensata dal rivolgersi al Re con la parola « Sire » e diceva semplicemente « Monsieur ». Quanto a Madama, essa — come osserva il Lenotre — non poteva chiamarla « Vostra Maestà », chè la marchesa non godette mai di questo titolo, e neppure « Vostra Solidità » che era il termine usato dal Re quando si rivolgeva alla sua grave compagna facendo in tal modo omaggio alla severità del suo spirito: e perciò si risolse, e vi fu autorizzata, a chiamarla zia, « ma tante », con frase rispettosa ad un tempo e deliziosamente famigliare.

Un burro squisito

Il Re poi studiava personalmente quanto potesse piacere alla fanciulletta per la quale era preso di così viva simpatia: e così, sapendo che essa amava gli animali, le fece dono della ménagerie di Versailles facendole appositamente costruire un padiglione che costò la bellezza di 50.000 lire e nel quale essa poteva giocare a far la massaia. Maria Adelaide, tra l'altro, si divertiva a fare dell'ottimo burro che era riservato alla tavola del Re e che questi dichiarava squisito con l'assenso, naturalmente, di tutti i convitati che andavano a gara nell'assaggiarlo per poterne fare i più alti elogi.

Ed episodi di questo genere ne sono stati raccolti dai diligenti e pettegoli annalisti del tempo una quantità. Il colonnello Henri Carré, che in un suo bel volume racconta la giovinezza della Duchessa di Borgogna (*La Duchesse de Bourgogne - Une princesse de Savoie à la cour de Louis XIV* - Paris, 1934) ricorda che quando Luigi XIV passeggiava per i giardini con la « sua bambola » aveva la garbatezza di dire ai cortigiani: « Tenete il cappello, signori; Madama la Duchessa di Borgogna ne è contenta ». Inoltre la accompagnava alla caccia nel suo *phaëton* e non poteva stare senza di lei tanto che voleva vederla più volte nella stessa giornata. Se doveva prendere qualche medicina o rimanere a letto, la mandava a chiamare; e se toccava a lei di restare a letto per qualche disturbo non mancava di andarle a far compagnia. Si arrivava a questo, che quando suonava l'ora della passeggiata quotidiana, se il Re si fosse attardato coi suoi ministri nella sala del Consiglio, la piccola Maria Adelaide, con grande scandalo degli uscieri e delle guardie, batteva alla porta, e il Re ubbidiva al richiamo.

L'educazione della fanciulla era naturalmente affidata alla Maintenon che, allo scopo di apprendere le belle maniere alla sua gentile protetta, la portava al convento di Saint-Cyr, istituto per le giovinette di nobile famiglia. L'apparire di Maria Adelaide portava la rivoluzione nella comunità e tutti i giochi che possono allietare delle fanciulle subito si disfrenavano. Una delle cose per le quali la Principessina aveva maggior gusto era di infilarsi nella dispensa e farvi una scorpacciata di mele e di pane biscotto; oppure si divertiva a mettere nei vasi le confetture e nella farmacia si godeva a sollevare tutti i coperchi informandosi del contenuto di tutti i boccali, e fu appunto dopo una di queste ispezioni che fu presa da colica violenta. La suora infermiera — narrano le cronache — la guarì applicandole sul ventre « un vecchio coperchio d'un vaso di terra bene ingrassato ».

Sotto la tavola

Con un temperamento così vivace e con la protezione così palese del Re, Maria Adelaide riesce a vincere la musoneria della Corte, ne diventa l'animatrice gentile e un po' turbolenta. Nel 1698 il matrimonio col Duca di Borgogna, che era innamoratissimo della sua sposa in aspettativa, è consumato: sedici anni lui, quattordici lei. Essa dunque sarà regina di Francia e questo pensiero forse la rende ancor più gaia ed ardita. Non è forse la « bambola del Re »? E ne approfitta. Gli salta sui ginocchi, gli tira la pappagorgia, il naso, le orecchie, gli leva la parrucca e se ne copre ridendo e facendo degli energici massaggi alla testa calva del Re Sole che tutto sopporta lietamente, tutto approva. E, del resto, quando non c'è Maria Adelaide, il Re diventa pensieroso, cupo, sicchè dà ordine che essa assista ai Consigli dei Ministri. La giovinetta fruga nel corriere reale, dissuggella e legge le lettere. « Per chiunque si comportasse in tal modo, ci sarebbe da adoperare il frustino », brontola la Maintenon, ma non c'è scampo. L'etichetta, la sacrosanta etichetta, va a rotoli. Alla tavola del Re dove è onore altissimo l'esservi, Maria Adelaide canta, balla sulla sedia, fa delle smorfie, fa a pezzi polli e pernici con le mani, intinge il dito nelle salse. Può darsi forse che queste siano esagerazioni di cronisti malevoli, ma il fatto è che se ne raccontano di belle. Un giorno, abbandona di nascosto il suo posto a tavola; carponi va a cucire la manica di una venerabile duchessa alla manica del Duca di Berry, che è seduto vicino alla nobile dama, e sotto la sedia di questa depone quindi un petardo. Quando l'ordigno scoppia i due nobili signori fanno un sobbalzo e, legati come sono, finiscono per lo spavento a strapparsi l'abito nel tentativo di staccarsi l'una dall'altro. « Sire, grida la Duchessa esasperata, i vostri ragazzi sono dei maleducati »: ma il Re ride di tutto cuore e, naturalmente, tutti i cortigiani sono lì pronti a dichiarare che non si poteva fare uno scherzo più grazioso e più riuscito.

Neppure la maternità modificò il carattere gaio di Maria Adelaide. Essa ebbe tre figli: il duca di Bretagna nato nel 1704 e morto a pochi mesi dalla nascita; un altro, pure chiamato duca di Bretagna, nato nel 1707; il duca d'Angiò, nato nel 1710. « La duchessa di Borgogna — scrive Voltaire con uno stile un po' aulico — cresceva in grazie ed in meriti. Gli elogi che si facevano di sua sorella in Spagna le inspirarono una emulazione che raddoppiò in lei il talento di piacere. Non era una bellezza perfetta, ma aveva lo sguardo stesso del figlio, un'aria altera, una nobile figura. Essa era come Enrichetta d'Inghilterra, l'idolo della Corte. La Francia attendeva dal Duca di Borgogna un governo tale quale immaginarono i saggi dell'antichità, ma la cui austerità sarebbe stata temperata dalle grazie di questa Principessa fatte per essere sentite ancor più della filosofia del suo sposo. Tutti sanno come queste speranze furono deluse... ».

Il segreto della tabacchiera

Ma se Voltaire si limita a dire che fu destino di Luigi XIV quello di vedersi scomparire in Francia tutta la sua famiglia per delle morti premature, la storia fa intravedere nella morte di Maria Adelaide un terribile dramma. Un giorno di gennaio del 1712, nel quale la Duchessa di Berry e le Principesse di Borbone e di Conti si trovavano riunite presso la Maintenon, Maria Adelaide che conosceva l'ostilità delle sue rivali, quasi a sfida, in un impeto d'ira, si mise a gridare: « Io me n'infischio di loro; io non so che farmene nè ora, nè mai. Io sarò la loro regina, la loro regina! ». Qualche giorno più tardi, il 5 febbraio, si metteva a letto: rosolia benigna, dissero i medici; ma il 12 era morta; il 18 il Duca di Borgogna la seguiva nella tomba e il 7 marzo moriva pure il loro figliuolo duca di Bretagna. Sarebbe forse morto anche il Duca d'Angiò — che sarà poi Luigi XV — se la sua governante non lo avesse strappato ai medici che si ostinavano a... curarlo.

La Corte fu atterrita da questo tragico succedersi di lutti. Lo storico Lenotre ricorda in proposito che il processo dei veleni non era tanto lontano che non si vedesse in questa ecatombe una serie di orribili delitti. Il mistero non fu mai chiarito: ma trent'anni più tardi esso tormentava ancora gli spiriti e nel 1749 il Duca di Luynes confida al suo giornale che Luigi XIV aveva investito di insistenti domande il medico Fagon incaricato dell'autopsia della Duchessa di Borgogna e del marito: « Fagon abbassò gli occhi e non rispose nulla ». Verso la fine del 1749 il Duca di Luynes registra un altro fatto impressionante: « La signora Mercier, prima cameriera della Regina Maria Lerzinska, cavò dalla tasca, dopo qualche giorno, una tabacchiera d'oro. La signora Mazzarino vide la tabacchiera, l'esaminò con molta attenzione e chiese alla Mercier da chi l'avesse avuta. La Mercier rispose che gliel'avevano venduta per caso e che non ne sapeva altro. La signora Mazzarino riconobbe nella scatola quella in cui era stato messo del tabacco dato alla Duchessa di Borgogna poco prima che cadesse malata, e che la sua morte era stato un effetto immediato di questo tabacco... ». Il Duca di Luynes che, riferendo queste notizie nelle sue *Memorie*, aggiungeva che questo racconto non avrebbe dovuto pubblicarsi se non cento anni dopo la sua morte, non dissimula che, al dire dei vecchi che erano stati testimoni del dramma del 1712, la Duchessa di Berry era stata probabilmente la colpevole.

Così, con questo dramma d'angoscia e di mistero, si è chiusa la vita della Principessa di Savoia che seppe portare alla Corte del Re Sole una nota di così viva gentilezza e passò alla storia con l'appellativo ingenuo e famigliare di « poupée du Roi ».

L. mend.

LE DELIZIE DEGLI SCIOPERI — Un'auto rovesciata in segno di protesta dai conduttori di tassì di Bruxelles, che sono in sciopero da alcuni giorni.

Il nuovo anno dell'Accademia d'Italia

La seduta inaugurale alla presenza del Duca di Spoleto

Roma, 12 mattino.

Alla presenza di S. A. R. il Duca di Spoleto, la R. Accademia d'Italia ha solennemente inaugurato il proprio anno accademico. Alla riunione, alla quale hanno partecipato alte personalità del mondo politico, scientifico e letterario, erano intervenuti, oltre il Consiglio dell'Accademia con le LL. EE. Formichi, Luzio, Valiuri, Mascagni, Parravano, numerosissimi Accademici. Fra le autorità erano il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Ercole, in rappresentanza del Governo fascista, S. E. Brusati per il Senato, l'on. Caradonna per la Camera dei Deputati, il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste S. E. Acerbo, il vice-segretario del Partito prof. Marpicati in rappresentanza di S. E. Starace, il rappresentante di S. E. il Governatore di Roma, il rappresentante del Prefetto, S. E. l'Arcivescovo Celso Costantini, l'on. Ezio Maria Gray in rappresentanza dell'on. Alessandro Pavolini, numerosi senatori e deputati, i rappresentanti di Accademie, Istituti, Università e di altri Enti scientifici e culturali italiani e stranieri.

S. A. R. il Duca di Spoleto è stato ricevuto all'ingresso della Farnesina dai membri del Consiglio Accademico. L'ingresso del Duca nella sala della riunione è stato salutato con una fervida manifestazione di omaggio. Sua Altezza ha preso posto nel seggio a lui riservato, mentre al tavolo della presidenza sedevano il vice-presidente dell'Accademia Formichi, in rappresentanza del presidente Guglielmo Marconi assente da Roma, il Ministro Ercole, il prof. Marpicati in rappresentanza del Segretario del Partito, S. E. Valiuri e l'Accademico Panzini, relatore ufficiale della cerimonia.

In assenza del presidente S. E. Marconi, il Vice-Presidente anziano S. E. Formichi ha pôrto un riverente saluto e un fervido ringraziamento a S. A. R. il Duca di Spoleto, rappresentante di S. M. il Re, riandando col pensiero nell'Africa orientale dove l'Augusto Sovrano infonde con la sua presenza nelle popolazioni dei nostri possedimenti la fiducia nella protezione e nell'assistenza del Governo centrale al loro faticoso progresso nelle vie della civiltà. Rilevata la presenza dei rappresentanti degli Istituti stranieri di cultura superiore in Roma residenti, coi quali la Accademia ha comuni gli ideali che si ispirano alla grandezza storica e artistica dell'Urbe, avuto l'assenso di Sua Altezza, nel nome Augusto del Re ha dichiarato aperto il nuovo anno accademico.

L'attività dell'Anno XII

Quindi S. E. Formichi ha riferito sull'attività della reale Accademia d'Italia nell'anno dodicesimo. Dopo aver affermato che la R. Accademia d'Italia, in questo suo quinto anno di vita, ha intensificato il lavoro prescrittole dalla legge che la istituiva, inteso essenzialmente a promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti e a favorirne l'espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato, ha detto:

« Il Presidente Guglielmo Marconi, conscio dell'importanza somma che l'Italia si faccia conoscere all'estero, ha dato un magnifico esempio, mediante il suo viaggio negli Stati Uniti, nel Giappone e nella Cina, ovunque suscitando entusiasmo a gloria dell'Italia e della nostra Accademia. Egli ha, nel miglior modo, dimostrato d'essere il presidente di un'Accademia che non vuole essere sedentaria nell'ora fascista che volge.

« Il nome della nostra Accademia si è pure fatto largo, quest'anno, nei monasteri del Tibet occidentale e alla Corte del Maharaja del Nepal, in grazia ai viaggi scientifici dell'accademico Tucci e del vice-presidente anziano, ha avuto larga risonanza a Santiago del Cile, in seguito al premio che istituimmo e intitolammo a Roma; è stato tenuto alto per merito del nostro presidente S. E. Marconi e degli accademici Pettazzoni e Orestano, a volerci limitare soltanto ai colleghi ufficialmente incaricati dall'Accademia nei Congressi internazionali di elettro-radio-biologia, di scienze antropologiche e di filosofia tenutisi rispettivamente a Venezia, Londra e Praga; è divenuto un caro ricordo, intimamente legato a un sentimento schiettissimo di ammirazione per l'Italia, nelle eminenti personalità straniere che parteciparono al Convegno Volta sul teatro il mese scorso, e che fu così autorevolmente presieduto da Luigi Pirandello, qui presente, il quale, vincitore del Premio Nobel per la letteratura, fa risuonare il nome d'Italia nel mondo. A lui manifestiamo la nostra intima e profonda soddisfazione e il nostro orgoglio ».

Il relatore ha poi, per sommi capi, accennato all'azione svolta dall'Accademia nel Paese, distribuendo premi per fini culturali, interessandosi ai centenari, ai millenari, alle commemorazioni dei Grandi che furono sorgente di luce nella storia dell'umano incivilimento e curando importanti pubblicazioni nei vari campi dello scibile, pubblicazioni di cui elenca le più importanti.

Rilevato come della fedeltà al Re, alle istituzioni ed al Regime, gli Accademici abbiano dato solenne attestazione mediante il giuramento prestato nelle mani del loro Presidente e coll'entusiasmo con cui una loro rappresentanza montò la guardia alla Mostra della Rivoluzione, commemorata la perdita dell'Accademico Salvatore Di Giacomo, e pòrto il saluto ai tre nuovi Accademici Bianchi, Rondoni e Giovannoni, il relatore così ha concluso:

« Conscia ormai dei suoi compiti e con una fisionomia sua propria che cinque anni di vita intensa le hanno conferita, la Reale Accademia d'Italia muove incontro al nuovo lavoro con quella fede, quella disciplina, quello slancio che le vengono imposti dal programma generale di questo periodo della vita italiana, tutta intesa all'onore e alla grandezza della Patria ».

La prolusione di Panzini

Ha preso quindi la parola S. E. Alfredo Panzini, il quale ha pronunciato il discorso inaugurale sul tema: « La lingua italiana ». Dopo aver accennato all'ampia diffusione della lingua italiana nei secoli, della sua grande gloria artistica e letteraria, l'oratore è passato ad esaminare i problemi attuali della lingua, partendo dalla considerazione che le Nazioni più potenti e più audaci nelle loro rivoluzioni sono proprio quelle che più tendono verso l'imperialismo anche del proprio linguaggio: aumentare il territorio della propria parlata e diminuire, sia pure con larvata violenza, l'altrui.

E' necessario, perciò, che la lingua si metta in condizione di accogliere le parole segnate dalla modernità senza per questo deformare la delicata linea e il genio connaturale della lingua stessa. Ma chi potrà arrogarsi di dare il passaporto a questa o a quella parola nuova? L'opinione dei dotti, magari riuniti a congresso, avrà valore solo fino a un certo punto, quando non sia confermata dal consenso dell'uso popolare; e il popolo non si lascia certo persuadere dalle escogitazioni dei linguisti, nè incantare dagli snobismi della gente alla moda, ma come tutte le grandi forze della natura opera piuttosto nel senso della conservazione. La tradizione nel campo umano del linguaggio domina sopra la rivoluzione, più che non si creda. Non si deve aver paura delle parole nuove, ma neanche compiacersi troppo dei suoni sincopati e spezzati di certa musica forestiera; e sopra tutto occorre stare assiduamente in guardia contro le parole e i modi di dire usati ad arbitrio imprecisi e oscillanti.

Rilevata l'opportunità di avere, secondo quanto consiglia il Capo del Governo, un dizionario aggiornato e completo, S. E. Panzini ha concluso affermando che, per quanto si possa concedere volentieri che la lingua sia continuamente aggiornabile nelle parole e nei costrutti, alcune leggi debbono restare ben ferme, primissima fra tutte quella di farsi capire. Già di per se sola una assoluta chiarezza di esposizione e di dettato può assurgere a fatto d'arte, e sta il fatto che gli uomini che maggiormente eccelsero nell'azione, furono anche semplici e chiari nella loro parola.

Il dotto discorso di S. E. Panzini è stato seguito dal [illegible] uditorio col più vivo consenso. S. A. R. il Duca di Spoleto, dopo essersi intrattenuto brevemente con gli Accademici, ha lasciato la Farnesina fra rinnovate manifestazioni di omaggio.

Grande festa sul Garda

I velocisti di Desenzano esaltati da S. E. Marinetti

Desenzano, 12 mattino.

Desenzano, « culla dell'impossibile volo », come l'ha definita l'Accademico Marinetti nel suo « rapidissimo » discorso, dopo tanta attesa, ha potuto sciogliere il voto più ardente e più appassionato dei suoi undicimila cittadini, glorificando nella sua piazza principale, in faccia all'immensa distesa azzurra del lago, il manipolo dei suoi uomini che, animati da una indomabile volontà, già accesero cinque anni or sono per prepararsi a raggiungere quei traguardi che sono riservati solo agli audaci educati nel clima fascista, e cresciuti alla scuola del Combattente più coraggioso, che dalla Roma dei Cesari è incitamento a volare sempre più alto, sempre più rapido, sempre più lontano.

L'ora della cerimonia era stata fissata per le 11, ma le autorità locali con gli ufficiali dell'Alta Velocità, sono intervenute già alle 9 alla celebrazione del « Te Deum » nella Chiesa parrocchiale presente una folla immensa. Nel salone del Municipio, mano a mano che l'ora della cerimonia si avvicinava, sono giunte le autorità, fra le quali abbiamo notato S. E. Salerno, prefetto di Brescia, S. E. Giovanni Rizzo, il quale, accompagnato dal tenente Turci, ha portato il saluto del Comandante Gabriele D'Annunzio, sotto la cui presidenza si sono svolti i festeggiamenti in onore degli ardimentosi aviatori. Col Prefetto sono giunti il Segretario federale commendator Vicari, il generale Testa, Comandante la Divisione, il Console generale della Milizia Malavasi, il Console Volante, il podestà di Brescia conte Lechi, il Questore Capurzo, gli onorevoli Bonardi e Gorio. Da Torino è giunto espressamente l'ing. Piccardi della « Fiat ». Presente è pure l'ideatore dell'apparecchio, che ha dato all'ala italiana il grande primato, ingegnere Mario Castoldi. Vi sono anche i rappresentanti degli Aeroclub di Brescia e di Desenzano e delle città vicine. Da Lodi, città natale di Agello, sono giunte le rappresentanze di quel Fascio.

Alle ore 11 precise, S. E. Marinetti, oratore ufficiale, scende con le autorità nella piazza e prende posto sul palco appositamente eretto. A lato del palco si schiera, al comando del colonnello Bernasconi, il manipolo che forma l'aristocrazia dei « cinquecento chilometri », gli uomini cioè che per avere raggiunto e superato tale media sono fregiati dal V romano sovrapposto dall'aquila dorata. Oltre al comandante dell'Alta Scuola, sono presenti il tenente colonnello Guglielmo Cassinelli, vincitore della Coppa « Dal Molin » a Zurigo e recordman internazionale dei cento chilometri; il capitano Pietro Scapinelli, vincitore della Coppa « Blériot »; il capitano Balbi e il tenente Buffa, vincitori del Trofeo « Bibesco » col volo Roma-Bucarest; e, infine, festeggiato tra i festeggiati, Francesco Agello.

Il Segretario politico porge il saluto delle Camicie Nere desenzanesi. Segue il Podestà, conte Malfatti Pellegrini, che porta alle autorità il benvenuto di Desenzano e il ringraziamento al comandante Gabriele D'Annunzio.

Prende quindi la parola il Segretario federale di Brescia, il quale porta il saluto del Segretario del Partito, che, egli dice, ha voluto essere presente in questa sagra della velocità e dell'eroismo.

Poi S. E. Marinetti inizia la sua orazione dicendo che nel pronunciare il discorso, lui, poeta dinamico, dovrebbe essere veloce come Agello. Affermando che egli ama appassionatamente i velocisti che, dominando macchine potenti, dimostrano di essere uomini eccezionali, parla della velocità come la concepiscono i velocisti cioè come una nuova forma umana. « Velocità — egli dice — vuol dire offerta di se stessi, vuol dire amor puro »; e siccome dal viso del velocista, secondo l'oratore, traspare nella sua battaglia il luminoso pensiero, la velocità è quindi anche religione. Dopo aver detto che la velocità è partecipazione alla vita dell'infinito, e aver esaltato la rapidità che ha per capo Benito Mussolini, l'Uomo più rapido del mondo, Marinetti commemora con accorate parole il sacrificio degli eroi ed esalta, chiamandoli per nome, tutti i presenti. L'oratore termina il suo dire con un inno alla velocità e un vibrante saluto al Duce.

L. V.

I cento anni di un valdostano

Aosta, 12 mattino.

(L. M. P.). — Costantino Charrère, il montanaro più umile, meno conosciuto di tutta la Valle d'Aosta, è alla vigilia della sua gran giornata. Domani, infatti, compirà cento anni.

Costantino Charrère, è nato il 13 novembre 1834 a St. Pierre, l'ex-Comune ora aggregato a Villanova Baltea, nel villaggio Chantel, dove ha

trascorso quasi tutta la sua esistenza. In cento anni egli non ha mai fatto parlare di sè; ma l'eco dell'odierno avvenimento ha avuto vaste ripercussioni in Francia, ed in Germania e anche in America, dove si trovano tanti suoi convalligiani per motivi di lavoro. Essi non hanno dimenticato il vecchio « nonno » ed hanno inviato il loro contributo perchè, nel fausto giorno il centenario riceva il dono dei congiunti ed amici lontani. Uno dei suoi nipoti, Luigi Gerard, che da 34 anni risiede a New York, è anzi tornato qualche mese fa espressamente dall'America per essere presente ai festeggiamenti che verranno fatti il 13 novembre in onore del centenario.

Guidati da lui, ci siamo recati a visitare il vegliardo il quale ora risiede in un piccolo villaggio che dista da St. Pierre circa tre ore di cammino. La casa in cui il « nonno » abita è modesta come i casolari rustici d'alta montagna, appollaiati a gruppi di due di tre e al massimo di una decina, lungo la sponda del torrente. La visita inattesa sorprende un poco il vecchio Charrère, che troviamo solo in una stalla a riscaldarsi. Piccolo, asciutto, ancora arzillo e pieno di vivacità nonostante i cento inverni che gli pesano sulle spalle, egli ci viene incontro, avanzando con passo fermo e deciso.

Grave dolore gli si potrebbe recare se si cercasse di sorreggerlo, di aiutarlo a camminare. Veniamo di ciò informati dal nostro accompagnatore, Luigi Gerard, e perciò gli evitiamo il disappunto. Il vegliardo ci invita cordialmente a sedere sui panconi grezzi e centenari quanto lui, della stalla. Il colloquio non è tanto facile, a causa della sordità del « nonno »; tuttavia non tardiamo ad intenderci e fra noi si stabilisce presto una calda corrente di simpatia.

Grandi segreti

Costantino Charrère chiude nel suo cuore grandi segreti.

Il primo è un segreto d'amore. Nella lontana giovinezza, egli amò perdutamente una bionda Margherita. Era una giovinetta del suo paese. I vecchi, oggi, che ben l'hanno conosciuta, dicono che era stata bellissima e ne parlano con ammirato mistero ai giovani. Un brutto giorno la bionda Margherita scomparve da St.-Pierre: da quel giorno di lei non s'è più saputo nulla. Per lunghi anni, il montanaro l'attese; ma la speranza del ritorno si affievolì col trascorrere del tempo fino a morire. Sono passati ottant'anni. A parlargliene di quel lontano, perduto primo amore, il vecchio s'immalinconisce; il suo viso tutto grinze, solchi, pieghe, si vela ancora oggi di una sottile melanconia.

Siamo passati ad un altro segreto: abbiamo voluto conoscere il suo segreto di lunga vita. La domanda l'ha sbalordito un poco. Una ricetta per vivere a lungo? Ma non c'è ricetta, non c'è segreto. Non mangiar molto, ma cibi sani; bere bene, ma vini vecchi del paese; alzarsi all'alba e coricarsi al tramonto. Ecco come si vive a lungo.

E' comunque indiscutibile che, in tutta la sua vita, il vecchio non ha conosciuto malattie, e quindi non ha conosciuto un medico.

A vederlo non si direbbe dotato di un fisico così eccezionale. Quando andò di leva, era alto 1,45 (il tempo l'ha ancora rimpicciolito): non lo vollero a soldato. Ma in fatto di robustezza, pochi erano a competere con lui. Fino a quasi ottant'anni, egli reggeva sulle spalle il quintale di farina. A 88 anni, il « nonno » si è concesso... il lusso di scendere da Miod ad Aosta, compiendo l'intero tragitto solo e a piedi. Ancor quest'anno fino al cader delle foglie, se ne scendeva dal suo villaggio a St. Pierre per comprarsi il tabacco da fiuto.

L'inverno, che da tempo tutto ha paralizzato in alta montagna, da oltre un mese gli vieta il lavoro dei campi; ma con vivo compiacimento egli ricorda che quest'estate egli si è trovato a falciare il fieno, in uno stesso prato, con uomini di cinque generazioni.

Un curioso "vade mecum"

La falciatura rappresenta il suo lavoro preferito; essa gli ha suggerito alcune delle regole, che egli si è trascritte in un quadernetto, che è il più curioso *vade-mecum*.

In mezzo alle regole e alle norme fioriscono osservazioni, frutto pur di curiose esperienze. Se il primo dell'anno — egli scrive — cade in lunedì, l'inverno sarà temperato; se cade in martedì, l'inverno sarà rigido, e si farà poca uva in tutta la valle; se in mercoledì, sarà un vero disastro per le... api che moriranno in gran numero. Giudizi tutti suoi il vecchio dà degli uomini che nascono il 9 gennaio, giorno di Sant'Ippolito; o delle donne che nascono il giorno di San Fabrizio. Il quadernetto insomma è una autentica enciclopedia.

Dove verrà festeggiato l'avvenimento? Nel piccolo villaggio di Miod; ma egli si sentirebbe di arrivare ancora a St.-Pierre. Non ci è andato anche il giorno delle ultime elezioni, a compiere il suo dovere di buon cittadino?

Qual sarebbe il dono più gradito? Il vecchio ringalluzzisce. Vorrebbe che gli fosse donato un abito di panno spesso, che lo ripari bene dal freddo: ma non lo vuole fatto dal sarto del paese, bensì da un sarto... di grido. Non si sa mai: può anche essere l'ultimo. Ed allora, perchè non ha da essere il migliore?

GLI SPORT

A DUE GIORNI DALL'INCONTRO DI LONDRA

Il primo allenamento degli azzurri a Highbury

Londra, 12 mattino.

Ieri non ha piovuto su Londra come nei due giorni precedenti e questo è di buon auspicio poichè il terreno dell'Arsenal su cui deve svolgersi l'incontro Inghilterra-Italia mercoledì prossimo, ha avuto un po' di tempo per assorbire l'acqua caduta ieri e ieri l'altro.

A leggere i resoconti dei giornali, in qualcuna delle partite di sabato i giuocatori hanno guazzato nel fango dando calci a un pallone viscido, che era impossibile controllare.

Se durante i due giorni che ancora ci dividono dal grande incontro non pioverà, il campo di Highbury sarà rimesso nelle condizioni migliori per svolgere una partita brillante su un fondo almeno relativamente sodo. La nostra squadra ci tiene, tuttavia, a ripetere agli inglesi — alcuni dei quali imploravano l'acqua a catinelle per dare occasione ai loro connazionali di conseguire una facile vittoria — che il fango non la spaventa affatto e, anzi, Orsi lo ha fatto chiaramente comprendere ad un intervistatore. «In Italia — egli ha dichiarato — non è raro il caso che si debba giuocare su un terreno coperto di neve, e tra la neve e il fango non so quale sia da preferire».

Ieri mattina, la squadra completa di tutti i suoi uomini meno Allemandi, che ha dovuto ricorrere alle cure di un medico, è andata sul campo dell'Arsenal di buona ora. A Highbury sono stati eseguiti esercizi fisici, cioè dei giri di pista, delle marcie, piegamenti, scatti e piccole punte di velocità.

Ci sono state delle difficoltà per far questo, giacchè la società locale non voleva concedere che si lavorasse sull'erba e nemmeno sullo spazio erboso che intercorre tra la pista e il rettangolo di giuoco. Il Commissario Tecnico della squadra italiana si è, però, rifiutato di usare la pista, data la differenza di sofficità che avrebbe nuociuto alle condizioni muscolari compromettenti per i nostri giuocatori.

Finalmente, dopo lunghe trattative si è riusciti ad ottenere almeno qualcosa. I giuocatori hanno fatto, dopo gli esercizi, un bagno negli impianti del campo e sono, quindi, tornati all'albergo. A Highbury si trovava, fra gli altri, anche Alex James, il famoso giuocatore scozzese dell'Arsenal, e due componenti della squadra inglese, Copping, ala sinistra, e Bowden, mezz'ala destra.

Il pomeriggio degli «azzurri» è stato invece di assoluto riposo: ciò significa che si sono assoggettati alla sola fatica di farsi circondare e ammirare da una folla entusiasta dovunque si sono recati, e farsi abbondantemente fotografare. Oggi, avrà luogo un allenamento del tipo di quello svolto ieri, con, in più, qualche esercizio col pallone. Ma in considerazione delle difficoltà incontrate ieri a Highbury, si è ricorsi alla cortesia della società Tottenham, la quale ha volentieri permesso che la squadra italiana compia il suo allenamento sul proprio campo.

Sulla stampa appaiono dettagliate le biografie dei giuocatori italiani. Gianni è definito «il gatto pazzo» da uno scrittore che presenta in termini molto coloriti le brillanti qualità del difensore rosso-blu. Allemandi e Monzeglio sono presentati come i due più perfetti terzini che l'Italia abbia messo in campo in questi ultimi anni. Ferraris è dichiarato il giuocatore più dotato di senso artistico e il migliore tra gli allievi di Albert Burgess, il vecchio terzino del Manchester, che ha fatto da allenatore a Roma. Di Meazza si è messo in rilievo come egli sia il beniamino delle folle italiane per la sua velocità, la sua astuzia e la superba qualità di cannoniere. Un giornale definisce Ferrari come l'Alex James d'Italia. «Egli dà la impressione — scrive il giornale — di rimanere indietro quando la linea di attacco inizia l'offensiva; ma allorchè vi è bisogno di lui, non manca mai al suo posto.

«Ferrari è stata la migliore mezz'ala sinistra durante il campionato mondiale e fu lui a segnare contro l'Inghilterra nel match italo-inglese di Roma nel 1933. Fu il suo giuoco a decidere la finale del campionato mondiale e destare l'ammirazione del Duce e dei cinquantamila italiani che temevano per il prestigio del calcio italiano».

Si descrivono così ampiamente le prerogative di ogni singolo componente della squadra italiana perchè ci si aspetti in questi ambienti calcistici dalla partita di mercoledì prossimo, qualunque sia il suo esito, una magnifica dimostrazione del giuoco individuale degli «azzurri». Alcuni, esagerando questa previsione, arrivano ad augurarsi che questo individualismo faccia passare in seconda linea il giuoco di insieme e che gli inglesi possano così vincere l'incontro puntando sulla carta trascurata dagli «azzurri».

A chi gli domanda in confidenza se egli pensa di assistere alla vittoria della sua squadra, il Commissario Pozzo rifiuta di dare una risposta impegnativa. Di solito dichiara: «Noi non prevediamo di vincere; speriamo soltanto di offrire agli inglesi un bel giuoco degno di loro».

E' molto corretto da parte di Pozzo il dire questo, osserva un autorevole scrittore sportivo inglese; ma non bisogna prendere le parole del Commissario italiano alla lettera. Gli «azzurri» si sono preparati intensamente per la partita di mercoledì prossimo; hanno studiato il giuoco collettivo e individuale degli avversari, il terreno, le condizioni atmosferiche d'Inghilterra, il tipo del pallone usato nel nostro paese e tutto il resto che vi era da studiare. Gli italiani sono preparatissimi e decisi a riaffermare di fronte all'Inghilterra il titolo conquistato nel campionato mondiale svoltosi recentemente in Italia».

Da queste dichiarazioni della stampa inglese, come da quelle dei dirigenti italiani, emerge chiaramente che entrambe le parti in lizza valutano pienamente le doti degli avversari. Tanto gli italiani che gli inglesi si sono convinti di essere in procinto di affrontare mercoledì prossimo una squadra degna di loro e tale constatazione reciproca della valentia del giuoco non fa che accrescere l'incertezza delle previsioni sul risultato dell'incontro e l'interesse per esso che ormai ha invaso vastissime masse della popolazione inglese.

Ieri sera è arrivata alla Stazione Victoria la prima comitiva di cinquanta milanesi, che ha preso alloggio allo stesso albergo in cui sono scesi i componenti della squadra italiana.

Stasera arriverà un'altra comitiva di italiani e di essa farà parte anche il Presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio generale Vaccaro.

Giorgio Sansa

La squadra italiana al campo di Highbury per gli allenamenti; (da sinistra a destra) Ceresoli, Gianni, Bertolini, Vincenzi, Orsi e Carcano

Ceresoli prova... la porta inglese, mentre Serantoni e Scopelli assistono impassibili all'operazione. Pozzo si astiene aggiustandosi... la pinzetta per vederci chiaro

Ugo Meisl è incerto fra pareggio e vittoria inglese

Parigi, 12 mattino.

Ugo Meisl pubblica il seguente articolo in *Paris Soir*:

«Quattro settimane fa l'Inghilterra, dopo una vittoria convincente riportata a discapito dei gallesi, credette di aver trovato di nuovo una squadra nazionale. Il gaudio si abbassò ben presto, non appena venne notato il diminuito rendimento dei giuocatori del Manchester City, in occasione dell'incontro fra le Leghe inglese e scozzese a Stamford Bridge. Vero è che la Lega inglese vinse contro l'eterno nemico scozzese, ma gli inglesi stessi hanno sottolineato il rendimento superiore degli scozzesi, specie nella linea di attacco.

«Sarebbe, però, un errore fatale se gli italiani volessero basare la loro opinione sulle qualità tecniche e tattiche dimostrate dai loro futuri avversari nel corso di quella partita. Noi altri continentali dobbiamo criticare più sobriamente, mentre gli inglesi giudicheranno gli italiani secondo il loro rendimento in occasione dell'ultimo incontro di Roma del 13 maggio 1933.

«Sicchè non c'è da meravigliarsi se gli ottimisti sulle rive del Tamigi facciano raffronti fra gli italiani e gli spagnoli. In tal modo ne risulta un formidabile vantaggio per la loro squadra. Ma tali calcoli non debbono mai esser fatti con squadre di classe. Infatti gli italiani, in generale, non hanno mai raggiunto il loro pieno rendimento giuocando all'estero contro avversari dello stesso valore. Ciò proviene soprattutto dalla linea attaccante. Uno dei migliori calciatori del mondo come Orsi, l'ala sinistra campione del mondo, non ha mai saputo imporre la propria classe fatta astrazione da un'occasione a Budapest ai propri avversari giuocando all'estero. Un caso simile, ma di un grado minore, è quello di Meazza, un altro calciatore di classe straordinaria. Così pure si può giudicare la linea dei mediani che, ad eccezione di Ferraris IV, stenterà molto a tener testa alle ali, soprattutto alla formidabile pariglia di sinistra Bastin-Brook.

«Secondo me, gli inglesi — conclude Ugo Meisl — debbono sperare una vittoria soltanto a causa del grande rendimento individuale dei loro artisti, quali Bastin, Bowden, Tilson, Brook e Matthews, che potrebbero decidere le sorti di questo incontro; mentre gli «Azzurri» potrebbero ottenere un risultato onorevole, come noi austriaci nel 1932, grazie al loro *teamwork* (giuoco di squadra), per il quale la coppia Ferrari-Orsi sulla sinistra, con le sue combinazioni raffinate, sarebbe decisiva. Io credo in un *match* nullo o in una vittoria di giustezza degli inglesi dopo un combattimento di novanta minuti a velocità infernale».

Trionfo degli italiani nel Giro della Provincia di Milano

Guerra-Piemontesi, primi su strada, vincono la gara

Successi di Olmo-Bovet in pista - Binda-Battesini al terzo posto

Milano, 12 mattino.

Il Giro della Provincia di Milano ciclistico, disputato da sedici coppie comprendenti i migliori corridori italiani, il campione del mondo e due tra i più forti ciclisti francesi, si è concluso col completo successo dei nostri rappresentanti.

La gara a cronometro, espressione pura di valori atletici, disputata in un'epoca in cui solitamente i corridori non si trovano più nelle condizioni più favorevoli per le corse su strada, non ha trovato forse tutti i concorrenti egualmente preparati. Così si sono imposti i ciclisti più abituati alle corse dure e meglio allenati: Speicher e Lapebie da tempo non corrono più su strada e Kaers e Dictus prediligono come loro campo d'azione il «criterio» con classifica a punti. Sul percorso di 116 chilometri del Giro della Provincia di Milano gli atleti stranieri non sono stati pronti come i nostri migliori all'inizio e, alla distanza, hanno ceduto nettamente, nonostante si siano difesi con coraggio e con energia.

Francesi e belgi battuti

A Lodi, a venti chilometri dalla partenza, la classifica era la seguente: Guerra-Piemontesi in 25' 12" (media 47,350); Binda-Battesini 25' 30"; Camusso-Cazzulani 26' 15"; Olmo-Bovet 26'23"; Introzzi-Magni 26'40"; Kaers-Dictus 26'59"; Mara-Rimoldi 27'; Fontana-Scapini e Speicher-Lapebie 27' e 3".

Sino a Lodi di incidenti notevoli non ne erano capitati che ai francesi i quali per una foratura di Lapebie avevano perso circa 45 secondi. Tuttavia la gara, appena a un sesto del suo percorso, aveva già assunto una fisionomia attraverso la prevalenza netta delle quattro squadre che tra le italiane erano reputate le migliori. E tale fisionomia non doveva più mutare, poichè, pur attraverso le inevitabili oscillazioni di tempi e di distacchi, la classifica delle prime quattro a Lodi doveva ritrovarsi identica all'Arena.

Prova regolarissima, graduatoria sufficientemente esatta. Prove sorprendenti di atleti non ritenuti in grandi condizioni, risultati tecnici complessivamente soddisfacenti.

A comprovare quest'ultima asserzione basti ricordare che nella 100 chilometri a coppie di due anni fa i vittoriosi Binda e Di Paco raggiunsero la media di Km. 41,209; ieri su 116 chilometri e con strade generalmente meno buone di allora, Guerra-Piemontesi hanno vinto a 41,240, Binda e Battesini hanno marciato a 41,215, Camusso e Cazzulani hanno realizzato 41,117. La media dei francesi è stata di 39,485 e quella dei belgi di 38,860.

Il successo delle coppie di Guerra e di Binda, prima e seconda classificata, è stato un po' il successo e la riconferma della classe superiore dei due anziani campioni.

Guerra non è stato fortunato, perchè il suo compagno non ha potuto coadiuvarlo come sarebbe stato nelle sue possibilità a causa di due forature: la prima di esse, avvenuta a metà percorso, ha costretto Piemontesi a cambiare macchina due volte ed ha ritardato la marcia della coppia; la seconda si è verificata alle porte di Milano e Guerra ha allora proseguito da solo, giungendo all'Arena in ore 2,47'50". Ma il tempo della coppia doveva essere preso sull'arrivo di Piemontesi, giunto 58 secondi dopo il campione italiano; tempo sufficiente, tuttavia, il suo, per cogliere il primo posto.

Gara superba, quella di Guerra, che non ha mai dato l'impressione di faticare per tutto il percorso, e che è giunto a Milano in condizioni di freschezza eccezionali. Più stanco era all'arrivo Piemontesi, ma il generoso atleta aveva saputo riprendersi con energia da una crisi subita verso il cinquantesimo chilometro e aveva dovuto, come si è detto, rompere tre volte l'azione per cambi di macchina dopo le forature.

Mirabile la prova di Binda e di Battesini. L'anziano e il giovane hanno marciato forte e con bella regolarità. Si dubitava della loro preparazione e si riteneva che l'assenza dalle gare da alcuni mesi da parte di Binda potesse influire sul rendimento del varesino. Invece il campione è sceso in campo preparato in modo sufficiente per far valere la propria classe eccelsa e Battesini, le cui attitudini per le gare a cronometro sono note, lo ha coadiuvato ottimamente. Essi hanno iniziato ad andatura celere, cosicchè si sono posti presto e sono rimasti al secondo posto di classifica. A sette chilometri dall'arrivo la folla li ha fatti cadere obbligandoli a perdere qualche decina di secondi.

Anche Camusso e Cazzulani hanno compiuto una prova ammirevole. Cazzulani ha confermato le sue eccellenti doti di passista e Camusso lo ha aiutato come meglio non si sarebbe creduto. Nei confronti delle prime due coppie il duo grigio-bleu non ha avuto da lamentare incidenti: ciò non toglie che il tempo da essi realizzato — soltanto mezzo minuto superiore a quello di Guerra — sia degno di rilievo.

Netto il distacco delle prime tre coppie dalle altre: Bovet e Olmo, quarti classificati, hanno impiegato 4 minuti più di Camusso e Cazzulani. Al pari di questi ultimi i due biancocelesti non hanno avuto incidenti. Olmo è stato il più redditizio e il più continuo nell'azione, sebbene il più lento all'inizio. Ma sia Bovet che Olmo non erano nella loro migliore giornata: la pedalata non era elastica come al consueto.

Si è detto degli stranieri: a metà gara essi, e principalmente Kaers e Lapebie, hanno ceduto quasi di schianto pur continuando a lottare con fierezza. Buona anche la prova fornita da Mara-Rimoldi e degni di elogio gli accoppiamenti Introzzi-Magni, Piubellini-Clerici e Medri-Baroni.

La corsa su strada, che è stata seguita anche dal Segretario Federale Rino Parenti, si è svolta tra una cornice spettacolosa di folla. Negli ultimi chilometri il concorso di pubblico aveva assunto addirittura proporzioni impressionanti.

Ecco la classifica:

1. Guerra-Piemontesi, che compiono Km. 116 in ore 2,48'48" (media Km. 41,240); 2. Binda-Battesini in 2.49'52"; 3. Camusso-Cazzulani 2.49'10"; 4. Olmo-Bovet 2.53'33"; 5. Speicher-Lapebie 2.55'43"; 6. M. Mara-Rimoldi 2.58'45"; 7. Kaers-Dictus 2.59'8"; 8. Introzzi-Magni 2.59'13"; 9. Piubellini-Clerici 2.59'33"; 10. Medri-Baroni in 2.59'53"; 11. Romanatti-Masarati in 3.0'10"; 12. Rogora-Rovida 3.1'16"; 13. Canavesi-Sessa 3.3'13"; 14. Fontana-Scapini 3.6'37"; 15. E. Mara-E. Bovet 3.11'57"; 16. Franceschi-Brambilla 3.14'47".

Guerra e Piemontesi in piena azione

Agli stranieri, le consolazioni...

Il Giro della Provincia di Milano, disputato come gara omnium, è stato integrato da due prove svoltesi sulla pista in terra battuta dell'Arena. La gara principale, riservata alle prime quattro coppie classificatesi nella corsa su strada, si è svolta in due prove: a cronometro e ad inseguimento. Dato l'esito della corsa su strada, quattro coppie italiane si sono trovate in lotta per la conquista del primato.

Il giro a cronometro (metri 500) ha dato il seguente risultato:

1. Olmo-A. Bovet con 1'22"4/5 (40 e 3/5 più 42 1/5), punti assegn. 9. - 2. Guerra-Piemontesi con 1' 24" 4/5 (42 1/5 + 42 3/5) punti 6; 3. Binda-Battesini con 1' 25" 1/5 (42" + 43 1/5) punti 4. 4. Camusso-Cazzulani con 1' 28" 1/5 (44 2/5 + 43 4/5) p. 3.

Dopo la seconda prova la classifica era pertanto questa:

1. Guerra-Piemontesi, punti 24; 2. Olmo-Bovet punti 14; 3. Binda-Battesini punti 13; 4. Camusso-Cazzulani punti 10.

E' stata, poi, disputata l'Australiana, che ha dato il seguente risultato:

1. Olmo-Bovet; 2. Guerra-Piemontesi; 3. Camusso-Cazzulani; 4. Binda-Battesini.

La partenza dell'inseguimento ha favorito la coppia leader, che aveva davanti Camusso-Cazzulani, mentre Binda-Battesini avevano alle spalle il velocissimo accoppiamento Olmo-Bovet. Difatti quest'ultima coppia sfoggiò subito un'andatura superiore, tanto da raggiungere e superare al quinto giro (Km. 2,500) Binda-Battesini. Intanto Guerra-Piemontesi, che gareggiavano a distanza con la coppia Olmo-Bovet, erano sulle orme di Camusso-Cazzulani, che vennero raggiunti e sorpassati all'ottavo giro. Rimanevano, così, in gara le due coppie più forti, con Olmo-Bovet in vantaggio di una ventina di metri; ma verso la metà gara, proprio sul rettilineo d'arrivo, Piemontesi forava e Guerra rimaneva solo. Il campione d'Italia si difendeva valorosamente, ma la coppia Olmo-Bovet incalzava, e proprio al suono della campana (ultimo giro) riusciva a raggiungere l'avversario tricolore.

La classifica generale della gara Omnium restava pertanto la seguente:

1. Guerra-Piemontesi, punti 30; 2. Olmo-A. Bovet, p. 23; 3. Binda-Battesini, p. 18; 4. Camusso-Cazzulani, punti 14.

Le coppie classificatesi nella gara su strada dal 5.o all'8.o posto si sono cimentate nella gara di consolazione, svoltasi con la stessa formula.

Ecco i risultati:

Giro a cronometro: 1. Kaers-Dictus con 1'25" (43" + 42"); 2. M. Mara-Rimoldi con 1'25"3/5 (44" 1/5 più 41" 2/5; 3. Speicher-Lapebie con 1'26" e 4/5 (43" 3/5 più 42" e un quinto); 4. Introzzi-Magni con 1'31" e un quinto (45" più 46" 1/5).

Australiana: 1. Kaers-Dictus, 2. Mara-Rimoldi, 3. Speicher-Lapebie, 4. Introzzi-Magni.

Classifica della gara di consolazione: 1. Speicher-Lapebie, punti 26; 2. Kaers-Dictus, p. 25; 3. Mara-Rimoldi, p. 21; 4. Introzzi-Magni, p. 11.

Il torinese Varetto vittorioso nella Prà-Noli e ritorno

Genova, 12 mattino.

La XXII edizione della classica corsa ciclistica «Prà-Noli e ritorno» ha ottenuto un successo degno del suo brillante passato e della sua fulgida tradizione. Un folto lotto di corridori, tra cui alcuni ottimi elementi lombardi, piemontesi e liguri, si sono cimentati nella classica gara che, pur essendo stata condotta ad andatura sostenutissima, non ha avuto, in complesso, fasi molto appassionanti. Gli aspiranti alla vittoria si sono mostrati molto guardinghi e soltanto Prazzoli, con una fuga a Celle, ha tentato di provocare una selezione nel gruppo, ma inseguito e raggiunto sul Piani d'Invrea; la calma è nuovamente tornata e la gara non ha avuto più fasi degne di rilievo sino alla fine.

Una ventina di concorrenti si sono così trovati, in prossimità del traguardo, in gruppo e la vittoria è stata decisa in volata. Zuppa è partito in testa come una furia e, quando sembrava che la vittoria dovesse arridergli, si è visto il torinese Varetto rinvenire fortissimo sulla sinistra e vincere per una mezza macchina di vantaggio su Zuppa. Vicinissimi sono arrivati tutti gli altri. L'organizzazione, curata dal Circolo Sportivo Concordia di Genova-Prà, è stata ottima.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. *Varetto Angelo* (S. C. Biagio Nazzaro di Torino) Km. 105 in ore 2.56' alla media oraria di Km. 35,790; 2. Zuppa Ernesto (F.G.C. Giordana di Genova) (1.o dei dilettanti) a mezza macchina; 3. Como Augusto (Soc. Costante Girardengo di Novi Ligure); 4. Valle Mauro (U. S. Bronese); 5. Campastro Giulio (Soc. Costante Girardengo); 6. Magrassi Agostino (S. C. Focesi di Milano); 7. Cafferata Luigi (G. S. Littorio di Rapallo); 8. Albano Francesco (36.a Legione M.V.S.N. Spezia); 9. Ronca Carlo (F.G.C. Alassio); 10. Benato Elio (Dop. Belvedere); 11. Bailo Osvaldo (Costante Girardengo di Novi Ligure); 12. Pastorino Alberto (Pedale Sestrese); 13. Casini Alfio (Dop. Sant'Ilario); 14. Oddone G. B. (Dop. Ansaldo); 15. Gallo Giovanni (Fascio Grion di Pola); 16. Olmo M. (Dop. Ilva); 17. Mezzano G. (Dop. Sant'Ilario); 18. Cellini L. (U. S. Aquila di Fegino); 19. Filighera I. (F.G.C. Giordana); 20. Prazzoli Luigi (U. S. Bronese). Seguono altri in tempo massimo.

La Coppa "Armando Casalini" vinta da Fantozzi

Forlì, 12 mattino.

La gara ciclistica indetta dal Comando federale dei Fasci Giovanili e dalla Sezione ciclistica dell'A. S. Forlì per la Coppa «Armando Casalini» si è svolta ieri su un percorso di 118 Km. La prova si è risolta con la vittoria di Urbano Fantozzi, della Società Aquilotti di Ravenna, che si è aggiudicato i due campionati in palio nonchè il premio della montagna. La corsa è stata disputatissima fra i ventotto concorrenti, ai quali ha dato il «via» il Segretario federale. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Fantozzi Urbano (Aquilotti di Ravenna); 2. Simoni Mario (Polisportiva di Casalecchio); 3. Missiroli Giulio (San Pietro in Vincoli); 4. Golducci Guerino (Libertas di Rimini); 5. Succi Luciano (A. S. Forlì); 6. Bucci Antonio (A. S. Forlì); 7. Romualdi Giulio (A. S. Forlì); 8. Lazzarini Vladimiro (Velo Sport Reno).

La Coppa «Casalini» è stata assegnata allo Sport Club Aquilotti di Ravenna; la medaglia d'oro del Duce a Fantozzi Urbano; la medaglia d'oro de *La Stampa* di Torino a Simoni; la medaglia del *Corriere della Sera* agli Aquilotti. La classifica per il premio della montagna è stata la seguente: 1. Fantozzi, punti 12; 2. Golducci, punti 10; 3. Succi, punti 8.

La Coppa Ucat rinviata

La gara ciclistica per la disputa della Coppa Ucat-G. P. Tornielli, che doveva aver luogo ieri a Moncalieri, organizzata dall'Ucat e dal locale Dopolavoro, è stata rinviata a giorno da destinarsi.

Risultati vari

NOVI LIGURE. — *I Coppa Banchieri gara ciclistica per allievi ed aspiranti*: 1. Ferrando Carlo, allievo (F. G. C. Giordana di Genova), Km. 66, in 1,55'30"; 2. Ballarino Giovanni (id.), 1,57'30"; 3. Bria E. (id.); 4. Gualco B. (C. Girardengo); 5. Canaville T., 1.o aspiranti (F.G.C. Rusca di Genova-Sturla); 6. Burlando G., 7. Benco M., 8. Sarti M., 9. Oprandi A.

Ieri sono partiti i due treni de "La Stampa-Cit" per Londra

I due treni speciali de «LA STAMPA-CIT» hanno lasciato Torino ieri pomeriggio alla volta di Londra. La nostra istantanea ha sorpreso la numerosa comitiva pochi istanti prima del fischio di partenza. (Foto comm. Gherlone).

CLAMOROSA VITTORIA DEI CADETTI AZZURRI A GENOVA

Italia B - Austria B 8-1 (1-1)

I goals sono stati segnati da Fedullo, Weilinger, Piola (3), De Maria (3) e Frione

Blason non ha troppa fortuna in nazionale. Come già in altra occasione, ieri, a Genova, è apparso emozionato e poco sicuro, specialmente nella presa. Eccolo, mentre si lascia sfuggire dalle mani un pallone calciato potentemente da Muller. L'infortunio gli è [illegible] varie volte

Arbitro: Valprède, della Federazione francese.

Italia: Blason; Agosteo e Monza; Montesanto, Uslenghi e Pitto; Frione, De Maria, Piola, Fedullo e Ferraris II.

Austria: Kovar; Tauschek e Cisar; Hartl, Zlatohlavek e Cernic; Riegler, Muller, Weilinger, Donnenfeld e Vytlacil.

Genova, 12 mattino.

Primo tempo: uno a uno. Risultato finale: Italia batte Austria otto a uno. Il nostro compito potrebbe anche fermarsi a questa breve enunciazione, giacchè il punteggio dei due tempi spiega a sufficienza quel che è capitato. Seguiamolo nel suo progredire, questo punteggio. Raccontiamo la vicenda dei nove goals.

Le emozioni del primo tempo

L'Italia segnò per prima e anche abbastanza presto: all'undicesimo minuto.

Fino ad allora s'era avuta una leggera superiorità degli azzurri e Tauschek aveva dovuto spezzare una trama sinceiata pericolosamente sulla sinistra con una poderosa munata alla palla; Uslenghi aveva fatto fischiare la punizione a due dita dal palo e De Maria l'aveva poco dopo imitato con un tiro dalla destra. Per parte austriaca l'unica cosa seria era stato un centro di Riegler annullato dall'intervento di Blason.

All'undicesimo minuto Tauschek volle ripetere lo scherzetto della manata, alla stessa distanza di prima dalla porta. Ci fu la punizione e Uslenghi si apprestò ancora al tiro. Gli austriaci, memori del precedente, si ammassarono tutti davanti a lui per chiudere ogni via alla cannonata e lasciarono liberi Fedullo e Ferraris. Uslenghi passò a Fedullo che scoccò il tiro rasoterra, ma fu la base del palo che raccolse la stangata e che rimise in giuoco il pallone. Pitto, di testa, lo respinse al centro, dove Piola, pressato dagli avversari, lo girò sulla sinistra. Fedullo, da due passi, mise in rete.

Le cose, dunque, avevano cominciato presto ad andar bene. Ma tre minuti dopo ci si ritrovò a dire il classico «tutto da rifare». Il pareggio austriaco avvenne nel modo più inopinato. Muller (14') sparò da venti metri e colpì l'incrocio dei due pali. La palla tornò in gioco e, dopo breve contesa, arrivò a Weilinger, che da lontano tirò in porta. Un tiro forte, a una spanna dal suolo, ma senza insidie, nè con difficile piazzamento. Blason volle fare la parata teatrale — pancia a terra e gambe all'aria — e... la palla gli passò sotto e schizzò in rete. A pensarci ora, questo goal non ha voluto dire niente, ma, in quel momento, fece l'effetto di una doccia fredda sui diciottomila spettatori e un sentito ringraziamento gli austriaci in cuor loro devono ben averlo rivolto a Blason.

La situazione parve, poi, mettersi ancora peggio per gli azzurri, giacchè gli ospiti presero ardire, mentre i nostri si sbandarono ripetutamente e persero sicurezza in difesa. Piola creò grattacapi l'un dopo l'altro ai terzini bianchi, ma tutto il suo lavoro rischiò di andar perduto al 27', quando Blason, su un tiro di Vytlacil, sbagliò la presa e solo buttandosi tra i piedi di Weilinger riuscì, poi, a rimediare alla nuova stecca ed a deviare la nuova saetta del piccolo centroavanti viennese. De Maria, Piola e Fedullo cercarono ancora insistentemente il successo, ma neglessero completamente le ali e la loro pressione rimase sterile. Furono, invece, gli austriaci a far paura. Muller dopo essersi giocato un pallone da maestro ed aver scartato Pitto e Monza, ebbe la buona idea di mandar fuori da pochi passi, quando già si vedevano i bianchi sulla soglia del secondo goal. Pochi istanti dopo, su una sventola di Donnenfield, Blason non si mosse, sicuro che il bolide andasse fuori: la palla stampò, invece, una patacca marrone sulla traversa.

Si giunse, finalmente, al termine del primo tempo, senza mutamenti nel punteggio. Nel giro di tre minuti una squadra era andata in vantaggio e l'altra aveva pareggiato. Per gli altri quarantadue nessuno era riuscito a concludere. Ad ogni modo la situazione degli azzurri non si presentava fra le più rassicuranti. Che Meisl con questa sua squadra dell'avventura stesse per giocarci un'altra delle sue beffe?... Il subdolo sorriso dell'omino calvo ci parve far da sfondo alla arruffata e oscura offensiva italiana, alle papere di Blason, alle incertezze dei terzini e dei mediani, alle perfette parate di Kovar, alla sicurezza di Cisar, all'intelligente lavoro di Zlatohlavek, al goal di Weilinger, ai tiri insidiosi di Muller, Riegler e Donnenfeld...

Così si trovò la ripresa.

La valanga dei goals

Gli austriaci, e Muller per loro, aprirono la serie dei tiri in porta: Blason, grazie a Dio, però con sicurezza. L'episodio si inserì poco dopo, protagonisti Piola e Kovar.

Finalmente, al 7', si incominciò a star meglio: una bella apertura di De Maria a Frione (ci voleva tanto a mettersi su questa strada?) provocò un calcio d'angolo. Lo battè Frione, e Piola, di testa, spedì in rete. Due a uno. Era già qualcosa. Il gioco si affievolì e Tauschek, colpito da una vigorosa pallonata, potè lasciare qualche minuto i compagni, senza dar luogo a danni. Tutto sembrava messo su un binario di tranquillità quando, (17'), venne la seconda prodezza di Piola, nata ancora da un'azione d'ala. Fu Ferraris a fare il centro; Piola bloccò la palla col petto e scivolò, ma fu pronto a rimettersi in piedi e fulmineo nello scaraventare il pallone in rete dal basso in alto. Tiro imparabile, da un'angolazione impossibile. Da questo istante si ebbe la certezza della vittoria.

Incominciò, infatti, lentamente, quel processo di sgretolamento della squadra austriaca, che doveva, poi, progredire a ritmo sempre più accelerato, fino a ridurla sulle ginocchia. Una prodezza di Kovar, che spezzò con tempo perfetto una trama Ferraris-De Maria, e la fortuna — un bolide imparabile di Ferraris trovò sulla sua traiettoria la testa di Fedullo, che stava rialzandosi da una caduta — poterono allontanare per un po' il disastro, ma tutto fu inutile. La valanga di goals soffocò la squadra dei bianchi.

Al 25' venne il punto di Frione, che ebbe il suo fabbricatore in Ferraris. Avuta la palla da De Maria la nostra ala sinistra se la portò velocissima verso il centro, la restituì a De Maria e, quando questi la perse, fu ancora pronta a riconquistarla ed a passarla a Frione, che, smarcatissimo, battè Kovar con un tiro ben piazzato. Quattro a uno. E la salfa azzurra continuava a ritmo abbriacante.

Tanto abbriacante che ci fu chi perse la testa. Cisar (32') si ridusse a spezzare un'intesa Ferraris-De Maria-Piola con la mano in piena area di rigore. Il tiro da undici metri, De Maria dovè batterlo due volte, giacchè alla prima qualcuno si mosse innanzi tempo, ma il risultato non cambiò: Kovar dovè raccogliere il quinto pallone in fondo alla sua rete.

Dopo sei minuti (38') si raggiunse la mezza dozzina. Una punizione di Uslenghi da metà campo portò la palla a Frione che la mise al centro, dove Piola la girò in porta; Kovar riuscì a rimandarla, ma De Maria, di lontano, scoccò un tiro violento che, dopo aver sfiorato Cernic, la guidò definitivamente in rete.

De Maria si era, così, fatto due goals, due altri erano vanto di Piola, e uno a testa ne avevano Fedullo e Frione. La folla si diede a reclamare quello di Ferraris, unico attaccante rimasto a bocca asciutta, e che lo meritava quanto gli altri. Intanto, ormai i goals venivano come le ciliege. Ma Ferraris non doveva prender parte al banchetto. Erano De Maria e Piola i destinati a fare la scorpacciata.

PIOLA

A tre minuti dalla fine Blason rimise la palla gioco, Piola la passò di testa a De Maria, che al volo infilò la porta con un tiro da venticinque metri. La palla non toccò terra e non impiegò dieci secondi nella sua fulminea corsa dalle mani del portiere italiano alle maglie della rete austriaca. Un goal meraviglia e che meritava di servire a qualcosa di più, che non ad arrotondare semplicemente un risultato simile.

Al 44', su un centro di Ferraris, Piola diede a Kovar l'ottavo dispiacere della giornata.

Qui la serie finì. Perchè finì la partita. Incominciarono, invece, le strette di mano fra giocatori, arbitro, dirigenti e gli applausi del pubblico. Tutto appropriatissimo, giacchè la più assoluta cavalleria aveva regnato sul campo, perchè l'arbitro aveva assolto ottimamente il non difficile compito, perchè il pubblico fra le emozioni del primo tempo e la bazza di goals della ripresa, si era divertito un mondo e non rimpiangeva certo le novantaquattromila lire versate nelle casse federali. I soli ad essere poco lieti erano gli austriaci, che vedevano la loro avventura finire così miseramente. Forse pensavano al viso arcigno con cui Meisl li avrebbe accolti a Vienna. Non sorriderà, questa volta, l'omino calvo. E' da un po' di tempo, veramente, che non può più sorridere troppo. Quando incomincia ad andar male...

Distacco di classe

Il diverso andamento dei due tempi della partita impone un interrogativo: sono stati gli azzurri a diventar leoni nella ripresa, o i bianchi a farsi agnelli? La verità sta nel mezzo.

La squadra italiana, indubbiamente, apparve assai migliorata dopo il riposo. Trovò intesa ed unione; il trio centrale d'attacco non trascurò più Frione e Ferraris, lasciati prima costantemente inattivi; Agosteo e Monza apparvero più sicuri e meglio registrati coi mediani; Blason, pur non fugando tutte le apprensioni, sembrò rinfrancato. Ma anche la squadra austriaca perse parecchio in vena, in combattività e velocità. Il centromediano scomparve di minuto in minuto dalla battaglia. Riegler si fece battere in quasi tutti i duelli con Pitto, solo Muller tenne duro finchè potè. E non parliamo, qui, del quarto d'ora finale, quando i viennesi, come travolti dalla [illegible] dei goals e delle sempre rinnovantesi offensive azzurre, incrociarono le braccia. Ma della parte centrale della ripresa, quando la partita [illegible] ancora da giocare, o, per lo meno, da chiudere con punteggio onorevole.

Entrambi gli elementi dell'interrogativo sussistono, quindi, e si incrociano. All'innalzamento di quota di uno dei due avversari è corrisposto il precipitare in ville dell'altro. Ciò che è difficile da stabilire è l'influenza che l'uno può aver avuto sull'altro.

Una cosa è certa: che tra i cadetti d'Italia e quelli di Austria ci corre, in quanto a classe, un bel divario. Ed è inutile dire che ciò dipende dal fatto che da Vienna ci sono stati mandati dei cadetti nel vero senso della parola, cioè dei giovanotti che han da farsi fuori, mentre noi abbiam messo in campo fior di campioni, già provati in ben altre battaglie. Se Meisl ha fatto così, vuol dire che non aveva troppe speranze di cavarsela meglio in altro modo. Le partite internazionali brucia a tutti di perderle. E nessuno ha voglia di servirsene solo per far esperimenti bislacchi. Meisl, a nostro parere, ha mandato allo sbaraglio della gente senza nome internazionale, perchè chi ce l'ha non lo lasciava sperare di combinare di più. E ciò sta a dimostrare, ancora una volta, la superiorità in profondità del calcio italiano su quello danubiano, come già l'aveva dimostrato la Coppa Europa, in cui, mentre noi mettevamo in campo dei quarti classificati di campionato tipo Bologna che se l'è vinta, gli altri ci mandavano i vari Toeplitzer e Floridsdorfer. Questo è il suggerimento più interessante ed importante, a nostro parere, della partita di Genova, che col suo otto a uno altri non ne sa e non ne può dare.

Piola, il migliore in campo

Non sarà, infatti, il metro della B austriaca a permetterci di misurare, a dispetto del primo tempo imputtato, il valore della nostra, nè il valore dei suoi componenti e far da pietra di paragone per quello degli azzurri. Quando, infatti, la squadra italiana ha preso a funzionare come doveva, l'avversaria si è vista persa; e lo era anche se non fosse venuto tutto quel po' po' di punteggio a confermarlo. Quando tutti i nostri han giocato come normalmente possono giocare, tutti — fatta eccezione per l'emozionato Blason e per il lento Montesanto — son apparsi dei dominatori, compresi quelli notoriamente non in forma come Pitto e Fedullo. Per questo, se dovessimo parlare uno per uno degli azzurri, dovremmo impegnare tutti i telai a disposizione per la tessitura dell'elogio più sperticato. E scomparirebbero quelle poche che parecchi di loro lasciarono rilevare in ogni anche modesta partita di campionato e che pure sono apparse nel primo tempo, quando l'impegno esplicato dagli austriaci e la topica di Blason, han permesso a questi ultimi di spacciarsi per calciatori di statura vicina a quella dei nostri.

Uno solo degli azzurri è riuscito a superare questa nostra diffidenza: Piola, il miglior centravanti italiano del momento e il migliore in campo. Nella mediocrità di classe degli austriaci due atleti sono emersi: il portiere Kovar, atletista e tempista, e l'interno destro Muller, un lavoratore di resistenza eccezionale e ricco di combattività.

Il terreno di gioco non era nelle migliori condizioni, poichè l'abbondante spargimento di segatura non bastava ad eliminare le conseguenze di una settimana di pioggia. Per nulla rigida la temperatura, addolcita da un pallido sole.

Genova sportiva ha dato prova di un entusiasmo tale, inviando tanta gente a vedere una partita che non prometteva troppe emozioni, che meriterebbe davvero l'assegnazione di qualcosa di più importante che non i vari Lussemburgo ed Austria B.

Assistettero all'incontro il Segretario del C.O.N.I. e Presidente della F.I.G.C. generale Vaccaro, il Presidente del D. D. S. on. Vecchini, il Prefetto, il Segretario Federale ed il Podestà di Genova.

Enzo Arnaldi

Le situazioni difficili si sono ripetute senza posa, ieri, nelle vicinanze della porta austriaca, e le mischie si sono contate a decine. Ecco il terzino viennese Tauschek ed il mediano Hartl, mentre cercano di liberarsi da un intervento alto dell'attivissimo Ferraris. Piola è in attesa...

Il più attivo ed insidioso degli attaccanti italiani è stato, ieri, senza dubbio Piola, che, oltre a segnare tre goals, è diventato il vero pericolo permanente della difesa viennese. Le due fotografie qui riprodotte ce lo mostrano in lotta col portiere Kovar e coi terzini Tauschek e Cisar

L'impressione a Vienna

Vienna, 12 mattino.

A Vienna, la vittoria dei cadetti italiani sui loro avversari austriaci era attesa come una cosa sicura, ma nessuno prevedeva certamente una sconfitta per 8 a 1. La notizia di questo grave insuccesso, riportata senza commenti dai soliti fogli volanti della sera, ha creato quasi un senso di disagio ed è stata oggetto di animate discussioni.

Da una corrispondenza austriaca da Genova risulterebbe che, nonostante il severo linguaggio dei punti, i cadetti austriaci avrebbero superato abbastanza bene il loro primo esame in campo internazionale. Contro la squadra italiana non era possibile sperare di vincere: importava invece vedere come l'«undici» austriaco avrebbe perso. Il corrispondente è del parere che nel primo tempo gli austriaci abbiano sostenuto bene il confronto con gli avversari; nella ripresa cedettero perchè la linea mediana, inadeguata al suo compito, venne completamente a mancare.

La partita di ricupero della Divisione Nazionale B

MESSINA-VIAREGGIO 2-1

Messina, 12 mattino.

Messina e Viareggio hanno disputato una partita veloce e accanita. Viareggio ha segnato per primo al secondo minuto di giuoco su calcio di punizione tirato da Viani; il Messina ha pareggiato al 20' pure su calcio di punizione tirato da Calzolari.

Nel secondo tempo la squadra locale ha segnato al 25.o minuto il goal della vittoria per merito di Ferretti. I migliori uomini del Viareggio sono stati il centro mediano Viani, il portiere Palonti, il centro attacco Lemmetti. Del Messina sono piaciuti Calzolari, Vandelli, Gerbi e Ferretti. Il Messina ha subito quattro «angoli» contro 2 del Viareggio. Ottimo l'arbitraggio di Massa, di Torre del Greco.

Per la Coppa Internazionale

Austria-Svizzera 3-0

Vienna, 12 mattino.

Se ieri c'era ancora qualcuno a Vienna a illudersi che Meisl avesse infine trovato quell'araba fenice che sarebbe il suo secondo Wunderteam, dopo la partita combattuta tra le squadre austriaca e svizzera, deve essersi forzatamente ricreduto.

L'incontro, valido per la Coppa Internazionale, è terminato con la vittoria dell'Austria per 3 goals a zero. Numericamente esso costituisce senza dubbio una bella affermazione; però bisogna subito rilevare che, considerata la speciale fisionomia della partita, gli austriaci avrebbero potuto aggiudicarsi non tre, ma almeno un numero doppio di punti, se invece di inviare sempre, come hanno fatto, il pallone sopra o a lato della rete, fossero stati un po' più precisi nel tiro. Al contrario, una volta segnati due goals nel primo tempo nello spazio di cinque minuti, e il terzo subito all'inizio della ripresa, la squadra austriaca, pur conducendo quasi ininterrottamente le azioni e dimostrando la sua migliore classe, non seppe più realizzare, sebbene gli svizzeri non dessero molti fastidi.

La partita era diretta dal signor Krist, che deve aver avuto la sensazione di trovarsi in un recinto vuoto, tale era il silenzio in cui si è svolta la partita, seguita da 30 mila persone accigliate, nonostante la superiorità della squadra austriaca. Il fatto può sembrare inspiegabile: ma per capire questo stato d'animo straordinario del pubblico, basterà dire che tale superiorità fu possibile soltanto di fronte ad una squadra che non ha eccessive pretese, qual'è si è rivelato ieri l'«undici» svizzero. Giacchè, se fossero stati opposti ad altri avversari, gli uomini di Meisl si sarebbero trovati ieri in una situazione meno privilegiata.

I punti furono segnati nel primo tempo dal centro avanti Kaburek al 4.o minuto, e dal mezzo interno sinistro Skoumal al 5.o Nella ripresa al 26.o minuto per merito di Zischek. Con l'incontro di ieri, che ha avuto negli austriaci i soliti buoni conoscitori del mestiere, ma lenti e poco affiatati tra di loro e negli svizzeri dei combattenti coscienziosi, volitivi, ma di classe ancora grezza, l'Austria passa al secondo posto della classifica della Coppa Internazionale.

Le partite amichevoli

Lugano-Milan 5-4

Lugano, 12 mattino.

La partita fra il Milan e il Lugano si è risolta con la vittoria dei ticinesi per 5-4. Il Milan è stato sorpreso nel primo tempo dalla velocità di ritmo impressa al gioco dai luganesi, i quali, incitati dal loro pubblico, hanno effettivamente giocato con ottima foga, segnando nel primo tempo tre punti contro uno per i milanesi. Nel secondo tempo il Milan si è ripreso ed è riuscito a segnare a sua volta tre punti, ma i ticinesi ne segnavano altri due, vincendo così la partita.

Bienne-Fiorentina 1-1

Ginevra, 12 notte.

La seconda partita disputata dalla Fiorentina nel suo giro in Svizzera contro la squadra del Bienne non ha avuto l'esito vittorioso di ieri, in quanto la squadra viola ha dovuto accontentarsi di un risultato pari per 1-1. Gli italiani erano privi di Viani e Prendato sostituiti rispettivamente da Morselli e Nekadoma e in compenso contavano su Pisiolo. Il primo tempo, poco interessante, ha visto la Fiorentina in netto predominio dal 20.o minuto, ma l'indecisione degli avanti non ha permesso di concretizzare. Nel secondo tempo Gringa riusciva a segnare un punto su calcio d'angolo a conclusione di una bellissima azione partita dallo schieramento di destra, ma due minuti dopo, su rimessa del portiere viola, i locali pareggiavano. La Fiorentina continuava a dominare, ma non riuscì più a passare, anche per merito dell'ottima difesa svizzera.

Fiorentina: Amoretti; Gazzari, Magli; Neri, Sigogno, Pisiolo; Gringa, Rapelotti, Morselli, Perazzolo, Nekadoma.

S. C. Vienna-Lazio 3-2

Roma, 12 mattino.

In una partita scialba, disputatasi sotto la pioggia e alla presenza di scarso pubblico, la squadra austriaca dello Sport Club di Vienna ha battuto per 3 a 2 la Lazio, scesa in campo priva di Ferraris, Piola, Filò e Blason.

Gli austriaci hanno svolto un gioco tecnicamente pregevole ed hanno meritato di vincere se non altro per il maggior impegno profuso nella lotta. La Lazio è stata la prima a segnare per colpa di un terzino avversario, che deviava nella propria rete un centro di Levratto. Nella ripresa gli austriaci pareggiavano al 2' con un tiro di Perg; la Lazio si riportava in vantaggio al 30' per merito di Fantoni III ma dopo quattro minuti gli austriaci pareggiavano su calcio di rigore provocato da un fallo di Del Debbio e segnavano al 37' il goal della vittoria con un potente tiro dell'ala sinistra Pilhocin.

Le squadre sono scese in campo così formate:

Sport Club Vienna: Franz; Graf, Purtz; Gallas, Sellinger, [illegible]; Halber, Perg, Rosshar, Reipinger, Pilhocin.

Lazio: Zenaro; Bertagni (Gilardoni), Gilardoni (Del Debbio); Serafini, Viani, Fantoni II; De Maria, Chini (Fantoni I), Fantoni III, Bisigato, Levratto.

Bologna-Padova 6-3

Padova, 12 mattino.

Nell'incontro amichevole di ieri il Padova ha provato al centro della linea mediana l'italo-argentino Gollardo, già del Napoli. Egli ha giocato nel primo tempo e, per il suo gioco, la squadra bianco-rossa è riuscita a chiudere questa prima fase della partita alla pari due a due. Nella ripresa, però, il Bologna, che pure mancava di numerosi titolari, si è impegnato a fondo e, approfittando anche delle deficienze di De Marchi, sostituto di Gollardo, ha potuto segnare ancora altri 4 goals contro 1 del Padova.

Del Bologna sono emersi Gasperi, Corsi, Sansone, Schiavio.

La partita venne giocata su terreno fangoso e davanti a pubblico discreto. I goals sono stati segnati: al 7' da Ottani, al 9' da D'Odorico che ha pareggiato per il Padova, al 12' da Friggeri, al 30' da D'Odorico. Nella ripresa al 3' da Ottani, al 18' da Sansone, al 22' da Schiavio, al 35' da D'Odorico, al 43' da Ottani ancora. Arbitro: Bonivento.

Roma-Modena 4-1

Roma, 12 mattino.

La Roma, benchè priva di Scopelli, Curila e Masetti, non ha faticato troppo per battere la compagine modenese. La partita, giocatasi sotto la pioggia, è stata caratterizzata dalla netta superiorità della Roma, che ha segnato il suo primo punto al 10' del primo tempo su punizione calciata da Tomasi. Il Modena pareggiava al 43' su autogoal di Frisoni. Nella ripresa la superiorità dei giallo-rossi si accentuava maggiormente e si concretava in tre punti segnati da Fusco (16') e da Marchegiani (20' e 31').

Brescia-Bolzano 3-0

Bolzano, 12 mattino.

Ieri, al Campo «Druso», si è svolta una partita amichevole fra il Brescia ed il Bolzano. La partita, che è stata vivamente combattuta, è terminata con la vittoria degli ospiti, che nel primo tempo, hanno segnato tre punti all'8' minuto per opera di Bianchi, al 35' su tiro di Rier e al 42' ancora per merito di Bianchi.

Nella ripresa i bolzanesi, sostituito il portiere ed operati altri cambiamenti, hanno tenuto validamente il confronto con i più forti avversari.

Trivellini b. Klagenfurter 5-1

Brescia, 12 mattino.

In una partita amichevole si sono incontrate ieri le squadre della «Trivellini», campione lombardo dei liberi, e del Klagenfurter Atletik Sport club. La «Trivellini», che già quindici giorni or sono aveva battuto il Klagenfurter sul suo campo per 4 a 3, ha confermato ieri la superiorità sull'avversario battendolo per 5 a 1. Per la «Trivellini» hanno segnato Bonzi al 27' ed Andreis al 25' del primo tempo. Torresani al 16' della ripresa e ancora Andreis al 27' e 41'. L'unico goal degli austriaci è stato segnato da Steiner. Sono stati [illegible] calci d'angolo contro il Klagenfurter e uno contro i bresciani. Arbitro Garlenghi.

I campionati all'estero

L'avanzata dell'Ujpest in Ungheria

Budapest, 12 mattino.

La partita di centro dell'ottava giornata del campionato ungherese era quella fra l'Ujpest e il Budaj. Il Budaj, da parecchie settimane imbattuto, dopo aver piegato otto giorni fa il Ferencvaros, si è visto ieri il passo sbarrato dai «viola» che hanno vinto nettamente. Con questa vittoria l'Ujpest è riuscito a ricongiungersi col gruppo di testa formato dall'Hungaria e dal Ferencvaros. Quest'ultimo, in trasferta, ha pure vinto e ha così raggiunto l'Hungaria, che ieri ha dovuto dividere la posta con la tenace squadra del Kispest. Il Bocskay ha subito la prima grave sconfitta della stagione, ma si mantiene tuttavia nel gruppo immediato dei primi della classifica, mentre il Szeged segue da vicino il quartetto, distaccato di un sol punto. Fra gl'incontri di minore importanza, da rilevare la partita pari del Phoebus contro la squadra ultima in classifica e la partita bianca fra il III Distretto e l'Attila.

Ecco i risultati della giornata: Hungaria e Kispest 1-1. Ujpest batte Budaj 3 a 0; III Distretto e Attila 0 a 0; Ferencvaros batte Soroksar 2 a 0; Szeged batte Bocskaj 3 a 1; Somogy e Phoebus 1 a 1.

La classifica è la seguente: Hungaria punti 13, Ferencvaros 13; Ujpest 10; Bocskay 10; Budaj 10; Kispest 10; Szeged 9; Phoebus 7; Attila 6; III Distretto 5; Soroksar 4; Somogy 3.

Gli incontri tennistici internazionali

Monaco batte Torino 4-3

Mai forse manifestazione sportiva ha avuto una più travagliata gestazione di questo incontro tennistico internazionale. La squadra torinese — che in un primo tempo avrebbe dovuto essere una rappresentativa nazionale — si è vista man mano mancare gli elementi migliori che avrebbero dovuto comporla, e all'ultimo momento gli organizzatori hanno dovuto ricorrere all'ausilio di alcuni [illegible] giocatori milanesi di seconda categoria.

Una squadra raccogliticcia

Della squadra doveva far parte anche Sandro Fe d'Ostiani. La presenza di questo nostro prima categoria poteva in parte bilanciare la forza della squadra monegasca che era formata da elementi di provato valore. Tre di costoro [illegible] che avere un certo nome in campo internazionale, hanno rappresentato i loro paesi nelle dispute di «Coppa Davis»; vale a dire il russo Landau, cittadino di Monaco e giocatore della squadra del Principato; Ellmer giocatore di «Coppa Davis» svizzero, ma anch'egli residente a Montecarlo; D'Adhemar, già campione goliardico di Francia e Mercier, svizzero anche lui, che ha fatto parte della squadra elvetica nel torneo di «Davis», quale riserva.

Contro questi quattro buonissimi giocatori, Torino non ha potuto opporre che un solo elemento di prima categoria: vale a dire Emanuele Sertorio. Gli altri tre che hanno completato la squadra militano nei ranghi della nostra seconda categoria; ma pure ai primi posti. Con tutto ciò il punteggio che Torino è riuscito ad ottenere nel confronto con Monaco non è davvero dei più disastrosi. Il risultato di 4 a 3 dice che l'incontro è stato abbastanza equilibrato e che esso avrebbe potuto — solo che Sertorio fosse stato in una maggiore giornata di vena contro Landau — risolversi in una vittoria.

L'avvenimento ha però servito a constatare ancora una volta come [illegible] per il gioco del tennis sia vivo fra i nostri sportivi. Costoro sono accorsi [illegible] nelle due giornate e si sono molto interessati [illegible] al gioco degli [illegible] e dei nostri rappresentanti [illegible] la costruzione che un coraggioso appassionato ha saputo far sorgere.

Il nuovo [illegible] coperto della Pellerina è riuscito ottimamente sotto ogni punto di vista. Esso ha destato l'ammirazione anche degli ospiti che in tal genere di impianti hanno una competenza particolare. All'estero infatti il tennis su campi coperti è assai coltivato ed esistono costruzioni di tal genere progettate razionalmente e ricche dei maggiori conforti. Il campo coperto di Torino non ha nulla da invidiare ai migliori e più moderni che esistono in molti centri esteri.

Le partite di [illegible] sono state piene di fasi brillanti e il pubblico si è assai divertito ad assistere al loro svolgimento. La seconda giornata si è risolta con due vittorie torinesi e una degli ospiti. Costoro si sono ancora una volta dimostrati assai forti nei singolari, mentre i nostri rappresentanti non sono riusciti ad imporsi in una specialità che è sempre stata una nostra debolezza: quella del doppio.

Alle partite odierne si è compiaciuto di assistere il Segretario federale comm. Gazzotti, che era accompagnato dal fiduciario del G.U.F., dottor Ponte Di Pino, e dall'ispettore sportivo federale dottor Saini.

La seconda e ultima giornata dell'incontro si è aperta con la partita che opponeva Landau a Viganotti. L'italiano, malgrado la classe dell'avversario fosse nettamente superiore, si è difeso con molta tenacia ed ha fornito una prova assai migliore di quello che forse non indichi la sola arida enunciazione del punteggio.

Landau gioca più veloce di Viganotti: questi di solito non è troppo rapido nei movimenti sul campo. Malgrado tali inferiorità sostanziali, il milanese ha impegnato l'avversario imponendogli dei palleggi rapidi e sostenuti.

Landau, con la grande padronanza che ha del suo colpo diritto, ha costretto più volte Viganotti a rimanere incollato al fondo campo senza permettergli di fare un solo passo in avanti. Il gioco sulla linea di fondo è preferito dal milanese, ma il [illegible] gliene lo ha spesso disorientato anche in tale sua tattica preferita. In complesso però, come abbiamo detto, la prova di Viganotti è stata buona e specie nel corso del primo *set* egli ha dato l'impressione di battersi sul medesimo livello dell'antagonista.

Nella seconda partita, Landau ha avuto il compito più facile, ma bisogna far notare che le condizioni attuali di forma del [illegible] giocatore non sono certo le migliori, in quanto con l'[illegible] della stagione invernale, egli ha diminuito molto la sua attività.

Nella prima partita Viganotti è riuscito persino a condurre per 3 a 1, ma il monegasco, come già aveva fatto ieri con Sertorio, è riuscito a rimontare ed a portarsi in vantaggio a sua volta. Vantaggio che ha saputo poi mantenere sino alla fine del primo *set* e che ha conservato lungo tutto lo svolgimento del secondo.

Una bella vittoria nel doppio

Era opinione diffusa che il nostro accoppiamento Vedovelli-Mei difficilmente sarebbe riuscito a spuntarla contro i due rappresentanti di Monaco: D'Adhemar e Mercier. Costoro sono due giovani che giocano il doppio con una buona concezione e che per questa specialità sono assai bene attrezzati, vale a dire posseggono forte battuta di servizio e un gioco di volo energico e di buona fattura.

I due sanno eccellere anche nelle ribattute sui servizi avversari e nei colpi schiacciati sanno accoppiare potenza e precisione. Mei e Vedovelli non si sono però lasciati affatto soverchiare. Il primo è un giovane che atteggia una spiccata intelligenza di gioco, il secondo sa rendere assai in doppio, possedendo un'agilità addirittura scimmiesca che gli permette di ribattere i colpi più disperati e impossibili: quello di Mei è un gioco che forma spettacolo a sè in una partita ed il pubblico si è ieri spesso entusiasmato alle sue prodezze, e non gli ha lesinato gli applausi.

Pur senza essere due coppie irresistibili quella torinese e quella monegasca hanno fornito un gioco vario, pieno di fasi rapide e a tratti veramente emotive. Vedovelli si è distinto per dei piazzamenti eseguiti con rara scelta di tempo; Mei dal suo canto ha avuto degli interventi a rete ed a mezzo campo che quasi l'hanno fatto assurgere alla statura... tecnica di un autentico campione.

Il primo *set* è stato assai disputato; i monegaschi si sono trovati in vantaggio per 4 a 2, ma si sono fatti raggiungere e poi superare per 5 a 5; i torinesi pareggiavano ancora a 7, ma Mercier e D'Adhemar riuscivano a ripartirlo per 9 a 7. Nel secondo *set* il gioco dei nostri rappresentanti era assai più efficace e una serie [illegible] di quattro giochi era da essi [illegible] segnata. I monegaschi avevano una buonissima riscossa che li faceva salire sino a tre. Era però tutto ciò che essi potevano fare: la coppia di Torino vinceva questo secondo *set* dopo aver avuto e perso ben tre *set-balls*.

La terza partita doveva essere vinta ancora più facilmente; dopo un gioco iniziale di [illegible] Mei e Vedovelli iniziavano una nuova sequenza di cinque giochi che gli avversari potevano [illegible] interrompere con un loro gioco. Sulla battuta di Mei i nostri si portavano subito a 40-0, ma perdevano ben tre match-balls per nervosismo e per... paura di vincere.

La vittoria veniva solo dopo che i monegaschi avevano potuto annullare altre [illegible] palle risolutive.

Questa bella vittoria veniva assai festeggiata; nel corso della partita il pubblico aveva potuto assistere all'esibizione di un tennis di buona marca e gli applausi erano quindi molto giustificati.

Sertorio batte Ellmer

Il torinese incontrava l'avversario elvetico per la terza volta; nelle precedenti aveva potuto essere sempre vincitore e quindi teneva molto a confermare questa sua superiorità. Naturale quindi che egli abbia posto nella partita il massimo impegno. Il punteggio dell'incontro dice quanto la lotta sia stata serrata, a volte accanita. Vincendo Sertorio ha dato prova di grande forza d'animo e di belle doti di resistenza.

Ellmer ha un gioco che di solito è [illegible] ma che pure riesce assai efficace. Si tratta di un giocatore che possiede una perfetta meccanica del colpo. Il suo diritto non è forse impostato impeccabilmente ma comunque riesce assai pericoloso; si tratta di una secca frustata che invia la palla a lambire quasi sempre le linee laterali e quella di fondo. Di tanto in tanto l'elvetico tenta anche, riuscendovi quasi sempre, a variare i suoi tiri in lunghezza.

Sertorio contro di lui ha giocato meglio che contro Landau ma ha dovuto visibilmente far forza a se stesso per superare dei marcati periodi di rilassamento. Egli ha spesso tentato d'imporre il suo gioco avanzando, attaccando da fondo campo e correndo poi per finire le palle di volo. Ellmer possiede però un colpo passante che può intimorire qualunque avversario. Perso il primo set dopo lunga lotta Sertorio è andato a rischio di perdere il secondo e la partita. Si è esibito in una bella rimonta ed è poi riuscito a pareggiare le sorti al diciottesimo gioco.

Nella partita risolutiva segnava [illegible] giochi di seguito a suo vantaggio e riusciva poi a condurre per 5 a 2. Ellmer aveva poi a sua volta una magnifica rimonta e si portava a 5 pari. Occorreva al torinese produrre un grande sforzo per venire a capo del tenace avversario. I due terminavano abbastanza provati. La partita di Sertorio è stata rimarchevole perchè si è trattato di una sua vittoria ottenuta contro un avversario per nulla facile e che in questi ultimi tempi si è assai tecnicamente progredito.

Umberto Maggioli

Ecco i risultati della giornata: Landau b. Viganotti 6-4, 6-2; Mei-Vedovelli b. Mercier-D'Adhemar 7-9, 6-3, 8-6; Sertorio b. Ellmer 5-7, 10-8, 7-5.

La Coppa Brian assegnata al Tennis Club Parioli

Roma, 12 mattino.

Ieri si sarebbero dovuti giocare gli ultimi due incontri di singolare per la finalissima della Coppa Brian. Poichè l'esito dell'incontro stesso non avrebbe modificato il risultato finale ormai favorevole al Tennis Club Parioli, i milanesi dello Sport Club Tennis hanno preferito dichiarare *forfait*. La Coppa Brian è stata pertanto vinta dal Tennis Club Parioli.

Allo Sferisterio Eda

Cappello domina Manzo

nella rivincita del campionato italiano

Un folto pubblico ha assistito ieri all'attesa partita di rivincita del campionato italiano fra Cappello, dell'Eda, e Manzo, del Dopolavoro Asti. L'incontro ha confermato, dalle prime alle ultime battute, la netta superiorità del detentore del titolo. Angelo Cappello, superiorità di stile, di forza, di battuta. Cappello, come sempre, è stato efficacemente aiutato dai suoi compagni di squadra, l'anziano Fusel, l'accorto Maurizio e dal fratello, ma anche individualmente Cappello ha dimostrato di sopravanzare chiaramente il suo tenace avversario. A parte la netta sconfitta, Manzo si è palesato giù di forma e non ha potuto contenere fin da principio il giuoco irruente di Cappello, che è riuscito a batterlo per ben 11 giochi a 4. La squadra del Dopolavoro Asti era formata, come di solito, da Augusto, Angelo e Tommaso Manzo e da Depania. Arbitro: l'avv. Pistone.

Oggi riprende il campionato di seconda categoria con la partita fra il Dopolavoro Bordighera (Lucca, Guglielmi) e l'Eda (Maggiorino, Maurizio).

Allo sferisterio di Alba

Alba, 12 mattino.

In una partita di continuazione del torneo di pallone elastico per il primo Gran Premio Fiera del Tartufo, si sono incontrate ieri nel nostro Sferisterio la squadra del Dopolavoro di Asti (Ricca-Trinchero) e dell'U. S. Albese (Rossi-Eugenio). La vittoria è toccata a quest'ultima che ha battuto l'avversaria per 11 giuochi a 5.

Settantacinque automobilisti

alla Coppa Riviera di Ponente

Sanremo, 12 mattino.

Il tempo piovoso di sabato non ha per nulla influito sull'esito soddisfacente della V Coppa Riviera di Ponente-San Remo, che, organizzata dalla sede provinciale di Genova del Raci si è svolta ieri sul percorso Genova, Savona, Albenga, Pieve di Teco, Imperia, San Remo (Km. 176).

Questa tradizionale manifestazione sportiva di regolarità, favorita da una splendida giornata di sole, ha riunito alla partenza oltre 75 concorrenti appartenenti, non solo alla provincia di Genova, ma anche a quelle di Torino, Alessandria, Milano, Savona, Imperia. Alle ore 13 tutti i concorrenti erano giunti a San Remo senza lamentare il minimo incidente.

Ecco la classifica assoluta della gara: 1. Dall'Orso (Alfa Romeo), scarto 5" 1/5; 2. Nasturzio Alfredo (Chrysler) 10" 1/5; 3. Restelli (Augusta) 12" 4/5; 4. Storero (Ardita) 17"; 5. Civicchione (Augusta) 19"2/5; 6. Vinelli (Alfa Romeo) 24" 1/5.

Ecco le classifiche per classi: *Fino a 1100 cmc.*: 1. Donetti (Fiat 508), scarto 40" 1/5; 2. Gamismo (Fiat 508) 44"; 3. Ario (Fiat 508) 53" 4/5; 4. Brigantiello (Fiat 508) 58" 3/5; 5. Dani (Fiat 508) 67" 1/5; 6. Abignente (Fiat 508) 70" 3/5; 7. Mainardi (Fiat 508) 79".

Fino a 1500 cmc.: 1. Restelli (Augusta) scarto 12" 4/5; 2. Civicchione (Augusta) 19" 2/5; 3. Nasturzio (Augusta) 25"; 4. D'Amore (S. & Bianchi) 30" 4/5; 5. Rosiagno (Augusta) 32" e 3/5; 6. Samengo (Augusta) 38"1/5; 7. Sgarbi (Augusta) 98" 2/5.

Fino a 2000 cmc.: 1. Storero (Ardita) scarto 17"; 2. Decker (Ardita) 75"; 3. Vigino (Ardita) 88" 2/5.

Oltre 2000 cmc.: 1. Dall'Orso (Alfa Romeo) scarto 5" 1/5; 2. Nasturzio (Chrysler) 10" 1/5; 3. Vinelli (Alfa Romeo) 24" 1/5; 4. Balestrero (O. M. [illegible]) 26" 1/5; 5. Taroni (Lancia) 32" e 4/5; 6. Berrone (Mercedes) 52" 1/5; 7. Peri (Ford) 63" 3/5.

Classifica per squadre: 1. Squadra Nasturzio Alfredo, Nasturzio L., Samengo. Punti 71; 2. Squadra Balestrero, Berrone, Vinelli, punti 102; 3. Squadra Storero, Abignente, Silvestro, punti [illegible].

I Giuochi partenopei

Vittoria dei veneziani

nel torneo di spada a squadre

Napoli, 12 mattino.

Dopo la sosta dedicata agli allenamenti collegiali per tutti gli atleti, si è avuta ieri la ripresa dei Giochi partenopei con un ben nutrito programma di atletica, che ha mantenuto in attività concorrenti e giuria, quasi ininterrottamente, dalle 8 alle 17. Ben sette gare hanno raggiunto, attraverso la lunga selezione, il risultato finale, portando a buon punto il programma atletico dei Giochi e ancora oggi i giovani, pur cedendo in qualche gara agli anziani, hanno dimostrato di avanzare a grandi passi verso le mète più alte.

Facelli ha vinto sui 400 metri con ostacoli. Nella gara degli 800 metri Lanzi ha vinto da gran campione il suo duello con Tavernari. Il modenese era apparso in gran forma nelle gare recentemente disputate e i due avversari si sono nettamente imposti a tutti gli altri finalisti. Al colpo di pistola è partito in testa Poma, tallonato da Lanzi e Tavernari. Ai 400 metri Lanzi ha accelerato l'andatura e, progressivamente, con Tavernari si è staccato nettamente dagli altri.

Ai 600 metri si aveva l'impressione che il modenese fosse più fresco e che stesse per attaccare il serrate, ma è stato, invece, Lanzi a produrre, a questo punto, uno sforzo magnifico cui Tavernari non ha potuto resistere.

Mentre si svolgevano le gare di corsa, si è disputata la finale del lancio del disco per cui erano stati qualificati sei concorrenti. Oberweger, pur confermando la sua superiorità, non ha ottenuto un risultato eccezionale.

Ancora un risultato abbastanza modesto si è avuto nel salto con l'asta vinto dal toscano Innocenti dopo «barrage» con Sarovich. I due non sono riusciti ad andare oltre i metri 3,60.

Molto interessante è risultata, invece, la staffetta 4x100, nella quale la squadra napoletana è risultata vittoriosa. Il quartetto dell'ottava zona ha vinto la bella gara pur non risultando molto affiatato nei cambi.

Nel pentathlon Carlini è stato nettamente il migliore.

La gara di marcia, che alla vigilia si presentava una delle più interessanti del programma, non ha smentito l'attesa. Vi figuravano iscritti, fra gli altri, Frelli e De Petra: l'uno recente «recordman» mondiale, l'altro di ritorno da una felice «tournée» americana. Dopo la lotta ingaggiata fra De Petra e Frelli è balzata inattesa quella fra De Petra e Andreini, campione italiano degli allievi, dal quale nessuno si sarebbe mai atteso una prova come quella odierna.

Ecco i risultati:

Metri 400 ostacoli: 1.a semifinale: 1. Facelli, 59"4/10; 2. Bulli; 3. Marini. - 2.a Semifinale: 1. Tiano, 60"3/5; 2. Biancheri, 1'2"3/5; 3. Brunori - 3.a semifinale: 1. Simeoni, 58"4/10; 2. Ribotta, 59"1/10; 3. Sbogar. - Finale dei primi: 1. Facelli, 55"6/10; 2. Biancheri, 56"1/10; 3. Simeone. - Finale dei secondi: 1. Valvich, 60"4/10, 2. Salvadori, 3. Marini.

Lancio del disco: 1. Oberweger, m. 44,37; 2. Siviero, m. 40,39; 3. Spaggiari, m. 40,35; 4. Carlini, m. 40,08.

Metri 800 piani: 1.a batteria: 1. Tavernari, 1'59"5/10; 2. Bellini; 3. Gangi - 2.a batteria: 1. Lanzi, in 2'1"4/5; 2. Mastroienni, 3. Venturi. - 3.a batteria: 1. Pigozzo, 2'3"2/5, 2. Poma, 3. Pennino - Finale dei primi: 1. Lanzi, 1'53"5/10; 2. Tavernari, 1'58"8/10; 3. Bellini - Finale dei secondi: 1. Bini, 2'2"; 2. Gangi, 3. Caiani.

Salto con l'asta: 1. Innocenti, metri 3,60; 2. Sarovich, m. 3,60; 3. Ghini, m. 3,50.

Staffetta 4x100: Vincono le batterie: VII zona Roma, squadra A, 44" e 9/10; II zona Torino, squadra A, in 44"2/10; VIII zona Napoli, squadra A, 45". - Finale dei primi: 1. VIII zona Napoli, squadra A, 43"7/10; 2. I zona Milano, squadra A, 43"8/10; 3. VII zona Roma, squadra A. - Finale dei secondi: 1. IV zona Trieste, squadra A, in 44"4/10; 2. IV zona Trieste, squadra B, 44"5/10; 3. IX zona Palermo, squadra A.

Gara di marcia: 1. De Petra, IX zona Napoli, ore 2,15'40"4/5; 2. Andreini, VI zona Firenze, id.; 3. Pretti, VII zona Roma in 2,17'30"; 4. Zanotti, VII zona Roma; 5. Peri, V zona Bologna.

Venezia ha vinto la spada a squadre battendo nettamente Napoli, Torino, Firenze, Roma e Bologna nell'ordine. Il girone eliminatorio vedeva Napoli e Torino classificate per la finale assieme a Firenze e Venezia dell'altro gruppo. Come nelle eliminatorie la squadra della terza zona, formata da Ragno, Macerata e Zammichieli, si imponeva nettamente battendo Napoli per 5 a 1 e Torino per 5 a 0, mentre Firenze riteneva prudentemente di dichiarare forfait. Ecco i risultati del girone finale: Venezia b. Torino 5 a 0; Napoli b. Firenze 5-1; Torino b. Firenze 5 1/2 a 3 1/2; Venezia b. Napoli 5-1; Venezia b. Firenze per forfait; Napoli b. Torino 5-1.

La classifica è la seguente: 1. Venezia con 3 vittorie; 2. Napoli con due vittorie e una sconfitta; 3. Torino con una vittoria e due sconfitte; 4. Firenze, 5. Roma, 6. Bologna.

Ecco la classifica ufficiale della gara di pentathlon: 1. Carlini, Torino, punti 3116; 2. Guido, Roma, p. 2730; 3. Siviero, Torino, p. 2651; 4. Lux, di Trieste, p. 2638; 5. Montagner, Roma, p. 2621; 6. Torre, Firenze, p. 2608; 7. Spazzali, Trieste, p. 2595; 8. Reggio, Venezia, p. 2578; 9. Basset, Bari, p. 2538; 10. Tosia, Trieste, p. 2503.

Classifica per zone in atletica dopo la quarta giornata: 1. VII zona, Roma, punti 283; 2. II zona, Torino, punti 272; 3. V zona, Bologna, p. 270; 4. VI zona, Firenze, p. 158; 5. III zona, Venezia, p. 147; 6. VIII zona, Napoli, punti 128; 7. IV zona, Trieste, p. 110; 8. I zona, Milano, punti 104; 9. IX zona, Palermo, p. 102; 10. X zona, Bari, punti 12.

La prima giornata

del campionato italiano di rugby

I RISULTATI

GIRONE A — *Milano*: Amatori Rugby batte G.U.F. Genova 11-0 - *Torino*: G.U.F. Torino batte G.U.F. Padova 6-5.

GIRONE B — *Padova*: Rugby Bersaglieri batte R. Padova 13-0.

GIRONE C — *Firenze*: Rugby Roma batte R. Firenze 30-0 - *Bologna*: Bologna Sportiva b. G.U.F. Roma 8-3.

GIRONE D — *Napoli*: Salario-G.U.F. Napoli 6-6.

G.U.F. Torino-G.U.F. Padova 6-5

Il primo incontro del campionato italiano di palla ovale, giocato ieri fra le squadre del GUF Torino e del GUF Padova, ha attirato al Motovelodromo torinese una discreta folla formata in prevalenza da goliardi. La partita ha avuto fasi abbastanza interessanti, specialmente nei primi 15' del primo tempo, che hanno messo in evidenza il gioco notevolmente tecnico dei torinesi. Al 17', questa superiorità veniva sanzionata da una «meta» ottenuta da Bergoglio su di un'apertura veramente classica. La «meta» però non veniva trasformata.

In seguito, anche perchè i giocatori delle due squadre non risultavano perfettamente allenati, la partita diminuiva di interesse e le azioni si equilibravano. Al 24', per un fallo, il giocatore Tognonato del Padova veniva espulso dal campo.

Nella ripresa il GUF Torino si palesava nuovamente superiore e Bertolotto, al 15', a conclusione di numerose azioni presso la linea di fondo padovana, segnava la seconda «meta» per i torinesi. Seguivano alterne azioni sui due campi: al 28' Biasioli, del Padova, veniva espulso dal campo ed un minuto dopo, a conclusione di una veloce e nervosa controffensiva degli ospiti, Zerro segnava una «meta», trasformata da Zavan. L'incontro terminava così in favore del GUF Torino per 6 a 5.

Ecco la formazione delle squadre: *GUF Torino*: Bonfante, Vigliano, Burzaso, Bergoglio, Invrea, Piana, De Silvestri, Albenico, Arbinol, Picco, Massaia, Cisternino, Bertolotto, Pinardi e Gurgo.

Arbitro Bricchi di Milano.

La conclusione dei campionati europei

I pesisti tedeschi primi nella classifica per Nazioni

Genova, 12 mattino.

La seconda giornata dei campionati europei di sollevamento pesi si è iniziata ieri in mattinata con un altro numero dei festeggiamenti che il Comitato ha preparato per gli ospiti. Dirigenti ed atleti sono stati accompagnati a visitare il super-transatlantico *Conte di Savoia*, per gentile concessione della Società «Italia». Alle 12 si è quindi proceduto, in una sala dell'albergo Astoria, al peso dei concorrenti per le categorie pesi medi e medio-massimi.

Le gare sono state poi riprese alle ore 14 precise con la competizione per i pesi medi, davanti ad un pubblico numerosissimo, malgrado la contemporaneità dell'incontro calcistico internazionale.

In questa categoria partecipavano sette campioni e tecnicamente si può ritenere che sia stata una tra le più combattute per la classe altissima dei protagonisti. Il campione olimpionico Ismayr ha riconfermato l'attuale sua superiorità su tutti gli avversari, conquistando la vittoria con un netto distacco di punti dal secondo classificato, l'austriaco Heitzmann. L'affermazione del biondo tedesco acquista maggiore rilievo quando si consideri che egli ha superato di Kg. 2,5 i limiti di Los Angeles e soprattutto considerando che ha gareggiato e vinto malgrado il dolore procuratogli da una recente ferita ad un piede. Durante la gara, infatti, i segni delle sofferenze fisiche erano evidenti sul suo volto, ma il campione ha saputo dominarsi e portare a termine brillantemente la competizione. Degne di nota sono state, tra le sue alzate, il 140 di slancio ed il 102,5 di distensione che lo hanno nettamente staccato dagli inseguitori.

Al secondo posto si è classificato un atleta quasi nuovo sulla scena internazionale, l'austriaco Heitzmann, che di pochissimo ha preceduto il compatriota Hipfinger. Il nostro Galimberti, sul quale erano [illegible] notevoli speranze, non ha potuto fare di meglio che classificarsi al quarto posto. Il punteggio da lui raggiunto di 320, notevolmente inferiore alle sue possibilità, dice che l'atleta non era ieri nella sua forma migliore. Inoltre Galimberti è stato alquanto danneggiato dalla giuria nella distensione. Quinto si è classificato il tedesco Gottschalk e sesto l'italiano Mamprin, che ha fatto una gara degna di lode. Buon ultimo lo svizzero Blanc. La Giuria per questa categoria era così formata: Dinamometrista: Steindel (Austria); Giudici: Wolff (Germania), Nori (Italia).

Ecco la classifica: 1. ISMAYR (Germania) (distensione Kg. 102,5, strappo Kg. 105, slancio Kg. 140) p. 347,5; 2. Heitzmann (Austria) (90, 105, 137,5) p. 332,5; 3. Hipfinger (Austria) (90, 102,5, 137,5) p. 330; 4. Galimberti (Italia) p. 320; 5. Gottschalk (Germania) p. 317,5; 6. Mamprin (Italia) p. 312,5; 7. Blanc (Svizzera) punti 305.

Con la categoria pesi medio-massimi si sono iniziate le gare dei grossi calibri: il pubblico genovese, che nella pesistica può giustamente considerarsi all'avanguardia perchè la Superba ha sempre dato campioni di grande classe come Bottino, Carpi, Cogliolo, Storace, è rimasto impressionato e trascinato all'entusiasmo dai risultati veramente fantastici raggiunti dagli atleti austriaci e tedeschi in questa categoria.

Purtroppo l'Italia, di fronte a tali colossi, poco o nulla aveva da opporre. Tanto Lercari quanto Vassallo sono due buoni pesi medi, ma nella categoria superiore non potevano assolutamente figurare. Infatti Vassallo non ha nemmeno iniziato la gara, anche perchè risentiva le conseguenze di un recente doloroso strappo muscolare; mentre Lercari ha dovuto abbandonare per lieve incidente di gara. Un altro dei migliori che non ha potuto portare a termine il suo compito è stato il campione olimpionico Hostin, che nello strappo si è prodotta una distorsione al piede destro, che lo ha seriamente menomato, costringendolo quindi all'abbandono.

Quando questo si è verificato, egli era ancora in lotta con l'austriaco Hala, la formidabile rivelazione di questi campionati, un uomo che sarà presto destinato ad oscurare la gloria dell'egiziano Hussein. Hala è quindi il nuovo campione d'Europa, degno successore del lussemburghese Scheidle, campione dello scorso anno.

Al secondo posto si è classificato il tedesco Deutch, un nuovo elemento anche questo, magnifico prodotto degli imponenti vivai del Reich. L'austriaco e il tedesco, dopo aver chiuso alla pari gli esercizi della distensione e dello strappo, si sono dati battaglia nello slancio, raggiungendo entrambi i 150 Kg. Poi Hala ha eseguito un magnifico slancio di Kg. 155, sfiorando così il *record* mondiale (Hussein, Egitto Kg. 156) mentre il suo avversario in questa prova ha fallito. Successivi tentativi per battere il *record* del mondo non hanno avuto esito.

Al terzo posto è l'altro austriaco Zemann, nettamente staccato dai due primi, mentre il tedesco Leopold ed il francese Anglade chiudono la lista dei classificati.

Alle gare del pomeriggio è intervenuto il generale Vaccaro segretario generale del C.O.N.I., che ha tenuto ad esprimere agli atleti, stranieri ed italiani, il saluto e l'interessamento di S. E. Starace. Era pure presente il Segretario Federale.

Dinamometrista: Mensick (Cecoslovacchia). Giudici: Dam (Francia) e Steindel (Austria).

Ecco la classifica:

1. Hala (Austria) (distensione Kg. 100, strappo Kg. 115, slancio Kg. 155) punti 370; 2. Deutch (Germania) (100, 115, 150) p. 365; 3. Zemann (Austria) (95, 107,5, 140) p. 342,5; 4. Leopold (Germania) p. 330; 5. Anglade (Francia) p. [illegible].

La gara dei pesi massimi, per la quale più intensa era l'aspettativa del pubblico, si è risolta, secondo le previsioni, con la vittoria di un cecoslovacco. Ma questi non è Skobla, campione olimpionico, bensì il suo compatriota Psenika, che ha offerto una prova assolutamente superiore, superando di 5 chili il limite di Los Angeles. Skobla ha risentito le conseguenze di una recente malattia e, dopo avere bene impressionato nella distensione, non è riuscito a superare la prima prova di kg. 110 nello strappo ed è venuto quindi a trovarsi fuori gara.

Ha deluso anche l'italiano Luhan, mentre degni avversari del vincitore sono stati i tedeschi Manger e Strassberger. Al quarto posto si è classificato Dumoulin, il migliore stilista della riunione, al quinto l'austriaco Schilbert, inferiore alle sue prove passate, al sesto e settimo Mercoli e Berretta, che hanno gareggiato onestamente, toccando i limiti loro consueti.

Ecco la classifica:

1. Psenika (distensione Kg. 120, strappo 120, slancio 145) punti 385; 2. Manger (Germania) (120, 115, 147,5) punti 382,5; 3. Strassberger (Germania) (130, 112,5, 140), punti 382,5; 4. Dumoulin (Francia), punti 357,5; 5. Schilbert (Austria) p. 351,5; 6. Mercoli (Italia) punti 342,5; 7. Berretta (Italia) punti 327,5.

La lotta per la conquista della Coppa Città di Genova, da assegnarsi alla Nazione prima classificata, si è risolta in un duello fra Austria e Germania, la quale ultima ha avuto la meglio soltanto per mezzo punto. L'Italia ha avuto la soddisfazione di piazzarsi al terzo posto, alla pari con la Cecoslovacchia, grazie alla superba vittoria di Bescapè.

Ecco la classifica per Nazioni: 1. Germania, punti 11; 2. Austria, punti 10; 3. a pari merito Cecoslovacchia e Italia, punti 3; 4. Francia, p. 2,5.

Folla di sciatori nella Val Susa

Contrariamente a quanto si poteva prevedere con il diluvio di sabato, gli sciatori che ieri hanno affollato i principali centri della Val Susa hanno trovato un magnifico sole, da autentica estate di San Martino. Lasciata la foschia ed il grigiore della pianura, dinnanzi allo sguardo degli appassionati si è aperto improvvisamente, nelle prime luci del mattino, uno scenario meraviglioso, fatto di neve e di azzurro limpidissimo. La lieta sorpresa è servita ad accrescere vieppiù la gioia delle prime scivolate e delle prime veloci scorribande su una neve che, ovunque, è apparsa in eccellenti condizioni, alta, [illegible] e farinosa.

Al Colle di Sestrières, mèta delle gite di numerose comitive, l'animazione è stata vivissima per tutta la giornata. L'ottima neve ha consentito delle velocissime discese sui due percorsi del Monte Banchetta e del Sises e le funivie hanno lavorato senza sosta dal primo mattino fino al tramonto. Particolarmente frequentata, come sempre, è stata la discesa del Sises, specie nella sua parte inferiore dall'Alpette in giù. Da ieri è incominciato anche a funzionare il servizio automobilistico per il Colle Basset e molti sono stati i gruppi di appassionati che ne hanno approfittato per compiere la traversata per Sauze d'Oulx.

Egualmente affollati sono apparsi i campi nevosi di Clavières, di Bardonecchia e di Sauze d'Oulx. Una giornata, insomma, felicissima per gli sciatori e di buon augurio per una stagione che si annunzia particolarmente fortunata e densa di attività.

La Coppa dell'Armistizio a Parigi

Parigi, 12 mattino.

Si è svolta ieri la marcia motociclistica per la Coppa dell'Armistizio, organizzata dal M. C. di Francia. Ecco le classifiche:

Cat. 175 cmc.: 1. Richardson (X) 5 punti; 2. Texier (Terrot) 6 punti. Cat. 250 cmc.: 1. Deveaux (Amateurs MCF di Dieppe) senza penalizzazioni; 2. Le Roy (Terrot) senza penalizzazioni. Cat. 350 cmc.: 1. Goulles (Amateurs MCF) senza penalizzazioni; 2. Willing (Velocette) senza penalizzazioni. Cat. 500 cmc.: 1. Paulet (Terrot) senza penalizzazioni; 2. Gellot (F.N.) senza penalizzazioni. Cat. 750 cmc.: 1. Collignon (Amateurs MCF) senza penalizzazioni.

Risultati vari

VIAREGGIO. — *Coppa S. Martino* gara podistica: 1. Torazza Giovanni (Fratellanza Ginnastica di Savona) che impiega a coprire i 4 Km. 13'5"; 2. Viale Santo (idem); 3. Galazzo Luciano (Juventus di Spezia); 4. Livi Roberto (U. S. Lucchese); 5. Zanni Giovanni (Fascio Giovanile di Livorno); 6. Comparini Dino (U. S. Vecchio Carducci di Viareggio); 7. Tedeschi Leonardo (idem); 8. Del Bianco Emanuele (Dopolavoro di Fossola); 9. Ragghianti Gino (U. S. Lucchese); 10. Salvatori Bruno (U. S. Vecchio Carducci). La Coppa all'U. S. Vecchio Carducci di Viareggio.

Pilade batte Fiume

nel "Chiusura" a S. Siro

Milano, 12 mattino.

(G.). — Il pronostico è stato sconvolto nettamente sui 1400 metri del Premio Chiusura corso ieri a San Siro su una pista molto pesante. Ha vinto Pilade, il quattro anni della Razza del Soldo che pur non potendo esser escluso dal pronostico non sembrava potesse prevalere, se non sui tre anni, almeno sui più giovani. E Pilade era esposto a tre mentre a 7/10 era offerta la Razza di Dormello con Ugolino da Siena e Bernina, ed a 9/10 la Scuderia De Montel con Fiume ed Ostia.

La partenza è stata data al primo allineamento, con Bernina alla corda e Fiume e Ugolino da Siena alla sua altezza: Pilade in mezzo alla pista è stato il meno svelto al via. Dopo 100 metri Bernina era liquidata e Fiume passava alla corda con manovra di discutibile opportunità perchè il terreno era evidentemente migliore al largo. Al palo dei 1000 metri Fiume sembrava sovrchiato da Ugolino da Siena che galoppava con estrema facilità come un dominatore, ma la situazione che sembrava delineata chiaramente, è stata prontamente sconvolta dall'intervento deciso di Pilade, portato da Caprioli con poche bracciate energiche all'altezza dei due anziani della Razza di Dormello.

Ugolino da Siena non ha avuto quello scatto che ci si poteva attendere da un cavallo che galoppava ancora tutto nelle mani del suo fantino e, come un soggetto del tutto privo di temperamento, ha ceduto progressivamente terreno senza più contare nella partita. Ai 1200 metri Pilade aveva un vantaggio scarso su Fiume, che impegnato alla frusta da Camici si è difeso con grande tenacia ed ha costretto il rappresentante della Razza del Soldo ad impegnarsi a fondo per conservare un vantaggio di una lunghezza, mentre alla distanza Ostia si era avvicinata progressivamente per finir quasi su una linea col compagno di scuderia. A parecchie lunghezze Ugolino da Siena, e più lontana ancora Bernina.

Il successo dei colori della Razza del Soldo è stato simpaticamente accolto: Pilade è il [illegible] cavallo della generazione di Crapom e questo è un [illegible] che potrà sempre farsi valore: la forma del figlio di Captain Cuttle è stata improvvisata da Federico Regoli attraverso due corse sui [illegible] e sui 1800 metri che avevano dato una misura sufficiente sulla condizione di Pilade. Può stupire il netto invertimento della linea del «Piazzale» fra il cavallo della Razza del Soldo e Bernina, ma si può anche osservare che la discontinuità della tre anni della Razza di Dormello non separa da termini positivi di paragone.

Fiume non è per nulla sminuito da una corsa onorevolissima. Una vittoria lo avrebbe portato alle stelle: il secondo posto a tre quarti di lunghezza da un vincitore di Derby conferma in modo esauriente la qualità di questo figlio di Ortello, nettamente e indiscutibilmente il miglior prodotto della generazione 1932.

I risultati

Premio Bellano, L. 6000, m. 2200: 1. Fenris (47 1/2, M. Orsini) di Albertoni; 2. Bayardo; 3. Vermeer. Totalizzatore: L. 38,50.

Premio Albenga, L. 3000, m. 1400: 1. Sacro (52, Sacchi) di Ribustini; 2. Bel Tenebroso; 3. Pantagruel. N.P.: Nanni, Prima, Chiocciola, Gabbia, Tom Pouce, Bentivoglio, Lete, Dourga. Quattro lungh., testa. Totalizzatore: L. 47,50; 13; 12; 7,50.

Premio Limito, L. 8000, m. 1200: 1. Sumela (M. Orsini) di Bersellini; 2. Berta di Clavesana; 3. Zanzibar. N.P.: Morazzone, Mila, Carola, Aspidium Filiso, Siva, Minerva. Due lunghezze; tre lungh. Totalizzatore: lire 23,50; 9,50; 10,50; 26.

Premio Duca d'Aosta, L. 30.000, metri 3000: 1. Pampino (56, Camici) di Scuderia Sangone; 2. Grand Marnier; 3. Cinderella. N.P.: Vinca, Nevia, Gin, Caldiero, Cardea. Dieci lungh.; quindici lungh. Tot. L.: 9,50; 5,50; 6; 0,50.

Premio Chiusura, L. 60.000, m. 1400: 1. Pilade (62, Caprioli) di Razza del Soldo; 2. Fiume; 3. Ostia; 4. Ugolino da Siena. N.P.: Bernina. Tre quarti di lunghezza, incoll., quattro lungh. Totalizzatore: L. 20,50; 5,50; 7.

Premio Moda, L. [illegible], m. 1000: 1. Carex (56, Gubellini) di Lorenzini; 2. Solimano; 3. Pola. N.P.: Argentario, Full, Bosco. Tre quarti di lungh., una lungh. Total.: L. 30,50; 10; 8,50.

Premio Castelletto, L. 8000, metri 1800: 1. Preziosa (49 1/2, Gubellini) di Scuderia Sangone; 2. Valoran; 3. Selvaggia. N.P.: Antioco, Tulipano, Cherry Brandy, Traversaro da Ravenna, Sottovoce, Nerella, Superga. Tre quarti di lungh., una lungh. e mezza. Totalizzatore: L. 22,50; 6,10; 12,50.

Le corse alle Capannelle

Roma, 12 mattino.

Premio Marino (L. 9000, m. 1000): 1. Dale (49½, Barbini) dell'avv. Forno, 2. Sanka, 3. Giolia. - N.P.: Chamonix, Margi, Melisenda, Lotti, Mancinello, Gringa. - mezza lungh., incollatura, due lungh. - Tot. L. 22, 7, 6,50, 6,50.

Premio Aquila (L. 10.000, m. 1400): 1. Harris (53½, Livermoor) di Radice Fossati, 2. Ben Hur, 3. Forgiano. - N.P.: Pollux, Mester, Focaccia. - 3/4 lungh., 2 lungh., 2 lungh. ½. - Tot. L. 10,50, 6,50, 7.

Premio Colle Gioue (L. 5000, metri 1600): 1. Ermete, (51, Pacifici) di Scuderia Ausonia; 2. Fulgenzia; 3. Aleppe. - N.P.: Avventura, Sibilla, Kosciusko. - 2 lungh., 3 lungh., 3 lungh. - Tot. L. 7,50, 5,50, 8.

Premio Maiziana (L. 4500, metri 1400): 1. Torralcia (54½, Mussini) di Razza Barbaricina; 2. Kaskaskia; 3. Graal. - N.P.: Fontebranda, Miccia, Viala, Katia, Mirafiori, Malta, Cecco Angiolieri, Sorbetto, Lorea, Santina. - mezza lungh., testa, 1 lungh. - Tot. L. 31, 10,50, 10, 23.

Premio Castel Colleni (L. 10.000, m. 2200): 1. Palladia (53½, Ginchialli) di Scuderia Flavia, 2. Menelik, 3. Scuola Umbra. - N.P.: Don Garzia, Hamsin. Una lungh. e mezza, 3 lunghezze, 3 lungh. - Tot. 8, 6,50, 6,50.

Premio Villa Glori (L. 15.000, metri 1800): 1. Fiordaliso (58½, Brunoni) di Scuderia Appia, 2. El Sereno, 3. Val Taverina. - N.P.: Andorn, Lucca, Galla, Placidia, Soldano, Demetra, Scilca, Soya, Arpuka, Ca' d'Oro. - 1 lungh., 1 lungh. e mezza, 2 lungh. e mezza. - Tot. L. 6,50, 11, 10,50, 10,50.

Premio Veroli (L. 4500, m. 2200): 1. Roselle (56½, Coccia) del dott. Massicci, 2. Erbavoglio, 3. Galliano. - N.P.: Speroncella, Coturno, Hiran. - 4 lungh., 8 lungh. - Tot. 11, 4,50, 6,50.

Le corse di Auteuil

Parigi, 12 mattino.

E' stato disputato all'ippodromo di Auteuil il Premio Montgomery (steeple-chase handicap) 100.000 franchi, 5500 metri. Ecco i risultati: 1. Clarimus (H. Cames) di Chipault; 2. Prince Henri; 3. Cannon Ball; 4. Trocadero. Quattro lungh., lontano, lontano. Totalizzatore: 41,50; 13; 12; 14,50. Partenti 9.

Il [illegible] premio Alec Blount (siepi, 40.000 franchi, 3500 metri) ha visto una nuova vittoria di Prince Ott (R. Bates) della signora Fockenberghe; secondo a 4 lungh. Isolateur III; 3. Indingene a 1 lungh.; 4. Orillamme a 3 lungh. Tot.: 12; 8; 13,50; 14. Partenti 10.

METZNER O SKAVINSKI: L'AMLETICO DUBBIO DELLA STAMPA FRANCESE DUE MESI DOPO I CAMPIONATI EUROPEI DI ATLETICA LEGGERA. In questi ultimi tempi la stampa sportiva francese si è preoccupata più volte di sostenere che Skavinski (nella fotografia il primo a destra) aveva vinto la prova dei 400 m. piani, anzichè il tedesco Metzner (il primo a sinistra). E' evidente che non sarebbe sorto tale dubbio, se i patrocinatori della causa avessero avuto sotto gli occhi la fotografia che pubblichiamo.

ULTIME NOTIZIE

Il Re in Somalia

La visita a Baidoa

(DAL NOSTRO INVIATO)

Baidoa, 12 mattino.

Sabato mattina il Sovrano lasciava per tempo Lugh ove ieri abbiamo trovato 42 gradi di temperatura, e, dopo aver risalito per breve tratto il corso del Giuba, si inoltrava sulla pista che, attraverso la boscaglia resa meravigliosamente rigogliosa e smeraldina dai piovaschi recenti, raggiunge a Saha Godret la carovaniera di Afgoi Dolo. A Curtale, in una radura fantasmagoricamente fiorita di fiorellini bianchi, gialli, rosa, azzurri, il Sovrano sostava brevemente per cacciare una grossa gazzella; si riprendeva la marcia sulla pista tracciata sul terreno bruno cupo e suggestivamente fiancheggiato come un viale da alberi di alto fusto.

Dopo Bardale, ove erano ad attendere il Sovrano alcune Cabile con alcune migliaia di capi di bestiame, specialmente di cammelli, la pista appariva gravemente danneggiata dalle pioggie della notte innanzi, per cui si rendeva necessario momentaneamente di abbandonarla e di inoltrarsi con l'autovettura in una boscaglia vergine stroncando i cespugli spinosi e le liane per aprirsi la strada.

Queste improvvise varianti al percorso suggerivano il versetto oraziano « aperuit itinera mundi ». Approfittando poi delle migliorate condizioni del terreno che assumeva una violenta tonalità rossa ricordante il colore delle terrecotte pompeiane, si riprendeva il percorso regolare. Dopo una decina di chilometri, la pista, si inoltra tra sciambe brunastre fiancheggiate da cespugli di mimose e scende verso una valle boscosa e selvaggia sul fondo della quale sorge Baidoa. Nella località di Baholiei, il Sovrano sostava presso il ricordo marmoreo dedicato all'eroica morte dei capitani Molinari e Bongiovanni avvenuta nel 1907 in uno scontro con razziatori abissini.

Il Sovrano, ricevuto dalle autorità e calorosamente acclamato dalla popolazione, ha passato in rivista le truppe del presidio. Dopo la presentazione dei connazionali, il Sovrano ha passato in rassegna gli ex-ascari decorati, trattenendosi affabilmente con alcuni di loro. Al saggio ginnico avvenuto nel pomeriggio hanno partecipato reparti di figli degli ascari istruiti da un ufficiale del presidio e che hanno eseguito alla perfezione un esercizio ginnastico a corpo libero. Il Sovrano, che non appare per nulla affaticato e che si dimostra vivamente interessato ai multiformi aspetti della nostra colonia equatoriale, ha percorso sino ad oggi esattamente 1107 chilometri attraverso la Somalia Meridionale.

Guido Calderini

La missione Ribbentrop a Londra

A quali condizioni il Reich tornerebbe a Ginevra

Londra, 12 mattino.

Per oggi è fissato il colloquio tra Antonio Eden, Lord del Sigillo privato e principale collaboratore di sir John Simon con Ribbentrop, giunto qui in qualità di ambasciatore personale del Cancelliere Hitler, per intavolare trattative col Governo inglese, circa le condizioni di un ritorno della Germania alla Lega delle Nazioni. La finzione di un soggiorno in Inghilterra imposto da motivi unicamente privati è ora abbandonata. Ribbentrop, consigliere del Governo tedesco in questioni di disarmo e di leghismo, è qui solo per effettuare sondaggi al Foreign Office onde appurare fino a che punto il Governo britannico appoggerebbe una mossa tedesca consistente nel denunciare le clausole militari del Trattato di Versaglia, annunziando, contemporaneamente, il suo proposito di ritornare a collaborare sinceramente ed efficacemente con le altre Nazioni entro l'ambito del leghismo al puntellamento della pace europea.

Ribbentrop ha avuto colloqui in questi ultimi giorni con influenti personalità politiche inglesi ed è forse a tali colloqui che si può attribuire la presentazione della posizione tedesca quale verrà domani esposta al Lord del Sigillo privato. Berlino non denunzierebbe, ma chiederebbe alle Potenze firmatarie del Trattato di Versaglia l'abrogazione delle clausole sul riarmo tedesco e in cambio della concessione alla Germania dell'uguaglianza di statuto, alla quale aspira, essa tornerebbe a partecipare alla conferenza del disarmo e all'attività leghista in genere e accetterebbe qualsiasi piano di limitazione degli armamenti basato sul principio della conseguita uguaglianza di statuto. Secondo alcune voci circolanti in questi ultimi giorni, Ribbentrop si proporrebbe nel corso della settimana entrante di informare sir John Simon che la Germania sarebbe disposta, dopo che sia eliminata la questione della Sarre, a firmare il Patto della Locarno orientale.

Nel caso in cui egli ottenga, come spera, incoraggiamento da Simon, l'inviato di Hitler si recherà a Parigi e a Roma. Londra, per ora, prende atto del tentativo compiuto dalla Germania per avvicinarsi all'Inghilterra e farà, evidentemente, tutto il suo possibile per assecondarlo, a meno che, come alcuni scrittori mostrano di vedere, Berlino non riprenda il vecchio gioco di avvicinarsi a Londra per allontanarla da Parigi. Il tentativo non ebbe successo con Lord D'Abernon, allora ambasciatore d'Inghilterra a Berlino, ma non riuscirà neppure con Simon. A quest'ultimo si attribuisce, non sappiamo con quanta verità, l'intenzione di proporre all'inviato di Hitler, che la Germania assista pel tramite di suoi delegati ai lavori del prossimo Consiglio della Lega, ove la questione della Sarre verrà discussa, e ad agire in questo senso la scongiura oggi l'*Observer*, dicendo:

« E' Hitler che non offre alla Lega altra alternativa che l'uso di truppe francesi, quale strumento precauzionale in caso di necessità ».

L'anniversario dell'armistizio a Parigi

Un ricevimento all'Ambasciata d'Italia

Una dimostrazione a Doumergue

Parigi, 12 mattino.

In occasione dell'anniversario dell'armistizio e del genetliaco di S. M. il Re, S. E. il R. Ambasciatore conte Pignatti Morano di Custoza continuando la bella tradizione che si ripete ogni anno in questa circostanza ha ricevuto nei saloni dell'Ambasciata la numerosa colonia italiana di questa metropoli. Al ricevimento sono intervenute non soltanto tutte le autorità e la classe abbiente della collettività ma anche la parte più umile del nostro popolo immigrato: si è trattato quindi di una festa schiettamente fascista che ha accomunato in un'adunata d'italianità gerarchi e popolo. L'Ambasciatore e la contessa Pignatti hanno avuto per tutti gli ospiti cordiali parole di saluto.

Un rancio fascista

La sera nel salone della Casa degli Italiani un rancio cameratesco ha raccolto a mensa tutti gli ufficiali in congedo residenti a Parigi. Il banchetto di oltre 300 coperti è stato presieduto dal R. Console generale conte Camerani e dal Commissario del Fascio marchese Cataiano Gonzaga. Numerosi brindisi sono stati scambiati alla prosperità e alla grandezza della Patria. Un fervido telegramma di augurio è stato indirizzato all'Aiutante di Campo di S. M. il Re.

La celebrazione del sedicesimo anniversario dell'armistizio è stata fatta col consueto fervore. Come negli anni precedenti, le bandiere dei reggimenti disciolti sono state tolte dal Museo dell'Esercito e portate dagli Invalidi a Piazza della Stella da ufficiali di riserva scortati da un battaglione di fanteria, da uno squadrone di cavalleria e da una fanfara. Il governatore generale di Parigi e il suo Stato Maggiore, le bandiere e le scorte si sono recati alla Tomba del Milite Ignoto, mentre i soldati in duplice fila rendevano gli onori. Il Presidente della Repubblica è giunto poco prima delle 11 davanti alla tomba del Milite Ignoto, cassegiato dal Presidente del Consiglio e dai membri del Governo. Lebrun si recò immediatamente davanti alla tomba del fante glorioso e alle 11 precise le trombe suonarono l'appello ai Caduti. Seguì il tradizionale minuto di silenzio e quindi le truppe della guarnigione di Parigi sfilarono davanti alla tomba. Il Presidente della Repubblica rientrava quindi all'Eliseo.

Durante la giornata si sono svolte varie manifestazioni patriottiche, tra le altre, lo scoprimento del nuovo monumento a Paolo Derouléde in sostituzione di quello deteriorato mesi or sono da un « obbiettore di coscienza ». Alcune corone sono state poi deposte ai monumenti di Gallieni, Clemenceau, del generale Mangin e del Maresciallo Foch.

Per Doumergue e Pétain

Nel pomeriggio numerose delegazioni di membri delle Gioventù patriottiche, della Solidarietà francese e di Azione francese si sono recate nel Viale Foch all'angolo del Viale Malakoff, ove si trova l'abitazione del signor Doumergue, gridando « Viva Doumergue! ». Il maresciallo Pétain, che in quel momento usciva dalla casa dell'ex-Presidente del Consiglio, è stato pure acclamato. La sfilata è avvenuta in ordine perfetto e si è prolungata per parecchie ore. Le delegazioni acclamavano con tanta forza il Presidente dimissionario che questi dovette farsi al balcone e salutare i dimostranti.

Dietro i vetri della finestra si poteva scorgere la signora Doumergue che non poteva dominare l'emozione e si asciugava continuamente gli occhi inondati di lacrime. Il servizio d'ordine ha dovuto essere ritirato e la folla allora ha invaso completamente il terrapieno e il crocevia nel quale ogni circolazione dovette essere sospesa.

Più tardi le Croci di fuoco e i volontari nazionali in numero di trentamila hanno celebrato l'anniversario della vittoria e hanno poi sfilato davanti al loro presidente colonnello De la Roque il quale, dopo la cerimonia, ha rivolto loro una breve allocuzione invitandoli alla calma, ad evitare le provocazioni e a tenersi pronti nelle ore di turbamento che minacciano il Paese. Il colonnello De la Roque è stato poi ricevuto dal Presidente Doumergue, profondamente commosso per le testimonianze di gratitudine dategli.

Poco dopo mezzogiorno 150 appartenenti a gruppi di estrema destra hanno tentato di riunirsi davanti a un albergo del Boulevard della Maddalena ove abita Herriot, lanciando grida ostili. La polizia è intervenuta subito e ha disperso i dimostranti, accompagnandone alcuni al commissariato ma rimettendoli poco dopo in libertà. Anche gli ex-combattenti pacifisti hanno voluto celebrare l'anniversario dell'armistizio. Un corteo composto di circa quindicimila ex-combattenti ha sfilato da piazza della Bastiglia alla piazza della Nazione, preceduto da un grande cartello recante un'iscrizione pacifista. Dopo lo sfilamento, un gruppo che si dirigeva verso il sobborgo Sant'Antonio volle spiegare una bandiera rossa contrariamente alle disposizioni impartite dalla polizia. Un commissario si slanciò per far rimettere nel fodero l'emblema sedizioso ma venne colpito da pugni al volto e leggermente ferito. La bandiera è stata sequestrata.

La celebrazione a Londra

Disordini a Dublino

Londra, 12 mattino.

La commemorazione dell'armistizio ha dato luogo alle stesse dimostrazioni degli anni precedenti. Una folla considerevole si era riunita attorno al Cenotafio. Erano pure dislocati vari reparti di truppe con musiche. Al centro vi era il clero con alla testa il Vescovo di Londra. Poco prima delle 11 giunsero il Primo Ministro ed i membri del Governo, e poco dopo arriva il Re accompagnato dal Principe di Galles e dal Duca di York; ad un balcone dell'Home Office era la Regina con la duchessa di York e alcune dame di Corte. Dopo essersi raccolto alcuni istanti, il Re ha deposto una corona di fiori seguito poi dal Principe di Galles, dal Duca di York, poi dal Primo Ministro e dai rappresentanti dei Dominions.

Alle 11 un colpo di cannone sparato da Hyde Park ha annunciato i due minuti di silenzio. Dopo il suono del Last Post, suonato dalle trombe delle forze dell'aria, e le preghiere, il Re ed i Principi si ritirarono.

Gravi disordini sono segnalati invece da Dublino. Un gruppo della legione britannica è stato aggredito dai componenti della Lega repubblicana irlandese mentre deponeva una corona di alloro sul Cenotafio alla memoria dei Caduti dell'Impero britannico nella grande guerra. Durante l'aggressione si sono avuti numerosi feriti che in gran parte sono stati trasportati all'ospedale. La polizia ha operato numerosi arresti. Durante i due minuti di silenzio in omaggio ai Caduti, un gruppo di giovani irlandesi ha bruciato pubblicamente una bandiera inglese. Nel tafferuglio di ieri sera, nel comizio per reclamare il distacco dell'Irlanda dall'Impero britannico, si ebbero due feriti gravi e numerosi leggeri.

La lotta religiosa al Messico

Il Governo ordina l'arresto del Delegato apostolico

Città di Messico, 12 mattino.

In seguito alle risultanze dell'inchiesta del Ministro della giustizia sulla pretesa attività antigovernativa della Chiesa cattolica, il Governo ha ordinato l'arresto di monsignor Ruiz y Florez, arcivescovo di Morelia e delegato apostolico del Messico, e di monsignor Mauriquez y Zarate, vescovo di Hueyutla. I due prelati si trovano attualmente a Sant'Antonio del Texas in territorio degli Stati Uniti e si crede che il Governo messicano non chiederà la loro estradizione al Governo di Washington.

Nella relazione il ministro accusa il Delegato apostolico di aver pubblicato un manifesto nel quale la politica governativa nel conflitto fra Stato e Chiesa in materia educativa è aspramente criticata. L'opera del Delegato apostolico è qualificata nella relazione ministeriale quale « propaganda sovversiva » e pertanto punibile a termine di legge.

Avendo ieri appreso che il ministro aveva presentato al Governo la relazione della sua inchiesta, il Delegato apostolico indirizzò una lettera aperta al Presidente della Repubblica Rodriguez, nella quale smentì recisamente che la Chiesa abbia fatto opera rivoluzionaria e tanto meno intende difendere i propri diritti con mezzi armati.

Notizie da Vera Cruz dicono che i contadini e gli operai di Villa Hermosa, mobilitati dai comunisti, hanno deliberato di fare un grande falò con le migliaia di immagini e statue sacre sequestrate dalla polizia in queste ultime settimane nelle chiese e case private in seguito all'applicazione della legge che vieta le manifestazioni del culto cattolico. Con l'atto sacrilego i lavoratori intendono mostrarsi solidali con la politica laica ed educativa del Governo. Il falò verrà fatto nella piazza principale il 20 novembre, anniversario della rivoluzione.

E mentre spunta l'un...

Dallo scandalo dell'S.S.F. a quello delle cave di Rouen

Parigi, 12 mattino.

Nella fioritura di scandali che renderanno famoso il 1934, un altro è segnalato a Rouen. Si tratta di un affare di frodi in forniture di materiali allo Stato per un importo di un centinaio di milioni. Questo grave affare, rivelato dalla denuncia di un ex-impiegato, è attualmente oggetto di un'inchiesta minuziosa da parte della Pubblica Sicurezza di Rouen, ma potrebbe, a quanto si dice, estendersi prossimamente e avere molti importanti strascichi altrove e in particolar modo a Parigi. Si tratterebbe di consegne fittizie di materiale allo Stato e di cattiva esecuzione dei lavori per lo Stato eseguiti per conto del Genio civile.

Le pietre miracolose

Da una decina d'anni una cava appartenente a un'importante impresa di lavori forniva al Genio civile marittimo, incaricato dei lavori di sistemazione del porto marittimo di Rouen, i materiali necessari. Secondo le voci che corrono, gli amministratori della cava in questione avrebbero venduto quattro volte più di materiale di quello effettivamente consegnato. Questa pietra miracolosa aveva per contrappeso, se così si può dire, un cemento armato impiegato nelle dighe così esile che dei crepacci apparivano rapidamente rendendo necessari nuovi lavori. Le opere in cemento armato dovevano avere uno spessore di 25 centimetri mentre in realtà questo spessore non era che da dodici a quindici centimetri. Queste operazioni delittuose si effettuavano mediante forti corruzioni. Un compiacente controllore avrebbe richiesto e ottenuto la bella somma di dodicimila franchi al mese. Ma un impiegato licenziato, furioso di perdere l'impiego in una così buona ditta, andò a raccontare quanto avveniva e a fornire informazioni precise al capo della Sicurezza di Rouen, signor Bellamain, che fece un rapporto in seguito al quale l'autorità giudiziaria è intervenuta. Il prefetto della Senna Inferiore, interrogato dai giornalisti, ha dichiarato che l'affare è vero, ma ritiene che la cifra di cento milioni sia senza dubbio esagerata. Non potranno del resto scoprirsi le vere proporzioni di questo scandalo se non quando il giudice istruttore avrà terminato la sua inchiesta che sarà lunga e delicata.

La ditta messa in causa è quella diretta dal signor Chouard, imprenditore di lavori pubblici, il quale ha protestato nel modo più formale contro le accuse di cui la ditta stessa è oggetto. Egli dichiara che la cava di Biessard, dalla quale sarebbero state estratte le pietre necessarie agli enormi lavori richiesti dall'ampliamento del porto marittimo di Rouen, è in realtà una cava piccolissima ed è facile constatare che la cubatura che ne è già stata estratta sarebbe insufficiente a permettere il compimento di lavori così vasti.

In realtà, secondo quanto afferma il procuratore generale dell'impresa Chouard, tutto questo affare si baserebbe unicamente sulla eliminazione di un capo di cantiere straniero, tale Valaperta licenziato in seguito ad un ammanco di 60 mila franchi. E' però da notare che contro il Valaperta la Ditta non ha sporto nessuna denunzia. D'altra parte se l'impresa Chouard si fosse veramente resa colpevole delle mene attribuitele, sarebbe stato necessario che la sua cifra di affari fosse di ben altra ampiezza di quella che è realmente. Il Sindaco di Rouen in dichiarazioni fatte stasera alla stampa, dopo avere sciolto le responsabilità dell'amministrazione comunale, ha cercato di limitare l'importanza e la portata dell'affare, l'istruttoria del quale è stata affidata al giudice Tessières, che ha iniziato subito lo studio dell'incartamento. Si ritiene imminente un certo numero di arresti.

L'istruttoria per l'affare Levy

Intanto l'istruttoria dello scandalo della Società Speciale Finanziaria continua attivamente. Mentre il giudice istruttore Rousselot procedeva ieri ad un esame approfondito e minuzioso dell'incartamento riguardante Giuseppe Levy, e gli esperti contabili lavoravano sulla contabilità sequestrata nel palazzo di via dei Mathurins, un commissario di polizia si recava ad effettuare una perquisizione nel sontuoso appartamento occupato da Giuseppe Levy, in presenza di quest'ultimo.

Questo affare ha numerose ripercussioni nella Somme, nel Nord e nel Passo di Calais.

Ma l'avvocato di Giuseppe Levy continua ad affermare che l'attivo del suo cliente è superiore al passivo checchè sia stato detto e che tutti i depositanti delle regioni liberate sarebbero stati rimborsati completamente. Secondo l'*Action Française* invece lo scandalo sorpassa ogni previsione. S'era cominciato con l'annunziare un deficit di 100 milioni secondo le indicazioni della denunzia sporta dal Ministro delle Finanze. Si sono poi espresse delle inquietudini sulla sorte di 1 miliardo e 200 milioni di obbligazioni emesse da gruppi di danneggiati e oggi si sa che 9 miliardi sono entrati nelle casse della « Società Speciale Finanziaria », per operazioni. Questa cifra è stata fornita dall'avv. Paolo Gaye difensore di Giuseppe Levy.

Sulla persona di quest'ultimo, l'*Action Française* fornisce inoltre interessanti precisioni. Venuti a Parigi nel 1923, senza coltura, senza nessuna preparazione agli affari, senza nessuna risorsa, in qual modo Carlo e Giuseppe Levy hanno potuto in meno di 10 anni trattare operazioni di 9 miliardi con il gradimento dello Stato? Carlo Levy sarebbe venuto in Francia dalla nativa Algeri nel 1923 e da Marsiglia, dove avrebbe fatto una breve ma fruttuosa dimora, avrebbe poi spiccato il volo verso Parigi. Il giornale monarchico si dice però in grado di affermare che Carlo Levy venne a Parigi senza un centesimo. Egli cominciò con qualche operazione di commissione alla Borsa di commercio e rapidamente lavorò per proprio conto non tardando a mettere le mani su tre Società di zuccherificio che riunì in una sola Società sotto la denominazione di « Compagnia degli zuccherifici ».

La sua associazione con Dubois-Chautemps nella Società per il finanziamento dell'attrezzamento nazionale — un progetto di truffa di 1 miliardo 500 milioni di franchi, realizzabili soltanto, secondo l'*Action Française*, con la complicità del ministro dell'Interno che ha l'alta direzione sui Dipartimenti e sui Comuni — segna il grado più alto dell'intimità di affari stabilitasi fra quegli uomini.

Il giornale accenna poi ad un certo deputato ex-ministro che sarebbe stato in relazione con la Società Speciale Finanziaria e annunzia nuove rivelazioni sul modo in cui Levy, « inquieto per le rivelazioni dei particolari della sua associazione con Dubois-Chautemps si ritirò precipitosamente dalle Società da lui fondate e, dicesi, stanco degli affari, annunziò che avrebbe viaggiato per distrarsi ».

Vedremo quali saranno queste nuove rivelazioni dell'*Action Française*.

Il dibattito religioso troncato d'autorità in Germania

Berlino, 12 mattino.

Un segno nuovo e indubitabile della troppo breve luna di miele delle illusioni conciliative sorte nel conflitto ecclesiastico dopo l'intervento di Hitler e il suo colloquio coi tre vescovi dissidenti si ha ora nel rinnovato bavaglio imposto per draconiano decreto a ogni discussione.

Si annunzia infatti che il Ministro degli Interni Frick ha emanato un'ordinanza con cui proibisce fino a tempo indeterminato ogni pubblicazione sulla Chiesa evangelica sia in fogli volanti che in opuscoli o in giornali politici e in settimanali specializzati, ecclesiastici e in riviste.

La proibizione riguarda anche la pubblicazione di notizie di cronaca come di articoli comprensivi sulla situazione. Dalla proibizione sono naturalmente escluse soltanto le pubblicazioni e circolari della Chiesa evangelica ufficiale. Il vescovo del Reich poi dirama una circolare alle comunità religiose nella quale cerca di controbattere gli argomenti della opposizione e conclude dicendo che « poichè la situazione della nazione in genere proibisce la continuazione della lotta politica ecclesiastica nell'interesse dello Stato e del popolo, esigiamo che la lotta politica ecclesiastica sia troncata ».

Di questa esigenza è evidentemente un primo segno la suddetta proibizione di ogni pubblicazione.

L'« S. 71 - Alpi » è arrivato a Mogadiscio

Mogadiscio, 12 mattino.

Alle ore 15,55 di ieri l'apparecchio « S. 71 I - Alpi » con l'equipaggio completo è qui regolarmente giunto. Le due soste di Tobruk e Massaua sono brevissime di appena un'ora e mezza, tempo questo necessario per i rifornimenti.

Il percorso di oltre seimila chilometri è stato coperto, tappe comprese, in 39 ore e 35'.

L'apparecchio « S. 71 I - Alpi » rimarrà qualche giorno a Mogadiscio per raccogliere la posta e poi ripetere il percorso di ritorno. Durante tutto il volo l'apparecchio è stato sempre in collegamento diretto con la stazione radiotelegrafica della R. Aeronautica di Montecelio.

Sposi in viaggio di nozze mortalmente feriti da un'automobile

Livorno 12 mattino.

Due giovani sposi in viaggio di nozze, Carlo Volmacchino di Giuseppe, di 26 anni, e Angela Marangoni di Luigi di anni 21, ambedue di Cuccaro Monferrato in provincia di Alessandria, verso le 23 di ieri sera, dopo di essersi trattenuti alcune ore nella nostra città, si avviavano a piedi alla volta della stazione per partire col diretto per Roma, meta del loro viaggio nuziale. Ma a poche centinaia di metri dalla ferrovia, mentre attraversavano la strada, i due sposi sono stati investiti e travolti da una automobile. I due disgraziati, subito soccorsi, sono stati trasportati al vicino ospedale, dove giungevano agonizzanti. L'automobilista investitore, l'impiegato Agresti Leonetto, di anni 36, da Livorno, è stato trattenuto per gli accertamenti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

E' stato inaugurato a Conzano il nuovo Parco della Rimembranza.

Cadendo da un muro, certo Ernesto Provera, ha riportato gravi fratture alle braccia e ferite al capo con commozione cerebrale.

Investita da un'automobile certa Caterina Cordero ha riportato lesioni gravi al bacino e la frattura della gamba sinistra.

DA TORTONA

A tre anni di reclusione, danni e spese, è stato condannato l'autista Alfredo Mocchetti, della ditta Gaetano Enrico, di Milano, che il 25 marzo u. s. aveva investito il rev. Eugenio Bolini, di Tortona, producendogli fratture guaribili in oltre 90 giorni.

S. E. Rossoni celebra il cinquantennio delle Cooperative romagnole in Ostia

Roma, 12 mattino.

Rievocando i pionieri scomparsi e premiando i superstiti, i romagnoli, nella sede delle loro cooperative in Ostia antica, hanno celebrato il 50.o annuale dell'inizio della redenzione agricola che, muovendo dalla pineta, raggiunse, progressivamente, l'Isola Sacra, Campo Sabino e Maccarese.

L'ottobre 1883, oltre seicento romagnoli, lasciata Ravenna, disciplinati in cooperativa, discesero a Roma, e raggiunta Ostia, vi iniziarono una lenta, generosa opera di bonifica agricola. Guidavano la schiera audace Federico Bazzini ed Armando Armuzzi. Anni durissimi furono i primi: e talmente aspre furono le difficoltà, che solamente un risoluto, profondo spirito di sacrificio poteva incatenare i pionieri contro l'inimicizia della terra; e solamente la certezza di una grande opera umanitaria, che avrebbe avuto il suo compimento, poteva indurli a sopportare con eroica rassegnazione, riempiendo di volta in volta i vuoti, le insidie e gli agguati della malaria.

E la celebrazione di ieri mattina ha avuto, soprattutto, il carattere di una fedele evocazione della asperrima lotta e del sacrificio dei primissimi uccisi dai miasmi della zona ostile. Nella sede delle Cooperative (sono, ora, quattro: operaie, agricola, di consumo e di edilizia) sono convenute le autorità: il sen. Nomis di Cossilla per il Senato, il Questore on. Canelli per la Camera, l'on. Angelini, presidente della Confederazione degli Agricoltori, l'on. Fabbrici, presidente dell'Ente della Cooperazione e in rappresentanza anche del P.N.F., gli onorevoli Aghemo ed Alessandrini, il grand'uff. Manlio Morgagni, il comm. Gattamorta, vari rappresentanti di enti e di organizzazioni ed altri ancora.

Poco dopo le 11 è giunto da Roma S. E. Rossoni in rappresentanza del Governo. Ossequiato dai convenuti, egli ha subito raggiunto la piazza gremita dalla colonia dei cooperatori romagnoli e dal popolo; ed è salito sul palco, ove erano predisposti i vessilli, i gagliardetti ed i labari.

L'on. Fabbrici, dopo avere ordinato il « saluto al Duce » cui la folla ha risposto con unanime « A noi! », ha preso la parola per esprimere, a nome di tutti i cooperatori romagnoli la devota riconoscenza al Duce.

Quindi S. E. Rossoni, frequentemente interrotto da applausi, ha esaltato l'opera di redenzione agraria compiuta dai pionieri di Romagna ed ha ricordato, con parole commosse, i caduti ed il loro generoso sacrificio.

S. E. Rossoni ha proceduto, successivamente, alla premiazione dei superstiti: taluni dei quali ormai vecchissimi. La folla ha salutato con vivi applausi il succedersi dei premiati. Da ultimo, in corteo, autorità, cooperatori e popolo, hanno recato corone di alloro e fiori al monumento dei Caduti in guerra ed alla lapide che ricorda i pionieri scomparsi.

La solenne benedizione a Chieri della bandiera dei RR. CC. in congedo

Chieri, 12 mattino.

L'Associazione federata « Antonio Luria » dei Carabinieri Reali in congedo di Chieri ha ieri mattina, con austera e suggestiva cerimonia, festeggiata la propria costituzione e tenuta a battesimo la propria bandiera, donata da Giacomo e Maria Careddu, padrino e madrina del nuovo vessillo.

Erano presenti tutte le autorità di Chieri: il Podestà, ing. Musaino; il Segretario politico, cav. Valzania; i Presidenti delle Associazioni militari; il Pretore, cav. Cordani. Da Torino sono intervenuti: il dott. Berretta, consigliere di Prefettura, per il Prefetto; l'Ispettore di Zona dott. Quagliotti, per il Segretario federale; il colonnello Peloain, del Genio, per il Comando del Corpo d'Armata di Torino; il tenente colonnello Fiore per la Federazione provinciale CC. RR. in congedo di Torino; il generale Merlo, dei RR. CC.; la Vedova della gloriosa medaglia d'oro capitano T. Bergia; il Fiduciario di Zona dell'Associazione CC. RR., signor Potzulo; monsignor canonico G. Rho, vice-Furaneo, in rappresentanza di Sua Em.za il Cardinale M. Fossati; e molti altri.

Dopo la benedizione della bandiera in Duomo, formatosi il corteo, venne deposta una corona al monumento dei Caduti della grande guerra; e, quindi, nella grande palestra dei nuovi edifici scolastici, venne tenuta la cerimonia ufficiale, con distribuzione dei diplomi di benemerenza. Parlarono applauditissimi della « Benemerita » e della « Fedelissima » il Podestà, il generale grand'uff. Luciano Merlo e l'oratore ufficiale on. Giorgio Bardanzellu, che ricordò alcuni fra i principali Eroi carabinieri, la medaglia d'oro Scapaccino, il brigadiere Floris e il capitano Bergia.

L'inaugurazione della bandiera dei Combattenti di Baudenasca

Pinerolo, 12 mattino.

La sezione della Associazione Nazionale dei Combattenti di Baudenasca ha ieri solennemente inaugurato la sua bandiera con un imponente raduno di reduci provenienti da tutti i Comuni viciniori. Celebrò il sacro rito S. E. monsignor Gaudenzio Binaschi, Vescovo di Pinerolo, che volle pronunciare parole di fervida italianità. Sulla piazza del ridente paese, colma d'una folla vibrante ed entusiasta il dott. Luigi Milane, Ispettore della Federazione dei Combattenti, in rappresentanza anche del conte Giriodi, parlò ai reduci, loro ricordando le glorie della trincea e le conquiste della Rivoluzione Fascista che la Vittoria esaltò e riconsacrò.

Parlò quindi il cappellano militare cent. don De Amicis, fra le unanimi acclamazioni della folla. Presenziarono la cerimonia numerose autorità fra cui il Podestà di Pinerolo e membro federale camerata Sandro Berutti. Padrino e madrina della bandiera erano l'ing. Pelizzari e la signora Baroni Pelizzari.

L'adunata si concluse fra ardenti acclamazioni al Re e al Duce.

Un ricordo marmoreo a Natale Palli a Casale

Casale, 12 mattino.

Ieri nell'aula magna dell'Istituto tecnico Leardi, alla presenza del R. Provveditore agli Studi per il Piemonte, di tutte le autorità cittadine, delle Organizzazioni fasciste e combattentistiche e delle scolaresche, è stato solennemente inaugurato un medaglione marmoreo a ricordo della medaglia d'oro Natale Palli, significativa opera d'arte dello scultore Mossera.

IL MALTEMPO

Piazza San Marco allagata per una eccezionale alta marea

Venezia, 12 mattino.

Un fortissimo scirocco ha determinato ieri a Venezia una eccezionale alta marea che a mezzogiorno ha raggiunto la massima altezza in metri 1,13 sopra la media del mare.

Fin dalle 8 del mattino i punti bassi della città sono stati invasi dall'acqua. La piazza San Marco è risultata completamente allagata per una altezza di oltre 50 centimetri, cosicchè la rivista militare per il genetliaco del Re ha dovuto essere sospesa. Autorità, rappresentanze, fasci, associazioni — su passerelle costruite dai pompieri — hanno raggiunto la basilica di San Marco ove il Cardinale Patriarca ha celebrato un solenne « Te Deum » per il Re.

L'acqua alta è durata in città fino alle 15 creando difficoltà, specie nell'ora di mezzogiorno, alle massaie che per provvedere alla mensa hanno dovuto fare abbondanti pediluvi fuori e dentro i negozi invasi dall'acqua.

Il fenomeno ha però dato modo di assistere al solito caratteristico spettacolo dei traghettanti ambulanti alle spalle dei facchini, e per gli accidentali e maliziosi scivoloni di questi spesso finiti di schianto in mezzo all'acqua con grande gioia dei monelli. Numerosi natanti leggeri, compresi due fuori bordo, si sono presi il gusto di navigare in piazza San Marco. Il maltempo non accenna a diminuire.

Un vecchio e un bimbo sepolti da una frana

Campoligure, 12 mattino.

La grande pioggia caduta nella serata e nella notte dal sabato alla domenica ha fatto sì che lungo la strada del Turchino sono cadute numerose frane. Una grossa frana è caduta all'altezza della galleria in cima al Turchino, interrompendo completamente il traffico. A Masone una grossa frana è caduta sopra una cascina nella quale dormivano sette persone. La frana ha colpito l'ultimo piano seppellendo sotto grossi massi il sessantenne Tomaso Ottonello e un suo nipotino a nome Gino di 7 anni, sorpresi nel sonno mentre le altre persone abitanti nella cascina potevano in tempo salvarsi. Per la caduta della frana sono stati uccisi anche sei capi di bestiame bovino. Dato l'allarme accorrevano da Campo Ligure e da Masone militi nazionali e carabinieri che provvedevano al disseppellimento delle vittime.

Delitto scoperto dopo 5 anni

Adria, 12 novembre.

In questi giorni a Giacciano con Baruchella, certo Bernardini Giovanni, scavando della sabbia lungo l'argine del fiume Emissario, rinveniva delle ossa umane, e tale rinvenimento faceva ricordare alla popolazione la misteriosa scomparsa del trentasettenne meccanico Bindella Giuseppe fu Abramo, avvenuta l'11 novembre 1929, mentre il giorno successivo venivano trovati il cappello e il portafogli del povero scomparso.

Sorsero allora immediatamente sospetti a carico del trentaseienne Comini Scipione fu Gualtiero, del luogo, che, il 28 aprile 1929, assieme al Bindella era stato arrestato per furto e poi con lui assolto per insufficienza di prove. Tra i due erano poi sorte delle discussioni in merito ad una certa somma di denaro che il Bindella pretendeva dal Comini.

Dopo la scoperta macabra del Bernardini, i carabinieri, iniziate nuove indagini sulla scomparsa del Bindella, hanno denunciato il Comini quale sospetto autore di omicidio in persona del Bindella, essendo su di lui emersi gravi indizi.

Ragazzo abbandonato sui gradini di una chiesa

L'arresto della madre

Firenze, 12 mattino.

Un telegramma pervenuto alla nostra questura da Pavia informa che è stata colà rintracciata e fermata la donna Luisa Paolina Fiore madre del ragazzo Renato Fiore che venne ritrovato abbandonato nella chiesa di S. Maria Novella nella nostra città. La Fiore dopo avere peregrinato per alcune località si accingeva a far ritorno a Belgioioso suo paese nativo allorchè al suo passaggio per Pavia veniva riconosciuta e fermata da alcuni agenti. Si ignora per il momento quanto essa abbia dichiarato circa le cause che la spinsero ad abbandonare il figlio. La Fiore verrà tradotta quanto prima a Firenze.

CRONACA

Combattenti che commemorano i Caduti

Gli ex-allievi di Don Bosco - I reduci francesi

Gli ex-allievi di Don Bosco che parteciparono alla guerra hanno ieri commemorato i loro compagni Caduti. Oltre cento ex-combattenti si sono radunati verso le 8,30 in uno dei cortili interni della Casa Salesiana di Valdocco, ed era fra essi una numerosa rappresentanza dell'associazione « Auxilium », che raccoglie i più vecchi allievi, quelli del primo oratorio festivo di Don Bosco. I convenuti si sono quindi recati in corteo nella Basilica di Maria Ausiliatrice, ove hanno assistito alla Messa in suffragio dei loro commilitoni caduti sul campo dell'onore. Ha celebrato il sacro rito il cav. don Stefano Pavese, grande invalido di guerra, che ha commemorato i Caduti con accenti di viva commozione. Dopo la Messa i convenuti si sono di nuovo adunati nel primo cortile, per inaugurare, prima di sciogliersi, al duplice ideale di Patria e di Religione, nel nome santo e venerato di Don Bosco.

A loro volta i reduci francesi residenti a Torino, che sono circa un centinaio, hanno ieri — giorno in cui in Francia si festeggia l'armistizio della grande guerra — ricordato con una funzione religiosa i loro Caduti. Nella chiesa delle Piccole Suore dell'Assunzione, in corso Regina Margherita 6, ornata di bandiere francesi e italiane, è stata, come negli scorsi anni, celebrata una Messa di suffragio. Fra il numeroso pubblico di fedeli erano presenti il console di Francia Destrebats, il vice-console De La Croix, il presidente della Colonia Noyet, il presidente del locale gruppo di Combattenti Soulayrand.

Ha celebrato la Messa l'abate excombattente Carné, professore di filosofia al Liceo di Chambery, che ha tenuto anche un elevato discorso in esaltazione del sacrificio dei morti per la Patria. Ha dato particolare suggestione alla cerimonia religiosa il canto femminile della « Schola Cantorum » di Santa Cecilia diretta dal valentissimo maestro don Grosso.

Ingenti danni nel parmense per una serie di incendi

Parma, 12 mattino.

In queste ultime notti, violenti incendi si sono sviluppati in provincia. In quel di Noceto il fuoco ha devastato il fienile situato nel fondo di proprietà Cavalca, causando danni per alcune migliaia di lire.

Anche a Castelguelfo un violentissimo incendio ha distrutto foraggi e fabbricati nella tenuta eredi Barbieri, arrecando un danno di circa 50 mila lire.

Infine a Coenzo, un incendio ha distrutto la casa colonica e le scorte invernali di proprietà di Giacomo Borettini, e tenuta in affitto dal colono Adelmo Minguri. Poichè dalle indagini esperite dai carabinieri si sospetta che l'incendio sia doloso, i militi della benemerita hanno proceduto all'arresto del Borettini e del Minguri.

TEATRI

ALL'ALFIERI questa sera spettacolo a prezzi popolari con *Enrico IV* di Pirandello. Domani sera una novità: *Il prigioniero* di Benedetto Cisceri.

AL CHIARELLA ha terminato ieri il suo corso di recite la Compagnia siciliana di Tommaso Marcellini.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 12,45, 16,35, 20: Gior. radio — 10,30-10,50: Programma scolastico — 11,30-12,30: Trio Chesi — 12,30: Dischi — 13,5: « La casa contenta » — 13,10-14,15: Hollywood orchestra — 13,30-13,45: Dischi e Borsa.

Ore 16,45: Radio giornalino di Spumettino — 17,10: Musica da ballo: Orchestra Brusaglino — 17,55: Com. Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15-20: Notizie in lingue estere - Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Musiche richieste dai radio-ascoltatori — 21,45: Gigi Michelotti: « Colloquio con un Poeta », conversazione — 22-23: Weintraubs Syncopators.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 14-20: Musica varia — 20,45: « La gazza ladra », opera in tre atti di G. Rossini, diretta dal maestro F. Ghione; maestro dei cori: O. Vertova; esecutori: L. Pasi, E. Tirozzi, G. Manurita, L. Pastinghi, A. Righetti, T. Pasero, V. Palombini, G. Nessi, A. Castiglione, B. Franzoro, G. Bravura e C. Prato — Negli intervalli: Conversazione di A. Berretta: « Il sogno » - Notiziario teatrale e Giornale radio.

Bolzano: 20,35: (vedi Torino) — **Palermo:** 20,45: « Il domino rosa », commedia in tre atti di Delacour e Hennequin — **Vienna:** 20,15: (vedi Budapest) — **Bruxelles I:** 21: Racine, « Fedra », tragedia in cinque atti — **Bruxelles I:** 21: concerto orchestrale sinfonico (Schubert, Mussorgski, Pierné, Rabaud, Saint-Saëns) — **Praga:** 21: concerto dedicato a Borodin nel centenario della nascita — **Copenaghen, Kalundborg:** 21,15: Puccini, « Tosca », opera, atto secondo e terzo — **Bordeaux, Lafayette:** 21,30: varietà — **Lyon la-Doua:** 21,30: concerto — **Marsiglia:** 21,45: concerto (Beethoven, Liszt, Ravel, Bresselmans, Chabrier) — **Nizza, Juan les Pins:** 22,15: « La carrozza del SS. Sacramento » di P. Merimée — **Parigi P. P.:** 22,55: musica da camera: V. D'Indy, « Quartetto d'archi » — **Parigi T. E.:** 20,30: concerto orchestrale sinfonico — **Radio Parigi:** 21: Hervé, « Lampa », opera comica — **Strasburgo:** 21: concerto vocale di arie e canti popolari con soli e accompagnamento di piano e violoncello — **Amburgo:** 20,10: Weber, « Euryanthe », opera romantica — **Berlino:** 21: danze classiche — **Breslavia:** 20,10: Grisse, « La trasferta delle pecore », commedia popolare — **Francoforte:** 22,30: concerto d'organo — **Heilsberg:** 21,10: soli, sti. — **Königswusterhausen:** 21,30: brani di opere romantiche — **Langenberg:** 20,15: Koblanz, « Grotteschi di animali », scene brillanti — **Lipsia:** 20,10: concerto sinfonico (Jong, Rachmaninov, Brahms) — **Monaco di Baviera:** 21: musica da ballo — **Mühlacker:** 21,15: musica brillante — **Droitwich, Londra R., North R., Scottish R., West R.:** 21: Wilfrid Rooke Ley, « The Lady Sally », radio revista romantica con musica — **Londra R.:** 22: concerto con arie per tenore —

LA TEMPERATURA

11 Novembre 1934-XIII

Massima . . . . . + 7

Minima . . . . . + 3,9

La giornata di oggi: cielo coperto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo breve malattia munito dei conforti religiosi serenamente spirava

MALVICINI OTTAVIO

Pensionato FF. SS.

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Secorola Maria, il figlio Francesco, la mamma, i fratelli, sorelle, cognate, nipoti e cugini. I funerali avranno luogo oggi 12 corr., alle ore 11,30, partendo da via Cesana, 81. Si ringrazia anticipatamente e per volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Torino, 11 Novembre 1934-XIII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-222

All'alba del giorno 11 si spegneva nella pace del Signore la santa esistenza di

ANNA BERRA

Vedova del Magg. Ottavio Berra

Il figlio, la nuora, le sorelle, la cognata, i nipoti e parenti tutti partecipano inconsolabili la dolorosissima perdita.

I funerali avranno luogo lunedì, alle ore 10,30. (A

Torino, via Artisti, 18.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de « La Stampa » in via Roma in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

La bellissima narrazione di R. L. Stevenson (che il pubblico italiano conosce nell'ottima traduzione di Sua Eccellenza A. S. Novaro) diventa realtà vissuta in un film meraviglioso che di Victor Fleming è indubbiamente il capolavoro.

Il piccolo James Hawkins (Jackie Cooper) che S. E. Novaro definisce « il preannuncio dell'avanguardista novecentesco » modello di coraggio responsabile e cavalleresco, campeggia ai fianchi del diabolico Silver (Wallace Beery) dalle diavolerie omeriche.

L'ISOLA DEL TESORO — film di tutte le audacie — si colora, in ogni episodio, di eroica poesia, e fa rivivere, attraverso mille appassionanti vicende, l'epoca dei pirati, degli arrembaggi, delle imprese più avventurose ed entusiasmanti.

PROSSIMAMENTE
al
GHERSI

PROTAGONISTI:

Wallace Beery - Jackie Cooper
Lionel Barrymore - Otto Kruger

Regista: **VICTOR FLEMING**
per la METRO-GOLDWYN-MAYER

PROSSIMAMENTE LA SECONDA VISIONE PER TORINO DI

TERESA CONFALONIERI

INTERPRETI

Elsa Degiorgi - Tina Lattanzi
Bernardi Nerio - Carini Luigi - Cimara Luigi

il film che a Venezia
è stato premiato con la

COPPA D'ORO del DUCE

e che sta ottenendo in tutta ITALIA
IL PIU' CLAMOROSO DEI SUCCESSI

sarà presentato contemporaneamente ai Cinema

AMBROSIO - STATUTO

CINE-VARIETA'

IDEAL

OGGI nel varietà
DEBUTTO DI

BERNARD
PAIVA - MHOVA
E LA LORO TROUPE
SPETTACOLO COMICO-ARTISTICO D'ECCEZIONE

Sullo schermo:

Il PARADISO delle STELLE
un'ora d'allegria e
KRAKATOA il più emozionante documentario Fox